

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXIX
N. 4 - 2006
IV TRIMESTRE

SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
 Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 22.318 (31.12.2005)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 705 sentieri (3.973 km), 96 sentieri attrezzati (638 km) e 61 vie ferrate (328 km) per un totale di 4.939 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 31.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
 DIRETTIVO SAT
 IN CARICA PER
 IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì

Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Brugnoni

Paolo Cainelli

Tullio Dellagiama

Luca Gadenz

Rita Gasperi

Franco Gioppi

Sandro Magnani

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Ettore Zanella

Carlo Zanoni

Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli

Luciano Dossi

Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni

Claudio Orsingher

Probiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobebe

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Montagna SAT informa

montagnasatinforma@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini
Bruno Angelini
Franco de Battaglia
Mario Corradini
Franco Gioppi
Ugo Merlo
Piergiorgio Motter
Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancì, 57 - 38100 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Saxifraga tombeanensis, specie endemica inserita nell'allegato II

della Direttiva 92/43/CEE. Immagine scattata il 16 giugno 1998 da Luciano Maffei (archivio Museo Civico di Rovereto) nel SIC Crinale Picchea - Rocchetta. A questo proposito vedi l'articolo "I SIC e le ZPS" a pagina 50.

Sommario

Editoriale	2
<i>Franco Giacomoni</i>	
112° Congresso SAT	
<i>Introduzione di Franco Giacomoni</i>	4
<i>Introduzione di Bruno Calzà</i>	7
<i>Intervento di Fabrizio Torchio</i>	9
<i>Intervento di Mario Martinelli</i>	14
<i>Intervento di Stefano Cortelli</i>	16
<i>Intervento di Nancy Paoletto</i>	23
<i>Intervento di Roberto Leonardi</i>	26
<i>A ricordo di Ugo Ischia</i>	27
La nostra salita al Gasherbrum 2	30
<i>Francesca Raffaelli e Mario Andriobettoni</i>	
Pompeo Tomaselli e le vicende di Cima Trento	35
<i>Mario Corradini</i>	
Esquí y tapas - Sciare e degustare sulla Sierra Nevada, di fronte all'Africa	39
<i>Laura Zanette</i>	
Al Tombolin di Rava per la Cresta del Frate	44
<i>Franco Gioppi</i>	
Il taccuino di Ulisse	47
<i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	
I SIC e le ZPS: un nuovo modo di proteggere la natura	50
<i>Alessio Bertolli</i>	
Rubriche	
Alpinismo giovanile	58
Dalle Sezioni	62
Sentieri - Escursionismo	66
Notizie	70
Lettere	75
Sicurezza e prevenzione	76
Libri	79
Soci SAT 2006	81

Editoriale

Pochi giorni dopo la conclusione del 112° Congresso SAT di Arco, un socio si è chiesto e mi ha chiesto, dopo aver letto le cronache giornalistiche, se lui avesse partecipato ad un altro raduno.

Effettivamente le cronache hanno reso poca giustizia ad un momento di riflessione che non si è limitato a mettere in discussione determinate scelte ma ha allargato il ragionamento a temi più vasti dell'argomento "impianti sì, impianti no".

Sembrerebbe che la pervicace ricerca dei motivi di disaccordo faccia dimenticare, spesso e volentieri, le analisi più ampie che, altrettanto pervicacemente, la SAT si ostina a porre all'attenzione della società trentina.

Il tema scelto, "La montagna come equilibrio", poneva problemi e suggeriva riflessioni che vanno al di là della Pinzolo – Campiglio, della Val della Mite, dei progetti dell'Altipiano di Folgaria. Occorre rendersi conto che gli attuali stili di vita, se non velocemente corretti, portano fatalmente a profondi squilibri nella nostra società.

Il Presidente Generale del CAI, Annibale Salsa, in un recente incontro al Pordoi, nell'ambito di "Sopraimille" iniziativa nata dall'intuizione della SAT di Riva del Garda ed ora divenuta nazionale, rilevava due fenomeni che investono la società post-moderna: la de-materializzazione e la de-territorializzazione.

Con tali termini intendeva spiegare lo stacco che si evidenzia tra l'immaterialità di molte attività (basti pensare a Internet che permette collegamenti virtuali con il mondo intero oppure ai videogiochi), e il mondo reale.

Così nella società sparisce la figura del lavoratore per essere sostituita da personaggi e situazioni virtuali. I reality show ne sono un esempio eclatante. Tali fenomeni portano l'uomo a interrompere la relazione con il suo territorio, a spezzare il legame, fortissimo nel passato, con la propria storia e con le proprie radici. Non devono quindi stupire la leggerezza e la superficialità con cui il territorio è calpestato e consumato: non essendo più legati ad esso, siamo incapaci di dargli il giusto valore. Anche se ci indigna, neppure deve stupirci, di conseguenza, il modo di utilizzo di fuoristrada, mountain bike, quad, motoslitte, trial vaganti indisturbati su terreni che non si dovrebbero percorrere. La rottura della relazione col territorio è un fenomeno che non risparmia praticamente nessuno, nemmeno la politica e l'amministrazione, anche



locale. Ecco allora, accanto ai grandi, impattanti e forse irreversibili progetti, uno stillicidio di interventi che, costantemente, erodono il territorio, lo sviscerano, lo banalizzano.

È così per sentieri trasformati in carrabili, arrocamenti stradali in quota, emergenze naturalistiche brutalmente cancellate, sentieristica spesso inventata con segnaletica confusa e irriguardosa dei toponimi storici, recuperi filologicamente discutibili, le Disneyland in quota. La perdita di legami, la de-territorializzazione appunto, riducendo le relazioni con il proprio territorio, costringe la montagna ad essere solo uno sfondo su cui esercitare un'attività qualsiasi, piegata alle regole del mercato, della frequentazione di tutti e dappertutto, nella quale il mezzo diventa il fine.

Non solo di questo si tratta. Non volevo assolutamente fare l'elogio dei vecchi tempi concludendo il Congresso, quando ho detto, parafrasando la bella canzone di Bepi de Marzi, che no se ride, no se canta, no se fa filò la sera.

Prendevo semplicemente atto, ad esempio, che stiamo crescendo bambini che non sanno seguire un sentiero o che non riescono a riconoscere un albero. Continuando così, pensiamo di avere domani generazioni che ameranno la loro terra?

La necessità, urgente, di ritrovare un equilibrio tra modernità o post modernità, che non può essere negata o rifiutata, e recupero di legami forti con la propria terra va quindi oltre la questione impianti. Diventa una sfida per tutta la società trentina, dalla politica all'associazionismo, passando per la scuola, se non vogliamo che prassi, usi, costumi e tradizioni, anziché vissuti come comportamenti consapevoli si trasformino in intrattenimenti folkloristici ad uso turistico.

Ci piacerebbe, e molto, essere vicini a Comunità e Amministratori che sappiano fare scelte rigorose, utili per tutti e non per i pochi, portatrici della speranza che il Trentino ritorni terra di rispetto e di regole, quelle regole, che liberamente adottate dai nostri padri, hanno contribuito alla salvaguardia ed alla consegna - a noi "moderni"- di questi luoghi unici.

Coerente con la propria storia e cosciente del suo peso nella società trentina, la SAT, di fronte ad impegni veri in questa direzione non mancherà di fornire il suo leale e disinteressato contributo.

Franco Giacomoni - Presidente Società degli Alpinisti Tridentini





112° Congresso SAT

Introduzione di Franco Giacomoni, Presidente SAT

Care socie, cari soci,
si conclude oggi un Congresso che conferma la grande capacità di organizzazione e proposta delle Sezioni della SAT.

Abbiamo vissuto un ventaglio di iniziative che hanno coperto tutto il campo di azione del Sodalizio, dall'alpinismo alla

cultura, dal giovanile ai Rifugi all'arte, dai sentieri alle Guide Alpine confermando la SAT come Società fortemente radicata nel territorio proprio per la sua capacità di offrire diverse e sempre interessanti opportunità.

D'altronde non poteva essere diversamente quando l'onere dell'organizzazione di un Congresso viene assunto da una Sezione, come quella di Arco, che ha onorato in

112° Congresso S.A.T.

Arco, 1 ottobre 2006



Una settimana raccontata giorno per giorno

Fortemente voluto dalla Sezione di Arco si è celebrato il 112° congresso SAT ad Arco, in concomitanza con altrettanto importanti ricorrenze per la Sezione organizzatrice: il 100° anniversario della costruzione del Rifugio P. Marchetti sul Monte Stivo e il 75° anniversario della fondazione della Sezione di Arco.

Per meglio celebrare l'importantissimo evento, la Sezione di Arco ha organizzato una intera settimana di intrattenimenti.

Sabato 23 settembre, presso il Casinò di Arco ha avuto luogo la presentazione

modo splendido non solo l'impegno assunto ma, tornando ad un lontano passato, quel 9 febbraio 1873 quando, alla presenza di un centinaio di soci riuniti qui, ad Arco, venne eletta la prima direzione della SAT, presieduta da Nepomuceno Bolognini e da Prospero Marchetti.

Grazie dunque alla Sezione di Arco, al suo Presidente Bruno Calzà, alla Direzione e a tutti i soci che hanno collaborato alla riuscita di questo Congresso!

Oggi parleremo di equilibrio, aspetto indispensabile, fondamentale per l'alpinista. Occorre equilibrio sui passaggi, sugli appoggi come serve equilibrio per camminare su sentieri e cenge.

Ma non solo di questo si tratta; un prototipo di equilibrio lo abbiamo in sala, lo festeggiamo oggi.

Chi, nelle alterne vicende della SAT ha avuto la costanza di rinnovare, per 50 anni, l'adesione alla SAT, è un bell'esempio e merita un applauso!

E tanto equilibrio, nel corso degli anni, davanti a difficoltà e problemi, incomprensioni, confronti, attacchi e critiche, devono aver avuto i Dirigenti e i soci della Società degli Alpinisti Tridentini se, dopo 134 anni di vita, la Società è sempre più presente nel tessuto sociale trentino, in salute, in crescita, per nulla passata di moda se il 25% dei soci che, nel 2006, hanno aderito

per la prima volta alla SAT, sono giovani con meno di 18 anni!

L'equilibrio è dunque per la SAT una costante, un valore.

Lo è nelle posizioni che via via assumiamo. Per noi è un punto fermo separare la denuncia, anche dura, di azioni e comportamenti che riteniamo errati, da considerazioni o attacchi rivolti a persone e Istituzioni.

Uguale equilibrio ci sforziamo di mantenere nei confronti di Sezioni e soci, comprendendo e mediando tra diverse aspirazioni e visioni, tra aspettative che possono essere divergenti tra città e valli.

Non dimentichiamo neppure quanto sia importante una gestione economica equilibrata. Da questo discende il nostro continuo ricordarci l'importanza di non avventurarci in progetti o iniziative se non è presente la certezza di poter e saper portarle a termine.

Non ce ne vogliano dunque i tanti amici che ci sollecitano con le più diverse proposte; ed a cui diciamo no: non si tratta di insensibilità o assenza di coraggio.

Più semplicemente la SAT affronta, con equilibrio, i programmi e gli impegni che si sente in grado di onorare.

Detto questo per quanto ci riguarda, uno sguardo all'esterno ci sembra possibile darlo.

alla stampa ed ai soci del programma delle manifestazioni.

Oltre ai discorsi di rito, in un'ottica estemporanea, Andrea Castelli, stigmatizzando quanto spesso la retorica abbondi anche nella montagna, ha vivacemente contribuito all'avvio delle manifestazioni.

Nella splendida cornice del Casinò di Arco si sono tenute per l'intera settimana esposizioni di varie tematiche; la mostra di acquerelli di Paola Manconi, giovane artista roveretana, socia della sezione di Arco ed autrice del logo del congresso, l'ometto segnava semplice costruzione di pietre accatastate che rappresenta il simbolo ideale dell'unione dei soci, punto e sentinella dei



Quindi non sembri esagerato chiedere, qui, oggi, un equilibrio nell'utilizzo del territorio. Le posizioni della SAT sono note, a questo abbiamo dedicato congressi, documenti, articoli documentati. Eppure non è ancora chiaro che lo spreco della risorsa territorio è una scelta senza equilibrio e che tra un impianto di risalita e un Sito di Importanza Comunitaria una posizione corretta vorrebbe almeno che la loro digni-

tà sia pari, (preferendo la SAT, ovviamente, il Sito di Importanza Comunitaria).

Così come potremo fare qualche riflessione su un equilibrio dei consumi, che riguarda tutti noi, anche i satini. Comportamenti di decrescita responsabile non solo ci porterebbero ad un maggior apprezzamento delle cose, dei beni ma potrebbero portarci a riflettere sugli squilibri mondiali, sullo spreco senza equilibrio di risorse, sul



Il tavolo della presidenza mentre viene cantato l'Inno al Trentino. Da sinistra: Bruno Angelini (Direttore SAT), Paolo Scoz e Roberto Caliani (Vice Presidenti SAT), Iva Berasi (Ass. Sport e Pari opportunità PAT), Franco Giacomoni (Presidente SAT), Bruno Calzà (Presidente Sezione SAT Arco) e Renato Veronesi (Sindaco di Arco).

112° Congresso S.A.T.

Arco, 1 ottobre 2006



sentieri in armonia dell'uomo con la natura.

La mostra tematica di Alma Mattedi "608, un sentiero, un rifugio" che, ripercorrendo fotograficamente l'intero tracciato del sentiero 608, giustamente considerato il sentiero "storico" che ripercorre i vecchi sentieri che da Arco collegano la cima del Monte Stivo, ha permesso di mostrare insolite immagini di località dimenticate o sconosciute sorprendendo anche i molti frequentatori della zona.

La mostra fotografica di Vittorio Corona, con le sue incredibili immagini dei luoghi più noti delle nostre montagne, la mostra filatelica dedicata alla

fatto che dette risorse non sono inesauribili. Equilibrio anche sulla promozione dei nostri territori, consapevoli che non è possibile pensare che la nostra terra, bella e delicata, possa reggere all'infinito carichi antropici stagionali senza limiti.

Ed infine, potremo chiedere equilibrio anche nella legislazione e nelle normative che interessano la montagna.

Come SAT potremo portare l'esempio dei Rifugi, stretti in un reticolo di normative che rischiano di snaturarne il senso ma a noi il discorso appare più ampio.

La montagna, da sempre terreno di libertà, luogo d'accoglienza e rifugio per minoranze religiose ed etniche, appare oggi sempre più avvolta in un reticolo di legami di "lacci e laccioli" come amava dire Guido Carli, che rendono complicata la più semplice delle sue attività.

L'invito e l'auspicio è quindi quello di uno snellimento, di una cura dimagrante perché è noto che meno peso ci portiamo addosso più facile è lo stare in equilibrio.

Ascolteremo con attenzione quindi quanto ci diranno, moderati da Fabrizio Torchio, Mario Martinelli, Nancy Paoletto, l'Associazione "Montagna Amica" e Roberto Leopardi sicuri che, al termine di questo Congresso, usciremo di qui più motivati e sereni.

Excelsior!

montagna, abilmente gestita dal Gruppo Filatelici di Montagna del CAI, che, in collaborazione con il Circolo Filatelico Arcense, ha gestito anche gli annulli postali dedicati alle celebrazioni del centenario del Rifugio e del Congresso stesso.

Le celebrazioni, cominciate domenica 24 settembre con il raduno regionale dell'Alpinismo Giovanile che ha visto ad Arco la presenza di circa 300 ragazzi, sono proseguite nel corso della settimana con proiezioni giornaliere presso la sede della Sezione di Arco dei filmati di maggior successo delle ultime edizioni del concorso "Protagonista per una sera" che ormai da 4 anni

Introduzione di Bruno Calzà, Presidente Sezione SAT di Arco

Care socie e cari soci, gentili congressisti, cari ospiti,

Credo che non sia peccato mortale ammettere che noi satini archesi siamo onorati di ospitare questo 112° Congresso del nostro sodalizio e pertanto il nostro ringraziamento va in primo luogo al Consiglio Centrale e al suo Presidente Franco Giacomoni che ci hanno concesso questa grande opportunità.

La richiesta di organizzare il congresso è nata per celebrare in maniera appropriata il 100° di fondazione del rifugio Prospero Marchetti sul monte Stivo che porta appunto il nome del fondatore e primo presidente della SAT, il 75° di fondazione della nostra sezione e per suggerire alcune riflessioni sulla montagna che verranno poi approfondite dal tema del Congresso.

Sono passati infatti 100 anni da quando un manipolo di satini archesi animati da puro spirito di italianità decisero di costruire sulla cima del monte di Arco un rifugio.

Attraverso vicissitudini burocratiche e logistiche riuscirono in un anno ad inaugurarlo e offrire così ai già numerosi



viandanti di allora un punto di ritrovo sulla nostra cima.

Raggiungere un rifugio allora, e nella fattispecie il rifugio Marchetti, voleva dire non solo raggiungere la meta e il riposo per il fisico ma soprattutto un luogo per un “ristoro mentale”, punto di incontro fra amanti della montagna.

Da allora parecchie cose sono cambiate, alcune in meglio altre in peggio: in primis la montagna stessa, che viene spesso usata da alcuni per scopi incomprensibili e vissuta da altri come teatro per prestazioni difficili da comprendere e certe volte fuori da ogni logica alpinistica.

Ma quello che più preoccupa è l'utilizzazione esagerata per fini meramente turistici, le forzature volte ad attribuire alla montagna valori che non le appartengono, dimenticando quelli autentici della SAT, del Trentino e soprattutto dei trentini.

La montagna deve rimanere luogo per gli umili e strumento per raggiungere l'equilibrio fra se stessi e il mondo che ci circonda e alcune volte ci opprime.

Ma questo equilibrio è fragile e delicato e spetta agli enti preposti la sua difesa attraverso leggi che però siano applicate con convinzione e rigore.

Ogni altro orpello per rendere la

montagna diversa o prona ai nostri capricci la fa solo apparire meretrice e patetica.

Come sempre a noi satini spetta il compito e il dovere di vigilare affinché tutto questo non si realizzi, compito che fino ad ora abbiamo svolto in maniera egregia e libera da condizionamenti ma

Ecco quindi che Vi proponiamo di ascoltare con attenzione quanto i nostri relatori, ognuno dei quali vive la montagna, sapranno esprimere consci della loro semplicità ma certi che è dalla semplicità “montanina”, per parafrasare l'amico Mario, che nasce la grandezza interiore.

In questa ricorrenza il mio ringraziamento più forte va a coloro che hanno contribuito alla gestione del rifugio Prospero Marchetti in questi 100 meravigliosi anni portati con leggiadria ed equilibrio.

Termino ringraziando il mio direttivo e i soci che hanno reso il mio lavoro leggero come una piuma, l'amministrazione comunale di Arco, la Giunta e il Consiglio Centrale, il direttore Angelini e tutti i dipendenti SAT e infine gli sponsor che sostengono non solo questo progetto ma soprattutto questi ideali.

Excelsior!



raccoglie immagini amatoriali di sempre più alto livello artistico e tecnico. Lunedì 25 un altro importante traguardo è stato raggiunto: è stata inaugurata infatti la biblioteca sociale. Dopo la minuziosa catalogazione dei numerosi testi, guide e monografie si presenta ai satini sia come momento d'incontro per la consultazione del ricco materiale presente sia come custodia di opere che riguardano la montagna e che magari giacciono dimenticate nelle case dei soci.

Martedì una conversazione sull'attività dell'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) ha portato un tocco di internazionalità con la

Intervento di Fabrizio Torchio, moderatore dell'incontro

Cari soci, autorità, convenuti, un benvenuto a voi tutti.

In questa seconda parte della mattinata, come avete potuto evincere dal programma, il congresso della SAT affronta un tema di notevole interesse, la montagna come equilibrio, proponendosi di esplo-

rare almeno un poco la complessità del rapporto fra l'uomo e i monti.

È soprattutto una dimensione interiore che mi pare il tema possa sottendere, e con storie personali diverse e motivazioni diverse i quattro relatori del congresso di oggi esprimeranno, ognuno dal proprio punto di vista e raccontandoci le loro esperienze, un contributo personale a questa riflessione.



I relatori; da sinistra: Stefano Cortelli (Associazione Montagna Amica), Nancy Paoletto (Alpinista), Fabrizio Torchio (Moderatore), Roberto Leonardi (Gestore Rifugio Marchetti) e Michele Dapor che ha letto il testo inviato da Mario Martinelli (Scrittore)

presenza dei maggiori rappresentanti Internazionali dell'Associazione. Mercoledì 26 settembre si è celebrata una particolare commemorazione in ricordo di Ugo Ischia, archese e pioniere delle vie di roccia dei Colodri (vedi relazione a parte)

Giovedì 28 la Sezione, mai dimentica della propria presenza sul territorio, ha accolto nella propria sede numerosi bambini e non, per un pomeriggio dedicato alla lettura di fiabe della montagna, un modo antico e moderno per comunicare la magia della montagna.

Con venerdì 29 si è entrati nella fase "calda" delle celebrazioni e alla sera il



Equilibrio - potremmo dirlo con dei sinonimi come stabilità, giusta proporzione, ma anche armonia - è un termine che è stato richiamato molte volte nei congressi della SAT e - nella storia di questo longevo sodalizio - è un termine che ne scandisce anche la vita sociale. Più volte la parola equilibrio è risuonata ai congressi della SAT e spesso parlando di ambiente, degli ecosistemi fragili della montagna. Ricordandoci sovente che dall'equilibrio ecologico dipende la nostra stessa esistenza: l'approvvigionamento idrico, la protezione idrogeologica del territorio abitato, la varietà biologica e le regolazioni climatiche.

Paul Guichonnet leggeva la storia delle Alpi a partire dal livello dei "rapporti quasi immutabili fra gli uomini e le donne della montagna e una natura schiacciante, selvaggia e limitativa". Una storia segnata anche da catastrofi naturali - dalle frane alle alluvioni - ma soprattutto dalla ricerca di quell'equilibrio ecologico che nasce da un rapporto non depauperante fra l'uomo e la risorsa naturale. Ma oggi non siamo qui per parlare degli squilibri ambientali dei nostri giorni - anche se colgo l'occasione per ricordare che qualche giorno fa la Cipra ha chiesto ai ministri dell'ambiente dei Paesi alpini e all'Unione europea che le Alpi divengano una regione modello per la protezione del clima attraverso un piano

d'azione per la protezione del clima. Parliamo di equilibrio da un'altra angolazione, e di montagna come elemento principe per la continua ricerca di un nostro vivere armonico.

Ho chiesto aiuto alla parola scritta, forse è deformazione professionale, per cercare di inquadrare il tema odierno. Fra i relatori c'è del resto uno scrittore, Mario Martinelli, che con i suoi racconti lineari permette anche a noi lettori di entrare in comunione con la montagna in quel modo equilibrato che lo ha curato in questi anni. Lui in montagna c'è salito per vivere e per guarire, e l'equilibrio che gli ha dato la sua montagna - in Vallarsa - è stato profondamente terapeutico.

Del resto, la montagna è da tempo riconosciuta come terapia. L'escursionismo, talvolta anche l'alpinismo nella cornice naturale, offrono possibilità di sviluppo ed utilizzo delle risorse e delle capacità delle persone che abbisognano di attività di recupero. Attività, sostengono gli esperti, in grado di aumentare il livello di autostima e fiducia in se stessi. Molte realtà terapeutiche riabilitative, in Italia e all'estero, utilizzano l'ambiente montano e un esempio significativo l'abbiamo a pochi passi da qui, alla sezione SAT di Riva del Garda, con l'esperienza della terapia montana in psichiatria di "Sopraimille".

112° Congresso S.A.T.

Arco, 1 ottobre 2006



mai domo Kurt Diemberger ha ipnotizzato la platea del Salone delle Feste del Casinò di Arco con il racconto delle proprie avventure.

Sabato 30 settembre, il Rifugio P. Marchetti sul Monte Stivo ha accolto oltre 200 persone convenute per degnamente celebrarlo, la giornata è stata inoltre caratterizzata da un gesto di solidarietà nel trasporto di un giovane socio disabile da parte di amici della Sezione di Arco, un piccolo sforzo per un grande risultato.

Il gestore Roberto Leonardi, ha accolto i partecipanti con la consueta abilità, anche per lui il giorno è stato significativo, festeggiava infatti 15 anni

Una ricerca universitaria (San Raffaele di Milano, Padova e Trento) sostiene che la montagna, con le giuste precauzioni, può giovare agli occhi, all'udito, all'olfatto, alla respirazione e all'umore.

Un positivo fenomeno di cromoterapia si mette in moto quando la nostra vista abbraccia il paesaggio della montagna estiva: il verde dei pascoli o dei boschi è un efficace rilassante. L'aria di montagna è da sempre indicata per le vie respiratorie e il silenzio è una componente importante di questo benessere accanto al tatto, che "riscopre" il muschio, la corteccia, l'acqua del rio, il sasso. Un benessere psicofisico che perdura dopo la nostra uscita in montagna.

Stefano Cortelli, che inizierà le conversazioni a breve, ci racconterà come la montagna consenta di trovare una dimensione equilibrata, serena, nei rapporti di amicizia nell'ambito della sua associazione, che favorisce l'approccio ai monti di disabili, famiglie, persone in difficoltà.

Quando Tiziano Terzani - con i suoi libri ha raccontato l'Asia e le sue complessità - colpito dalla malattia, torna in India e si rifugia in una casupola a 3mila metri per prepararsi ad attraversare con serenità la porta d'uscita della vita, osserva che "La natura, nella sua primitiva purezza, è in equilibrio, ha quella completezza a cui

noi umani aspiriamo. Semplicemente osservandola - scrive - avevo l'impressione di ritrovare una patria; sentivo un'assonanza che avevo dimenticato. Rimettere la mia vita al suo ritmo mi pareva in sé una medicina".

È la natura, dice Terzani, che ci aiuta ad espandere la coscienza. La natura, la grandiosità della sua presenza, non necessariamente in alto, ma forse ancora più in montagna dove la natura è prevalente, dominante anche nella verticalità rispetto alla dimensione umana. Se vogliamo, è la medesima grandiosità della natura che nel 1916 - nell'infuriare della guerra d'alta quota fra valanghe, granate e assalti in trincea - fa scrivere al tenente Felix Hecht, nel suo diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, della solenne bellezza e dei frammenti di pace che trova in quei monti, in stridente contrasto con la veglia perenne della guerra, con le esplosioni giornaliere, con la morte che lo circonda. Il tenente osserva un giorno "una meraviglia paesaggistica" dalla sua postazione in quota: "Dietro di noi, tra nuvoloni temporaleschi giallastri si eleva splendente di neve fresca il gruppo del Brenta simile al leggendario castello del Santo Graal mentre due vivaci arcobaleni splendono sopra il Nozzolo Grande che si toccano all'estremità lasciando trasparire nel mezzo le rocce pallide del Nozzolo

di gestione del Rifugio! Il sorvolo del rifugio con il parapendio da parte del gruppo Time To Fly di Arco ha concluso una giornata che rimarrà negli annali della sezione.

La sera di sabato ha visto esibirsi in un concerto di squisita raffinatezza il Coro Castel della sezione di Arco, giunto, ormai indiscutibilmente, a livelli qualitativi che lo pongono tra i più apprezzati cori di montagna a livello nazionale.

Il concerto, tenutosi nel Salone delle feste del Casinò di Arco, ha suggellato e chiuso la settimana delle celebrazioni.



Piccolo”.

Le sue note sono costellate di queste meraviglie: “Tappeti di rododendri - scrive mesi dopo l'ufficiale, ricercando nella montagna che lo circonda un'oasi di pace in mezzo ad un conflitto che si rivelerà un macello mondiale - invadono la brutalità dei reticolati con singolare effetto”.

Esiste naturalmente una dimensione spirituale che trascende le confessioni religiose, in mezzo ad altezze spesso di bellezza sconvolgente. All'inizio dell'800, persino un poeta romantico come Shelley, espulso dall'università di Oxford per avere scritto un libello intitolato “La necessità dell'ateismo”, coglie la presenza di un potere divino nel Monte Bianco: “Non sapevo, non avevo mai immaginato prima cosa fossero le montagne” - scriveva il poeta. L'immagine suscitò in lui “un sentimento di estatica meraviglia, non lontano dalla follia”, ma soprattutto, nel poema “Monte Bianco, versi scritti nella valle di Chamonix”, il gigante “saldo, nevoso, sereno” diventa un monte-dio, la cui voce ci fa comprendere che può entrare in rapporto con gli uomini: “Tu, grande montagna, hai una voce che spazza via enormi codici di dolore e frode, una voce non compresa da tutti ma che i saggi, i grandi, i buoni interpreti fanno sentire o sentono profondamente”. Perfino questo

monte primordiale - dice Shelley - educa la mente accorta”.

È il romanticismo che scopre le Alpi e le innalza a bellezza mettendo l'uomo di fronte alla montagna, mentre l'Europa borghese ne avvia lo sfruttamento commerciale e turistico che via via risalirà le valli a quote sempre più elevate. Oggi ci interroghiamo sulle contraddizioni del turismo alpino di massa cresciuto esponenzialmente, noi frequentatori di una montagna che magari sognamo immacolata e rispondente al mito, pur noi partecipi in più modi della sua progressiva “urbanizzazione”.

Ed oggi abbiamo qui con noi Roberto Leonardi, gestore del rifugio Marchetti allo Stivo, che da figlio di gestori di rifugio rappresenta la continuità di un mestiere nato con i club alpini e al tempo stesso ci presenta un esempio di equilibrio in quota: nella gestione del rifugio (che compie quest'anno il secolo di vita), nella capacità di rapportarsi con chi vi giunge, vi sosta e vi riparte. La conduzione in un rifugio è certamente un osservatorio privilegiato sul variegato panorama di noi frequentatori e Roberto ci può mostrare aspetti che a noi sfuggono.

Scrive Guichonnet che “sino all'epoca attuale si registrano dinanzi alle Alpi reazioni sempre più vaste e contraddittorie, poiché ciascuna personalità - dal confor-



Domenica 1 Ottobre il tanto atteso giorno, convenuti da tutta la regione i congressisti si sono riuniti ad Arco per celebrare l'avvenimento.

Alla presenza delle autorità provinciali, comunali, del Presidente Giacomoni e della direzione centrale SAT e rappresentanti del CAI, le note dell'Inno al Trentino, offerto dai maestri dei fiati della scuola musicale di Arco, hanno aperto con grande sorpresa ed emozione di tutti i partecipanti, i lavori del 112° Congresso.

“La montagna come equilibrio” nelle sue molteplici sfaccettature, è stato il filo conduttore di tutto il Congresso.

mista all'individualista esasperato - proietta sulla montagna il proprio mondo interiore". E i pensieri profondi, le sensazioni, il continuo misurarsi con i propri limiti e l'ascoltarsi di ora in ora sono parte significativa delle esperienze di altissima montagna che ci racconterà Nancy Paoletto, la prima donna trentina ad aver scalato una vetta di ottomila metri. Il suo è un equilibrio più "estremo" fra psiche e corpo, ma è un'armonia dagli effetti duraturi come ci spiegherà lei stessa.

Rimango convinto, in conclusione, prescindendo dai miti alpini tradizionalmente usati per commercializzare il "prodotto" turistico della montagna, che i grandi spazi di natura "mediata" nei secoli dall'uomo siano tutt'oggi straordinari "parchi" dove le nostre emozioni possono fare a meno di leve indotte. Spazi di libertà per il pensiero, luoghi dove trovare - appunto - un equilibrio interiore.

"Pur a lungo lontano - per dirla con le parole del poeta britannico William Wordsworth, che nel 1798 tornava sulle rive del fiume Wye, in un'escursione fra alture che al più si possono considerare delle colline - queste essenze di bellezza non

sono state per me ciò ch'è un paesaggio agli occhi di un cieco; che spesso, in luoghi solitari o in mezzo al frastuono di paesi e di città sono stato debitore, nei momenti di noia, di dolci sensazioni...".

I relatori, Nancy Paoletto alpinista, Roberto Leonardi gestore rifugio, Mario Martinelli scrittore, Stefano Cortelli rappresentante l'Associazione Montagna Amica, abilmente gestiti dal moderatore e giornalista Fabrizio Torchio, hanno saputo, pur nella brevità e semplicità degli interventi, dare una esauriente e coinvolgente interpretazione nel racconto delle proprie esperienze personali.

E, alla fine, "tutti a disnar" sotto l'abile regia del gruppo Nu.Vol.A.



La sfilata dei congressisti per le vie di Arco



Intevento di Mario Martinelli

Dopo qualche giorno di precarie condizioni di salute, Mario è venuto a chiedermi cortesemente di leggere queste sue parole e, vista la sua indisponibilità ad esserci di persona mi ha pregato nel contempo di portare le più sentite scuse e il grande dispiacere per la sua forzata assenza.

Non potendo dire di no al mio amico Mario, ho lasciato quindi stamattina le mie 84 capre in amore, nella stalla, alla corte del caprone Martino e sono venuto ad Arco. Abito in Vallarsa da quando mi sono ritrovato in casa, quasi per scherzo, la capra di un mio amico: da quel giorno sono passati più di dieci anni ed ora possiedo circa un centinaio di capre grazie alle quali ho potuto stabilirmi definitivamente in montagna, fare a meno della città e di tanta gente. Nel presentare un suo racconto sulla rivista della nostra piccola comunità valligiana, alcuni anni fa, ho scritto:

“Il mio amico Mario vive da alcuni anni in un piccolo appartamento nella frazione di Obra.

Mi capita di frequente di trascorrere con lui alcuni momenti, a casa sua, ed ogni volta mi sembra di apprezzare le semplici cose che riempiono la nostra quotidianità, ma che normalmente ci sfuggono via. Le nostre considerazioni confluiscono, immancabilmente, quando si tratta di affermare che viviamo nell'epoca dell'assidua rincorsa ad inutili mete, all'insegna dell'autodeterminazione personale e dell'egoismo.

Penso che la semplicità con cui Mario conduce

questa parte della sua esistenza possa rappresentare una buona alternativa alla frenesia e all'assurdità del nostro continuo girovagare”.

Michele Dapor

Affrontare un delicato argomento come quello dell'equilibrio che si può trovare in montagna mi appare come un ripido compito, data la vasta e massiccia mole del soggetto.



Mario Martinelli

Quello che posso dire, quindi, spendendo poche parole, riguarda la mia piccola esperienza che mi ha portato ad una svolta, un cambiamento radicale della mia vita, in questi ultimi dieci anni. L'esistenza, il vivere, talune volte ci mette alle strette, soprattutto quando percorriamo strade sbagliate o sentieri non proprio consoni alla nostra natura.

Nel mio caso, non finirò mai di benedire la malattia che, obbligandomi a rimettere tutto in discussione, mi ha fatto riscoprire quella dimensione che apparteneva alla mia infanzia ma dalla quale, poco per volta, vivendo in città, mi ero staccato: la dimensione della montagna, appunto.

E ora, non finirò mai di ringraziare la montagna per avermi accolto, confortato e, vorrei quasi dire, fatto rinascere.

Agli amici che mi chiedevano cosa ero andato a fare lassù, in un paesino di poche decine di anime, rispondevo semplicemente: **montagnaterapia**. Un' unica parola che comprendeva buona aria, e acqua, silenzio, verde, tranquillità, meditazione, essenzialità, in pratica tutti quegli elementi che mi permisero e che secondo me sono determinanti in fasi acute di snaturalizzazione, di trovare un equilibrio più che discreto per le mie modeste aspettative. Camminare nel verde,



imparare ad ascoltare il silenzio e, soprattutto, amare la montagna intimamente, in tutti i suoi aspetti, ecco... questa si è rivelata la medicina migliore, più efficace, per debellare, (per) annientare tutte le ansie, le preoccupazioni, le nevrosi, che avevo accumulato nel vorticoso vivere della città.

Una medicina omeopatica, dunque, al 100%, i cui effetti collaterali sono solo positivi, che non ha assolutamente alcuna controindicazione, ma è adatta a tutti e disponibile in qualunque momento.

E per iniziare questa terapia non è richiesto nemmeno un grande impegno; occorre soltanto diventare un po' più ricettivi; abbandonarsi, senza sforzo, con fiducia, alla dimensione della montagna. Poco per volta si scopre una connessione con un sottile equilibrio che avevamo dimenticato, che era rimasto sepolto sotto strati di frenesie tipici del vivere moderno. Si scopre una fonte, inesauribile, cui attingere un insegnamento continuo che, giorno dopo giorno, ci fa sentire più sicuri, e fa nascere in noi stessi, nel nostro intimo, la certezza di procedere su un buon sentiero.

Non vorrei cadere nel banale, ripetendo cose già dette ed espresse con maggiore chiarezza da altri: grandi alpinisti, grandi scrittori di montagna. La mia personale esperienza, in fondo, è comune a quella di molti. Sono convinto che ognuno di noi, senza alcuna distinzione, posseda la chiave per accedere a quell'immenso tesoro che rappresenta una delle dimensioni più belle di questo pianeta. Forse, l'unica raccomandazione che posso fare, è quella di cercare in solitudine, all'inizio, la comunione con la montagna. Un facile sintonizzarsi con le forze primordiali della natura; che si può

ottenere semplicemente entrando in un bosco, o rimanendo seduti su di una roccia, estraniandosi, anche solo per pochi minuti, dalla turbolenza quotidiana di impegni, doveri, e corse affannate.

Dopo qualche inevitabile tentennamento ci si sente affiancati, in maniera del tutto spontanea, da un'incredibile energia dal potere curativo, o... almeno lenitivo, ma comunque estremamente efficace nei confronti dei nostri mali, e dei nostri problemi, che rapidamente si ridimensionano.

Imparare il linguaggio della montagna è il metodo più indicato per entrare in equilibrio con essa. Una volta raggiunto quel minimo di armonia, quella consonanza naturale, ogni cosa diventa più facile. Allora... nell'ascesa delle vette, o nel morbido passeggiare sui prati, si dischiude un sentiero più elevato, dal punto di vista spirituale, il quale conduce a quell' "andar per le montagne" che, per il saggio Milarepa, "è una via alla liberazione". Vorrei quindi concludere, questo breve intervento, con l'augurio di cuore, a voi tutti, appassionati di montagna, di riscoprire al più presto, o di custodire nell'amore, con semplicità, l'accesso maggiormente appropriato per ognuno, alla ricchezza infinita di un equilibrio prezioso che è racchiuso nell'alpe nella dimensione montanina.

E sperando di non essere troppo fuori luogo, mi azzarderei a chiudere con una citazione di Julius

Evola:

"Sentirsi lasciati a se stessi, senza aiuto, senza scampo, vestiti soltanto della propria forza e



della propria debolezza, senza altro che sé a cui chiedere, e portarsi innanzi di roccia in roccia, di appiglio in appiglio, inflessibilmente, per ore, e il senso dell'altezza e del pericolo imminente, inebriante, e il senso della solitudine solare, e il senso di indicibile liberazione e di respiro cosmico alla fine, all'attingere le vette, quando la lotta è vinta, l'affanno domato e si schiudono orizzonti voraginosi di centinaia di chilometri – tutto più in basso di noi – in ciò vi è veramente una catarsi, uno svegliarsi, un rinascere in qualcosa di trascendente, di divino”.

Buona Vita

Intervento di Stefano Cortelli (Associazione Montagna Amica)

Montagna Amica: due parole che si propongono di coniugare l'ambiente affascinante e sconfinato della Montagna con l'amicizia, la solidarietà, i rapporti interpersonali tra i partecipanti, rapporti che purtroppo si vanno sempre più perdendo ai giorni nostri. La nostra è una storia molto semplice, una storia iniziata alcuni anni fa del tutto spontaneamente tra un gruppo di amici con in comune la passione della montagna, montagna che per noi era certamente sino-



Foto di gruppo, con il Presidente Giacomoni, per i Soci della Sezione di Arco che hanno lavorato per la buona riuscita del Congresso

nimo di spazi infiniti, di panorami superbi, di un rapporto intimo con la Natura, ma che al tempo stesso significava anche e prima di tutto amicizia, solidarietà, in breve quel “fulcro” così essenziale su cui potere costruire qualsiasi cosa. Per questo abbiamo deciso di proporre delle escursioni che potessero conciliare la grandiosità del paesaggio alla facilità del percorso, perché la partecipazione non fosse riservata ad alpinisti esperti, ma potesse essere una proposta realmente aperta a tutti, anche, ma non esclusivamente, a persone disabili, ma al tempo stesso a famiglie con bambini ed a chiunque volesse unirsi al nostro gruppo, al nostro modo di intendere la montagna e l'amicizia.

Escursioni quindi accessibili anche a persone disabili, ma rivolte a tutti. Il nostro obiettivo non era e non è infatti quello di creare delle attività “per” persone con situazioni di disagio, ma semplicemente rendere possibile condividere con tutti, non importa se disabili o no, su di un piano di vera amicizia e quindi di assoluta parità, il nostro comune amore per la montagna. Credo che molte volte si pensi che perché una persona è disabile possa fare poche cose in confronto ad una persona che non è disabile, ma questo è profondamente falso. Le nostre gite hanno abbracciato mete di grande interesse escursionistico, mete che si trovano spesso puntualmente inserite nei programmi di numerosi gruppi alpini.

Questo è vero, più in generale, per ogni aspetto della vita. Molti nostri amici ipovedenti, non vedenti o comunque disabili hanno dimostrato una volontà ed una determinazione che ha permesso loro di raggiungere mete molto ambite non solo nell'ambito della montagna, ma, più in generale, nel lavoro e, soprattutto, nella vita. Ad esempio una no-

stra socia non vedente ha vinto la medaglia d'oro delle Olimpiadi con la mountain-bike in tandem. Un'altra nostra socia, sempre cieca, oltre alla montagna, pratica la vela a livello agonistico. Un mio caro amico, non vedente, pratica la corsa agonistica - grazie al cordino - vincendo anche maratone di notevole impegno, competendo con atleti non disabili. E, anche al di fuori dello sport, sono tante le persone che hanno raggiunto traguardi notevoli, traguardi che molte volte tante persone non disabili non sono riusciti a conseguire. Anche il nostro sito Internet, che conta circa 50.000 accessi l'anno, ci è stato realizzato da un amico non vedente, esperto di programmazione.

Credo anche che una situazione di disagio ognuno di noi, più o meno improvvisamente, un giorno potrebbe incontrarla, per una malattia, un incidente, un evento che può cambiarci la vita per sempre. Ma nonostante nuove difficoltà, nuove incomprensioni, non potrà mai renderci “diversi”, non potrà mai impedirci di essere e soprattutto di restare chi siamo, non potrà impedirci di esprimere il meglio di noi stessi. La peggiore disabilità è invece quella di essere ignorati dalla società, di non essere creduti per quello che si è in grado di fare, di non essere creduti prima di tutto come persone come tutte le altre, di non essere invitati a dare il meglio di sé. Per questo abbiamo voluto realizzare questo progetto, perché potesse nascere un gruppo di persone legate insieme solamente dall'Amicizia e dalla comune passione per la montagna. Pro-



prio l'amicizia con alcune persone disabili ci ha così portato, quasi per caso, a cominciare insieme questo viaggio, un viaggio che come qualsiasi escursione ha attraversato momenti straordinari, di grande intensità, così come difficoltà, ostacoli, sconforti, che tuttavia non hanno mai impedito di proseguire lungo questo sentiero, anche quando, immersi nella nebbia, si faceva fatica a scorgere l'esile traccia da seguire.

Ho parlato del nostro cammino come di un'escursione perché credo che la montagna sia sempre come una grande allegoria che rappresenta la vita. Credo che nella montagna ci siamo rispecchiati, in questo ambiente così straordinario abbiamo trovato noi stessi, a volte scoprendo anche qualità e difficoltà che prima forse non sapevamo di avere. Nessun altro ambiente ti offre la possibilità di andare in profondità di te stesso, di ritagliarti se vuoi dei momenti di solitudine in cui osare capire e capirsi, in cui elaborare ed a volte fare filtrare dentro di noi - come un sottile velo di rugiada - le emozioni, le proposte, le disillusioni che la vita ci mette davanti. Così come nessun altro ambiente ti permette di potere contare sui compagni di escursione, con cui condividere insieme i momenti più intensi ed i passaggi a volte insidiosi che si aprono davanti a te.

Per questo la nostra storia non è altro che tante piccole storie messe insieme. Storie a volte straordinarie, altre volte solo mediocri,

ora piene di felicità, ora attraversate dal dolore e dalla sofferenza. Storie che ci hanno permesso di capire che ognuna di esse avrebbe potuto es-

sere stata la nostra, ma anche storie che ci hanno aiutato a scoprire che l'essenziale della vita - la serenità - si trova dentro di noi, e che la grande sfida della vita è di riuscire a riconoscerla anche in mezzo alle tempeste, anche quando ti trovi avvolto dalla nebbia, ma sai di non essere solo.

Penso spesso al Sole e alle nuvole che la montagna ci presenta in un alternarsi infinito di sfumature come ad un messaggio profondo che proprio la montagna ci ha permesso di capire, perché a nostra volta non dipingiamo più nelle nostre vite un inesistente cielo sereno sopra le nubi per illuderci di cancellarle, ma piuttosto cerchiamo di scoprire il Sole che già esiste anche se il cielo ci sembra nuvoloso. In questo semplice cammino molte persone ci hanno insegnato proprio questo, come conciliare disabilità e gioia di vivere, difficoltà e speranza, dolore e serenità, come riscoprire il nostro "io" più profondo, il nostro ruolo nella vita ad ogni bufera che ci troviamo ad affrontare. Ora spetta a noi portare questa esperienza nelle nostre vite, per scoprire che per ogni cosa che sembra esserci tolta, ci sono tante altre cose che ci restano e da cui possiamo ricominciare, per costruire qualcosa di nuovo, per diventare sempre più noi stessi, non per quello che pensavamo di essere, ma per quello che possiamo scoprire di sapere diventare.

Mi collegherei allora al titolo di questo congresso, alla montagna intesa come equilibrio, per affermare che indubbiamente questo modo di vivere la montagna, basato sull'amicizia, sulla condivisione, è stato per noi ciò che ci ha permesso di trovare questo importante equilibrio. Un equilibrio che è per noi un punto di partenza, da riflettere nella nostra vita, e non un punto di arrivo. Un equi-



librio che può farci capire chi siamo, per dare corpo e voce al nostro “io” più profondo, spesso sconosciuto anche a noi stessi.

Credo che la vita in un certo senso sia sempre una ricerca dell'equilibrio - equilibrio inteso come serenità, come pace interiore, come possibilità di essere e di esprimere noi stessi, come lucidità nell'affrontare la vita - un equilibrio che una volta raggiunto va sempre nuovamente ricercato, ogni giorno, alla luce di quello che la vita non manca mai di proporci, ma anche attraverso la grande opportunità che ci è data dal potere condividere le nostre esperienze.

Così, escursione dopo escursione, l'affiatamento del gruppo è andato via via crescendo, e poco alla volta abbiamo iniziato a capire un nuovo modo di vivere la montagna, costituita da panorami indimenticabili ed infiniti, ma anche dal rumore del vento, dallo scricchiolare delle foglie secche sotto i piedi, dall'eco delle nostre voci e dei nostri passi che si propaga lontano, dal fruscio di qualche animale vicino, dal profumo degli abeti e dei prati fioriti, dal canto degli uccelli, dal fischio delle marmotte, dal rumore impetuoso dei torrenti e delle cascate, dal silenzio delle valli più isolate, dal manto nevoso che nella stagione invernale accompagna i nostri passi, imparando a conoscere ed ad utilizzare tutti i nostri sensi.

Al tempo stesso abbiamo anche imparato ad adeguarci ai tempi della montagna, per apprezzare le piccole grandi cose che ci capita di incontrare lungo il cammino. A volte occorre fermarci, per ammirare la bellezza che si apre davanti a noi, altre volte occorre invece attendere, magari per sentire o osservare qualche animale vicino. Credo che anche tutto questo per noi rappresenti

sempre l'equilibrio, per vivere la montagna non come una sfida agonistica, ma come un momento per stare a contatto con noi stessi, a diretto contatto con una natura che ci è madre. Molte volte tuttavia questo cammino non è stato facile. L'amicizia, quella vera, non sempre viene capita. A volte viene fraintesa, a volte viene sfruttata. Con alcune persone si sono instaurate amicizie straordinarie, in cui reciprocamente si sa di potere contare l'uno dell'altro. Con altre persone, invece, dobbiamo proporci, con la semplicità del nostro essere presenti, della nostra disponibilità, di fare capire nel tempo l'importanza di una relazione più profonda, senza tuttavia imporla, rispettando sempre i silenzi e i rifiuti dell'altro. Certe volte ti trovi addirittura impotente, di fronte a situazioni che sono più grandi di te. A volte ti trovi davanti all'iperprotettivismo delle famiglie nei confronti dei loro figli disabili, spesso anche adulti. Altre volte ti scontri con l'indifferenza più assoluta, dove chi è disabile non ha spazio. A volte devi combattere per risolvere problemi tecnico-logistici, come i trasporti, quando ad esempio il trasporto pubblico, soprattutto nei fine settimana, è carente o anche mancante del tutto. Altre volte ti trovi schiacciato dall'insensibilità di tanti, compresi enti ed istituzioni che dovrebbero invece essere lì proprio per aiutarti. Non sempre la disabilità viene capita, né tanto meno affrontata. Non alludo qui ad una accettazione intesa come rassegnazione passiva, ma al contrario all'interrogarsi su quello che siamo, su quello che possiamo



ancora fare, nonostante l'ineluttabile. Tutto questo è realmente possibile, e la profondità, l'intensità dell'affiatamento, dei rapporti che con il tempo si sono andati creando tra di noi, vorrei dire in poche parole tutto quello che, anche nel nostro piccolo, siamo riusciti a costruire, ci dicono che un sentiero, anche se a volte accidentato, esiste e che vale davvero la pena di essere percorso.

Credo anche che sia importante cercare sempre di seminare dove possibile strade di amicizia, sentieri di serenità, montagne di pace, avendo cura di lasciare sempre e comunque aperte tutte le porte alle quali abbiamo bussato: un giorno tutto questo potrà sbocciare - come i crochi primaverili dopo il disgelo - e l'incomprensione potrà lasciare spazio alla fiducia, la fragilità potrà diventare terreno di crescita e di confronto.

Spesso penso al cammino fatto finora come quando in montagna guardi dall'alto il tortuoso sentiero percorso fino ad un istante prima e tutto sembra improvvisamente assumere un altro significato. Penso anche a quando, quattro anni fa, sentivo sempre più forte dentro di me il desiderio di condividere la mia allora decennale passione per la montagna con dei miei amici disabili, alla nascita informale del gruppo, alle prime gite fatte semplicemente e spontaneamente tra amici, ancora prima di costituire formalmente l'associazione. Poi penso al cammino che

è stato fatto, alle bellissime amicizie nate quasi dal nulla, allo splendore della montagna vista, percepita e vissuta in tutti i suoi aspetti, in tutte le

sue sfumature. Molto cammino è stato fatto, ma un lungo cammino ci attende ancora, un cammino che ci vede sempre tutti coinvolti in prima persona per migliorarci e per proporre sempre di più sul territorio il nostro modo di intendere non solo la montagna, ma anche la vita, l'amicizia, di cui le alte cime ne sono come una rappresentazione, come l'immagine di qualcosa che altrimenti non si può toccare. Per questo vorremmo davvero che l'incontro di oggi possa essere per noi tutti che crediamo in questi valori un nuovo punto di confronto e di crescita, un momento da cui partire insieme verso una nuova meta.

In questi ultimi anni si è cominciato a capire che la persona disabile ha dei diritti, che occorre impegnarsi perché questi diritti possano diventare qualcosa di concreto. Certo, c'è ancora tanta strada da fare - basti pensare alle barriere architettoniche, ma molto ci sarebbe da dire riguardo le c.d. barriere "sensoriali" (segnali acustici ai semafori, altoparlanti alle fermate e sui mezzi di trasporto pubblico, sottotitoli nelle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, e l'elenco potrebbe continuare) di cui si parla ancora troppo poco - ma un percorso è stato sicuramente iniziato.

Credo, però, che accanto a tutto questo i tempi siano ormai maturi per un'altra, importante, svolta: perché, concretamente, tutto quello a cui il disabile, così come qualsiasi altra persona, ha diritto, possa trovare spazio in quella che è la realtà sociale che già esiste sul territorio. Non più attività "per" persone in situazione di "disagio", ma tante attività "accessibili", tante proposte, opportunità, occasioni, a cui chiunque, disabile o no, possa concretamente partecipare. Non più "pietismo", non più "commiserazione",



ma riconoscimento di quello che ogni persona è, di quello che può fare, dell'amicizia che è in grado di dare, in uno spirito di uguaglianza e non di "diversità". In poche parole, una vera amicizia senza barriere, a 360°, che sappia guardare una persona per quello che è, che sappia guardare ogni persona oltre all'apparenza, non importa se disabile o no. Non credo di dire nulla di

nuovo se aggiungo che forse la più grande piaga della nostra epoca è la solitudine. Solitudine che colpisce tutti, disabili e non disabili, giovani ed anziani, anche se a livelli diversi, con intensità differenti. Abbiamo visto che la solitudine può essere un'occasione per intraprendere un cammino di crescita interiore, per andare in profondità di noi stessi, ma al tempo stesso può diventare un evento drammatico se, invece di un temporaneo momento di riflessione che ci spinge poi nuovamente a ritornare verso gli altri, sfocia al contrario nell'isolamento, nell'incomprensione o talvolta perfino nella ghettizzazione. Credo che molte volte siamo trincerati dietro ad un velo di mediocrità, che Etchegaray, in una sua bellissima poesia, definiva come il "raccoliere fiori appassiti sul solito sentiero". Ci si accontenta di fare le solite cose, senza creare più nulla, senza sperare più nulla, senza inventare più nulla. Per questo sono convinto che l'ambiente sconfinato ed infinito della montagna permetta di ascoltarci e



Annullo filatelico presso il Rifugio Stivo "P. Marchetti"

di riscoprirci per quello che siamo veramente, dandoci la possibilità di esprimere la parte più profonda di noi stessi, nella semplicità della vita di ogni giorno, una semplicità che tuttavia - è bene ricordarlo - non significa mai banalità. L'equilibrio raggiunto non dovrebbe quindi essere il traguardo, ma al contrario un nuovo punto di partenza, per costruire, per scoprire, a volte anche per inventare, in ogni caso sempre per condividere, nuovi binari su cui fare scorrere quello che di più profondo portiamo dentro di noi, all'interno di quella naturalezza che - come il vento in montagna - può portare tutto questo davvero lontano. Semplicità e naturalezza sono forse le due parole chiave della vita, perché è proprio partendo dalle piccole cose che si può colorare una tetra giornata piovosa con i colori del-



l'arcobaleno. Credo che oggi, sull'handicap, sull'integrazione, si dicano tante parole, ma spesso non segua la concretezza, dove per concretezza intendo il confrontare la nostra vita con le realtà alle quali ci accostiamo, per vedere se esistono dei punti di contatto. Penso che ogni messaggio che ci tocca da vicino, ogni incontro che ci capita di fare, dovrebbe prima di tutto lasciare dentro di noi un piccolo segno, un segno che possa un giorno germogliare, anche se con i tempi ed i modi più diversi. Ecco perché più che mai questo momento vorrebbe ancora una volta essere per noi come un nuovo inizio, perché queste semplici parole, ma nelle quali noi tutti di Montagna Amica ci riconosciamo, possano essere fatte proprie da chiunque si riconosca in valori e concetti che, come la montagna e la solidarietà, sono universali. Non vorrei peccare di presunzione, ma quello che spero è che questo intervento possa incontrare questa concretezza, perché nuove persone possano essere aiutate a rileggere in una maniera nuova il proprio modo di vivere la montagna, i propri hobbies, i propri interessi e, più in generale, la propria vita. Rileggere per costruire nuove strade, nuove oasi di pace. Non realizzando iniziative isolate, inesorabilmente destinate a finire, non realizzando attività espressamente destinate a persone disabili, ma semplicemente condividendo quello che già si fa, rendendolo solamente accessibile

- cioè fruibile - sul territorio. Per noi di Montagna Amica è stata prima di tutto la montagna, che era da sempre la nostra passione, a diventare oggetto

di condivisione. Montagna che, come questo Congresso ci ha insegnato, ha tante sfaccettature, tanti modi di viverla - ognuno di noi la vive alla fine con un'intimità diversa - e credo che ognuno di essi possa sempre e comunque diventare oggetto di condivisione. Per questo spero con il cuore che nuove persone possano seguire il nostro cammino, che nuovi amici possano unire le loro esperienze, semplicemente rendendole condivisibili in maniera aperta verso tutti.

La giornata di oggi potrà quindi essere una bellissima occasione perché nuovi amici possano avere modo di conoscerci ed aggregarsi alle nostre escursioni in montagna; al tempo stesso spero però che possa essere anche un invito perché altre persone possano a loro volta iniziare un loro cammino, perché un giorno possa sentire con piacere che questa o quell'altra persona, che vive una situazione di handicap, ma anche più semplicemente di solitudine, frequenta regolarmente questo o quell'altro gruppo escursionistico, che come noi propone attività sul territorio aperte a tutti, disabili e non disabili, persone singole e famiglie, in uno spirito di vera e reciproca amicizia e di (reale) integrazione sociale.

Questo chiaramente è valido non solo per la montagna, ma per qualsiasi sport o interesse, dalla bicicletta (tandem) al nuoto, dalla corsa alla vela, dall'alpinismo al parapendio. Conosco atleti disabili che hanno saputo competere con atleti non disabili, così come ci sono potenziali atleti che non conoscono nessuno con cui praticare insieme nessuno sport. E vice versa. Persone e gruppi interessati a condividere insieme i propri interessi, che non riescono a farsi conoscere.

Una piccola risposta a questo problema l'ha data anche qui una persona "disabile",



costruendo un sito Internet con cui cercare di mettere in contatto, gratuitamente, atleti disabili con persone e gruppi che praticano qualsiasi sport: il sito in questione è <http://www.disabilincorsa.com> che consiglio a tutti di visitare e che potrebbe diventare un interessante canale per sviluppare e mettere a frutto quello che ognuno di noi già fa.

Penso di avere parlato già troppo. Spero tuttavia che a queste parole possa seguire la concretezza, la concretezza delle piccole cose, una concretezza che spetta solo a ciascuno di noi, per dare nuove energie, nuovi spazi a questo progetto, oserei dire a questo sogno. Già, credo che nella vita sia importante sapere sognare. Sognare non per fuggire una realtà che si vorrebbe diversa - la realtà va riconosciuta per quello che è ed affrontata, ricordando che per quanto negativa possa sembrare può sempre e comunque diventare un terreno su cui costruire - ma per immaginare, per individuare, quello che, semplicemente, possiamo concretamente fare per portare amicizia, pace, serenità, in un mondo sempre più stressato dall'egoismo, dal pensare solo a sé stessi, che cerca persone autentiche, persone come noi, persone che sappiano guardare oltre all'apparenza, persone che abbiano il coraggio di opporsi alle logiche di emarginazione di questa società, persone che

credano nei veri valori della vita e nella grandezza di ogni persona umana, persone che anche nel cuore della notte sappiano attendere l'alba. Prima di chiudere vorrei ricordare che per maggiori informazioni sulla nostra associazione e sul nostro gruppo è possibile consultare il nostro sito Internet: <http://www.montagnamica.com>. Nessuna difficoltà che la vita ci può mettere davanti potrà mai renderci "diversi". Grazie.

Intervento di Nancy Paoletto

Sono molte le strade che possiamo percorrere per arrivare al non facile obiettivo di sentirci a nostro agio, in sintonia, in "equilibrio".

Alcune sono ben definite ed accessibili e molte volte le seguiamo sul lavoro, nel tempo libero, nella vita di tutti i giorni.

Altre sono meno immediate e quindi meno seguite, normalmente, da ognuno



La pittrice Paola Manconi, ideatrice del logo del Congresso, davanti ad uno dei suoi lavori esposti durante le manifestazioni.

di noi... Sono quelle esperienze dove l'equilibrio non deriva da un facile, stabile ancoraggio ma, al contrario, questo equilibrio si raggiunge con difficoltà, sul filo del rasoio, magari solo per un attimo, anche breve, sfuggente ma molto intenso.

In montagna credo sia così; l'obiettivo rincorso, per essere perseguito, richiede grande impegno, dedizione, passione e sforzo fisico, nonché un non indifferente impegno psichico, dovuto al rischio in gioco, mai assente in montagna.

Il mirare ad una vetta, per un facile sentiero, lungo un ghiacciaio con piccozza e ramponi, arrampicando una ripida parete o con gli sci ai piedi, non è mai un'esperienza da poco; dobbiamo metterci in gioco, ognuno di noi, chi più chi meno, e mai l'arrivare è garantito, regalato. E nemmeno il tornare indietro... Ma cosa ci spinge, mi spinge, allora, ad affrontare e riaffrontare ancora i disagi di un ambiente ostile, che di rado accoglie e spesso, molto spesso, respinge? Sono gli "attimi", quelle piccole frazioni di tempo che, come il flash di una fotografia, imprimono nella mente momenti di rara intensità emozionale, dove i sensi, tutti i nostri sensi, si accendono aprendo l'orizzonte alla nostra, alla mia sensibilità. La montagna come equilibrio...

Non serve certamente salire o scalare ALTE montagne per trovare questi attimi, per trovare questo equilibrio interiore...

Ho provato sensazioni, stupende ed uniche, su tutte o gran parte delle mon-

tagne salite... alte e non, facili o difficili, con gli sci o con gli scarponi ai piedi.

Ed ogni volta le sensazioni e gli attimi di "equilibrio" sono stati diversi ma pur sempre intensi ed unici. Una cosa è certa; più la salita ti impegna fisicamente e psicologicamente... più questi momenti restano impressi nella tua memoria. In varie esperienze vissute, ho potuto notare che in montagna, ricordi con maggior trasporto le salite che ti hanno messo veramente alla prova rispetto alle vette "conquistate" semplicemente e senza sforzo... Ed è proprio questo che ti "chiama" ogni volta a tornare in montagna; sai che la salita richiede fatica, preparazione fisica e, soprattutto, impegno psichico... eppure, più questo impegno è forte, più la soddisfazione, arrivati in vetta, è grande, coinvolge tutto il tuo essere, e riesci, ancora una volta, a ritrovare il tuo "equilibrio". Ce l'hai fatta, hai tenuto duro, sei riuscita a "vincere"... ed ora puoi godere di questi attimi, di questa soddisfazione, di questo tuo momento che non tornerà più. Talvolta la nostra mente, la nostra recettività è, parzialmente o totalmente, offuscata dall'impegno, dallo sforzo, dal "combattere" contro le avversità che si possono incontrare, dalla fatica; eppure, riesci sempre, in qualsiasi situazione, a ritagliarti un attimo di "equilibrio"... per sentire, fin nel profondo del tuo cuore, quanto stai bene, quanto ti senti bene, quanto sei in pace con il mondo intero... Esperienze più faticose, e sto parlando di fatica, non di difficoltà, sono state certamente la salita del Broad Peak (8030 m) nel 2004 e la salita del Muztagh Ata con gli sci d'alpinismo (7546 m) nel giugno di quest'anno.



Fatica e sforzo fisico dovuti soprattutto all'altitudine. Sono state due esperienze molto profonde... per la ricerca, ancora una volta, di questo mio equilibrio, di questo mio stare bene; esperienze vissute in maniera molto intensa proprio per i tanti momenti che riesci a ritagliare, per la tua mente e il tuo



Il fotografo Vittorio Corona che ha curato la mostra fotografica dal titolo "Le montagne del Trentino"

spirito, durante questi viaggi, dove anche il trascorrere del tempo assume una dimensione particolare e più "allargata" rispetto alla vita frenetica dei giorni trascorsi a casa. Durante il trekking, mentre si cammina, nel tempo passato in tenda, ai campi alti o al campo base, è facile riuscire ad entrare in sintonia, sia con te stessa sia con l'ambiente circostante... ecco raggiunto l'equilibrio... e questo equilibrio, non è un attimo rubato ad una giornata trascorsa in montagna (come spesso avviene durante il fine settimana) e che solitamente coincide con il raggiungimento della cima, ma un periodo di tempo, vari periodi di tempo, più o meno lunghi, dove riesci veramente a "meditare", a ritrovare te stessa, a pensare a tutto e a niente, a "leggerti" dentro, a sentire questo meraviglioso equilibrio...

Queste sensazioni, naturalmente, riesci a percepirle anche durante viaggi meno impegnativi, con mete più accessibili, anche

nella singola giornata trascorsa in montagna... ma più tempo hai a disposizione da dedicare a te stesso ed alle tue emozioni, più l'obiettivo è difficile da raggiungere o comunque non troppo immediato, e più quest'equilibrio si diffonde nel tuo essere e vi lascia un segno indelebile, anche con il passare del tempo. In effetti sono attimi; attimi che sommati ad altri attimi, creano il tuo equilibrio ed ogni volta che ti ritrovi in montagna, per 2 ore, per 1 giornata o per 1 mese, sai che ritroverai queste splendide emozioni che meglio riescono a farti vivere anche la vita di tutti i giorni...

Questo è l'equilibrio in montagna, per come io lo intendo, per come l'ho vissuto fino ad ora e per come spero di viverlo e riviverlo in futuro.



Intervento di Roberto Leonardi, gestore del Rifugio Marchetti

Buon giorno a tutti. Tempo fa mi sono incontrato con Bruno Calza (presidente della Sezione SAT di Arco) ed in quell'occasione mi ha detto: Roberto sei invitato il giorno 1° ottobre al congresso della SAT per esprimere il tuo pensiero sul tema: "La montagna come equilibrio".

Gli ho subito risposto scherzosamente: "come faccio a parlare di equilibrio che non sono capace neanche di andare in bicicletta!" Scherzi a parte, ringrazio il presidente per avermi invitato e che dire... il mio approccio con la montagna è molto semplice: ci sono nato, i miei genitori hanno gestito, per anni, il rifugio "Dosso Larici" sulla Paganella a quota 2000 m circa, di conseguenza la mia infanzia si può definire montanara.

Fin da piccolo cercavo di imitare i gran-

di giocando con una piccola teleferica e tante altre cose legate alla vita del rifugio.

Ora gestisco da quindici anni il Rifugio Marchetti sullo Stivo, che quest'anno festeggia i 100 anni di vita, e mi sono trovato a fare tutte le cose che facevo da piccolo per gioco - ora però tutto è più faticoso... i giochi sono diventati grandi - ma l'entusiasmo credo sia rimasto quello di allora.

Questo penso sia il mio personale equilibrio, riuscire a fare di un hobby una professione, riuscire a fare del proprio lavoro una passione.

Sono certo che in montagna si riesce ancora a trovare il proprio equilibrio, basta pensare a quando si ritorna a casa dopo una gita, una escursione, una passeggiata, si è certamente stanchi ma felici con la testa libera e sgombra da quel logorio che la vita, oggi, ci riserva. Al rifugio, nel silenzio, si hanno ancora dei momenti di riflessione e l'altro giorno stavo meditando su quante

cose si fanno in montagna uguali a quelle che si fanno quaggiù in città.

Le ho trascritte, molto semplicemente, e ve le vorrei dedicare: "En montagna: en montagna se camina, se varda, se sente, se canta, se sona, se magna, se beve, en montagna se ride, se pianze... ma le tut naltro pianzer... En montagna se parla,



Commemorazione del centenario di costruzione del Rifugio Stivo "P. Marchetti" (foto B. Angelini)

se porta, se aspetta, se chiama, se capiss, se obediss, se daverze, se sèra, se lavora, se ziga, se polsa, en montagna se fa fadiga... ma le tut naltra fadiga...”

Ora vi saluto e ringrazio nuovamente tutti coloro che si sono adoperati ieri al rifugio per la buona riuscita del suo centenario, un grazie a tutta la SAT e vi aspetto tutti sullo Stivo per la prossima stagione invernale.

A ricordo di Ugo Ischia

Nel corso della settimana congressuale la Sezione di Arco ha voluto commemorare la figura di Ugo Ischia - scomparso nel 2005 - con la posa di una targa alla Cima Colodri.

Qui di seguito proponiamo un breve *profilo biografico* ed un suo articolo dal titolo: *Arrampicare in un periodo di transizione: Arco negli anni settanta*.

Nasce ad Arco l'8-11-1953. Frequenta il Liceo Classico A. Maffei. La sua passione per l'arrampicata risale a questo periodo. Ripete le solite classiche nelle Dolomiti. Contemporaneamente scopre un mondo inesplorato: le pareti di Prabi. Con alcuni amici aprirà le prime vie del Colodri che attireranno ad Arco migliaia di “climbers”: via Umberta Bertamini, via Barbara, via Sommadossi, via delle Fontane e al “Muro dell'Asino” salirà la prima via, in arrampicata libera, su una falesia che verrà frequentata molti anni dopo. Ugo Ischia si può definire un pioniere dell'arrampicata sportiva: per aver capito l'importanza dell'arrampicare sulle pareti di casa, per gioco, per sviluppare la propria creatività, per sport. Completerà brillantemente gli studi universitari in Architettura e diventerà docente in Urbanistica a Venezia. Parteciperà a numerosi progetti di città fra cui spiccano Moena, lesi e Gubbio. Ci lascerà troppo presto nel 2005.

Bruno Calzà

Arrampicare in un periodo di transizione: Arco negli anni settanta

di Ugo Ischia

Queste note ripercorrono le vicende di un gruppo di amici, inizialmente di un piccolo gruppo, che ha imparato ad arrampicare senza corsi, senza istruttori, da autodidatta sui sassi di casa. Che poi si è misurato, con timore reverenziale, con le vie classiche delle Dolomiti e, solo più tardi, è ritornato sulle pareti di casa riscoprendo un nuovo mondo ricco di possibilità.

Ripercorro le vicende di un piccolo gruppo senza concedere troppo all'aneddotica o alla nostalgia, cosa che sarebbe poco significativa e inoltre imbarazzante, ma per parlare di un processo più generale, e dunque più interessante, nel quale questa piccola storia si è venuta a collocare, forse in una posizione marginale, ma non per questo meno utile per capire le molte sfaccettature di quel processo.

Questa storia si svolge, infatti, prevalentemente ad Arco, ed il gruppo di amici era ed è composto, oltre da chi scrive, da Mauro, Fabio e, un poco più tardi, Giuliano.

Arrampicare ad Arco potrebbe apparire una cosa del tutto normale, come per chi abita al mare, nuotare. Eppure ad Arco, almeno verso la fine degli anni sessanta, non era così: noi più giovani segnati dal tarlo dell'arrampicata eravamo in pochi, e i più vecchi, altrettanto pochi, erano da noi troppo distanti per generazione e forse proprio per questo un



Ugo Ischia



poco snob. Non esistevano scuole o corsi (solo più tardi scoprimmo l'esistenza della scuola dei Bindesi a Trento) e noi eravamo troppo giovani anche per un corso. Così facemmo da soli, sperimentando sui sassi e sulle pareti del castello, fortunatamente non troppo alla lettera, le cose imparate leggendo i brutti manuali di alpinismo e tutti i libri di narrativa alpina che riuscivamo a rintracciare: le storie e le imprese di Preuss, di Tita Piazz, di Micheluzzi, di Cassin, di Bonatti, di Maestri. Attratti e spaventati dagli epici racconti delle vicende tragiche dell'Eiger e dagli scenari fantastici ricreati dalle relazioni e dalle descrizioni - che si volevano rigorose, ma in realtà dense ed allusive - delle guide alpinistiche del Prati e del Castiglioni, sfogliate da noi come degli atlanti esotici. Ma una cosa di sicuro avevamo imparato dai più vecchi, e cioè che le montagne degne del cemento alpinistico erano altre: erano le dolomiti del Brenta, del Sella, di Cortina o le pareti del Monte nero e della val Gabbio. Le pareti domestiche - il Colodri, cima Capi, gli strapiombi di Mandrea - erano buone tutt'al più come palestra.

È così che il percorso di formazione di questo piccolo gruppo di amici, che si era andato nel frattempo un poco allargando, trova il suo completamento e i suoi riti di passaggio sulle pareti del Campanile Basso, del Crozzon, della Cima d'Ambiez. Solo a quei punti fummo degni di apprendere qualche rudimento tecnico corretto da alpinisti più vecchi ed esperti di noi.

Collezione ripetizioni, scegliere mano a mano percorsi sempre più difficili era divenuta, come sempre accade, una preoccupazione costante e una specie di droga. Ma una parte della meraviglia e del gioco sembrava essere scomparsa.

Fu a quei punti, credo, che cominciammo a guardare con occhi più interessati le pareti di casa: le croce che potevamo vedere dalla finestra e studiare passeggiando con la fidanzata.

E questa fu per noi una scoperta: l'aprirsi di un mondo di problemi e di situazioni da esplorare per la prima volta.

Di certo quando questo avvenne la nostra impressione fu quella

di seguire qualcosa che era nei fatti e nell'aria. Qualcosa che era nei fatti: l'attenzione sempre meno episodica per le pareti e le croce delle valli prealpine che aveva cominciato ad interessare rocciatori famosi... tanto che, ogni volta, era con ansia e paura di essere preceduti che progettavamo un nuovo percorso.

Ma anche qualcosa che era nell'aria: un nuovo interesse delle riviste per i gruppi minori, una nuova legittimità acquisita dal tentare pareti che non portano a nulla, lo spostarsi dell'interesse dalla conquista della cima all'arrampicata fine a se stessa, anche se non ancora sportiva.

Nell'aria c'erano i segni di un passaggio, di una transizione tra arrampicata alpinistica ed arrampicata sportiva che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Arrampicare in un periodo di transizione è condizione che presenta alcuni problemi, ma anche molte attrattive e possibilità. È condizione che mette in luce distanze tra esigenze e materiali disponibili, tra tecniche consolidate e nuove velleità, aprendo ampi spazi alla sperimentazione. È condizione, soprattutto, che mette in luce discrasie tra vecchi valori nei quali anche noi eravamo cresciuti e nuove tensioni, nuove aspirazioni. Naturalmente di tutti i processi di transizione, quelli grandi della storia o quelli piccoli dell'alpinismo, si possono enfatizzare gli aspetti di continuità o gli elementi di rottura.

Una lettura continuista potrebbe vedere in quello spostarsi di attenzione l'esaurirsi dei problemi alpinistici fondamentali in ambito alpino e dunque l'aprirsi di nuovi fronti: uno forse più elitario, il moltiplicarsi delle spedizioni alpinistiche extraeuropee, ed uno più democratico (almeno nel senso del suo essere alla portata di tutti) nel nuovo interesse per i gruppi minori, per l'arrampicata sportiva. Così come si può considerare quel passaggio come un momento particolare di un processo di assai più lungo periodo: l'allontanarsi dell'attività alpinistica dal contesto culturale della esplorazione geografica, all'interno del quale in fin dei conti nasce, e il suo definitivo approdo all'ambito della attività del tempo libero, fenomeno sociale prettamente contemporaneo.

La mia impressione è che, senza nascondere l'innegabile fascino di una storia ancorata ai tempi lunghi, sia necessario riconoscere come negli anni settanta il processo subisca una accelerazione e si produca una rottura significativa almeno sul piano culturale. In termini più espliciti, la mia impressione è che il



clima culturale della fine degli anni sessanta e degli anni settanta abbia svolto un ruolo essenziale nello spazzare via tutte le incrostazioni della vecchia retorica che segnavano ancora la cultura dell'alpinismo. Mi rendo conto che sto dicendo cose che non sono proprio di moda, ma chi si è trovato ad alternare l'interesse per l'alpinismo con quello che allora si chiamava "l'impegno politico" sa con quali sensi di colpa si riusciva a rubare il tempo non tanto allo studio, quanto alla politica, per allenarsi e per arrampicare. L'alpinismo, più di altre attività sportive, era ritenuta attività "piccolo borghese" ed ideologicamente pericolosa in quanto essenzialmente individualistica, terreno fertile per atteggiamenti pseudo-eroici. Naturalmente quelle erano in gran parte sciocchezze (e io personalmente credo di poter ringraziare quelle attività "piccolo borghesi" se sono riuscito a mantenere, paradossalmente, i piedi per terra), ma non c'è dubbio che nel clima culturale degli anni settanta muti profondamente il sistema dei valori che costituisce l'humus delle pratiche alpinistiche.

Il primo segno di questo cambiamento si può forse osservare nella rapida trasformazione del linguaggio e delle stesse parole usate per descrivere gli avvenimenti e le storie dell'alpinismo. Una rilettura delle riviste di quegli anni potrebbe fornire materiale utile. Ma per rimanere alla piccola storia cui mi riferisco basta osservare come cambino i nomi delle vie: non più o non solo vie marchiate dal nome dei salitori, come i laghi scoperti dagli esploratori ottocenteschi, noti non più o non solo "Italia 61", "via dell'amicizia", "via della concordia", una "urlo della farfalla", "via sporchi, brutti e cattivi". Nomi scanzonati, antiretorici al di là delle intenzioni. Semplici segni come sono le parole, ma che forse

rappresentano l'elemento emergente di processi che investono lo sfondo di valore che riempie di significato ogni pratica sociale anche la meno essenziale, anche la più frivola.

Dunque una trasformazione dello sfondo di valore. Ma in quale direzione?

Ad essere un po' cinici si potrebbe dire semplicemente che alla retorica della conquista, con il sottofondo coloniale e militare che vi è sotteso, alla retorica prometeica del vincere la natura, si sia sostituita, nel migliore dei casi, una più estesa sensibilità ambientalista che assieme ai molti pregi presenta, nella accezione purista, anche il rischio di una nuova chiusura elitaria.

Nel peggiore dei casi, ai vecchi valori sembrano subentrare i nuovi miti frivoli del fitness e dell'ossessione atletica con il contorno fastidioso di mercato e consumo.

E allora se riguardo le cose con gli occhi di oggi, non posso che essere segretamente contento di aver arrampicato in un periodo nel quale si poteva fare qualche cosa di interessante senza essere quantomeno un super-atleta.



Incontro con Kurt Diemberger, tra Bruno Calzà e Franco Giacomoni a destra

La nostra salita al Gasherbrum 2

testo e foto di Francesca Raffaelli e Mario Andrighettoni

Era un caldo fine settimana di luglio del 1994 quando, grazie alla comune passione per la montagna, abbiamo avuto la fortuna di conoscerci. Abbiamo iniziato dalle più semplici ascensioni di vie normali su ghiaccio e roccia per poi passare a vie di una certa difficoltà; prediligendo sempre un alpinismo “classico”

che ci ha permesso di approfondire la nostra conoscenza delle montagne di quasi tutto l’arco alpino.

Da sempre preferiamo evitare i luoghi troppo affollati scegliendo percorsi meno conosciuti ma sicuramente non meno carichi di fascino, dove il contatto con la montagna rimane la priorità. Nel 2003, un po’ titubanti, abbiamo deciso di fare



Il Gasherbrum 2 dal C1

il “salto” dalle Alpi alle Ande del Perù con la salita del Huascarán (6768 m); nel 2004 abbiamo salito con gli sci il Muztagh Ata (7546 m) nella regione dello Xinjiang (Cina). L’anno scorso, attratti dalle montagne sempre più alte, per la prima volta siamo stati in Himalaya (Tibet) per tentare la salita del Cho Oyu (8201 m); il cattivo tempo e la mancanza di esperienza non ci hanno permesso di raggiungere la cima, ma in noi è rimasto vivo il desiderio di metterci ancora alla prova.

Così il 20 giugno di quest’anno, ben allenati e determinati, siamo partiti con l’obiettivo di salire in Gasherbrum 2 (8035 m) nella regione del Karakorum (Pakistan).

Arrivati ad Islamabad abbiamo sistemato le ultime formalità burocratiche, come



Portatori lungo il trekking del Baltoro

il *briefing* al Club Alpino Pakistano, quindi siamo partiti con un pulmino per Skardu percorrendo l'affascinante ma lunghissima Karakorum Highway o antica Via della seta che porta in Cina. Dopo il paese di Chilas abbiamo imboccato il bivio che porta a Skardu, piccola Katmandu pakistana.

Il Pakistan è un paese povero che lentamente sta cercando di migliorare la propria condizione economica. Notevole è la differenza tra la popolazione delle città, dove, almeno all'apparenza, anche le donne, possono condurre una vita sociale, e la popolazione delle valli dove la religione mussulmana è più radicata e la presenza femminile è apparentemente inesistente. I contatti che abbiamo con la gente del posto

ci fanno capire che nonostante la povertà, la cordialità e l'ospitalità sono le caratteristiche principali di questi popoli. Visitare un paese musulmano è un'esperienza che fa riflettere, grande è il divario tra la nostra civiltà e la loro, ognuno con i propri pregi e limiti. Dal diario di Francesca: "Dopo cena assistiamo alla festa dei portatori. È uso che arrivati al campo di Payu vengano uccise le capre e preparato il ciapati prima di affrontare il ghiacciaio. La festa consiste in canti e la musica si ottiene battendo con due bastoni su un bidone vuoto, poi chi vuole a turno balla al centro del cerchio mentre tutti battono le mani. I canti sono piacevoli anche se osservando bene sembra manchi qualcosa: la presenza femminile."



Le torri di Trango viste dal campo di Urdukas



Il Masherbrum all'alba

Da Skardu con le jeep arriviamo ad Askole (3000 m) e da lì iniziamo il trekking di 7 giorni che risale tutto il ghiacciaio del Baltoro fino ad arrivare al campo base della nostra montagna posto su una morena a 5000 m. Tutto il materiale viene trasportato dai portatori locali; i quali piccoli e magri, caricati con 25 kg a testa e calzando scarpe da ginnastica camminano con un equilibrio invidiabile anche sul ghiacciaio. Il trekking è diviso in tappe di circa 20 km ciascuna con un giorno di riposo al campo di Payu. Il sentiero è ben tracciato e di grande fascino, è con stupore e meraviglia che attraversiamo i grandi spazi e le enormi distanze tra le immense e stupende montagne che contornano il ghiacciaio del Baltoro. Ar-

rivati al campo base (CB) viene allestito il campo con una tenda mensa ed una tenda cucina che condividiamo con altri quattro alpinisti italiani. Noi montiamo la nostra tendina che diventerà la nostra casa per il prossimo mese. I pasti sono preparati dal cuoco e l'aiuto cuoco pakistani che cercano di accontentarci nel miglior modo possibile considerate le semplici materie prime a loro disposizione. D'ora in poi, tempo permettendo, saranno le nostre forze e le nostre scelte che ci permetteranno o meno di salire in cima. Dopo un paio di giorni di riposo, con zaini molto pesanti, partiamo alle 4.00 di mattina per attraversare il tortuoso ice fall che porta al campo 1 (C1) posto a 6000 m, dove montiamo la

tenda e cerchiamo di bere il più possibile. Questo tratto lo percorriamo sempre legati e nelle prime ore del mattino a causa degli insidiosi crepacci che è necessario attraversare. Il C1 è posto nella cosiddetta conca dei Gasherbrum, la temperatura con il sole e in assenza di vento supera anche i 30°, l'unico modo per proteggersi dal caldo è coprire la tenda con il sacco a pelo e non uscire sotto il sole. Al C1 ci teniamo svegli e passiamo il tempo con qualche partita a carte, poi scendiamo al CB un paio di giorni per recuperare le energie. Al secondo giro ripartiamo per attrezzare il C2 (6500 m) ed il C3 (7000 m): il primo giorno ci fermiamo al C1, dormiamo e poi la mattina presto partiamo per il C2

dove montiamo la tenda; il terzo giorno partiamo per il C3 dove montiamo un'altra tenda e scendiamo subito al C1 ed il giorno successivo al CB.

Ritornati al campo base il tempo peggiora e ci costringe a restare fermi per più di una settimana. Dopo questa lunga attesa, con il timore che le abbondanti nevicate abbiano compromesso la possibilità di salire la cima, il 18 luglio finalmente partiamo. Il primo giorno arriviamo al C1, il secondo giorno saliamo al C2 dove rimaniamo fermi un giorno in più bloccati da una nevicata. Il 21 luglio il tempo migliora e possiamo partire per il C3 dove arriviamo ancora in mattinata, abbiamo così il tempo per riposarci e bere. Alle 0.30 del 22 luglio



Mario e Francesca sulla vetta del G2

partiamo per la cima con un tempo bello e senza vento e alle 12.30 raggiungiamo finalmente la vetta del Gasherbrum 2.

La soddisfazione è enorme, le emozioni sono amplificate dall'altitudine e dalla fatica; sulla cima sembra di essere come su di un aereo, lo sguardo spazia ovunque, infinite le montagne attorno, e la presenza del K2 enorme e maestoso si percepisce anche senza guardarlo.

Dopo esserci gustati a lungo la cima, alle 14.30 iniziamo la discesa ed alle 18.15 siamo al C3. Il giorno dopo, smontati i vari campi, torniamo al campo base; siamo stanchissimi o meglio "cotti lessi" ma ricchi di un'esperienza che rimarrà per sempre molto più di un bellissimo ricordo. Ci fermiamo ancora una settimana al cam-

po base per recuperare l'ultimo materiale rimasto in quota con un'ultima salita al C1; poi, aiutati dai portatori locali, abbandoniamo il campo base.

Al ritorno scendiamo attraverso il passo Gondogoro (5600 m) ed in tre giorni siamo al paese di Hushe. Dal passo la valle scende molto velocemente e finalmente dopo un mese di ghiaccio e neve ritroviamo il verde, i profumi ed i fiori (tra cui moltissime stelle alpine): sembra quasi un paesaggio delle nostre valli. Dal paese di Hushe in jeep ritorniamo a Skardu e da lì a Islamabad e poi in Italia.

Questa avventura finisce qui e noi siamo tornati al quotidiano, ma non dimenticheremo mai quelle montagne e le persone che le vivono.



Il Broad Peak visto dal ghiacciaio che conduce al passo Gondogoro

Pompeo Tomaselli e le vicende di Cima Trento

di Mario Corradini

Cima Trento, nel sottogruppo di Rava, con i suoi 2530 metri di quota è la più alta vetta di questo sottogruppo appartenente al complesso di Cima d'Asta. È affiancata ad est dalla Cima Brunella, alla quale si salda con un'alta forcelletta. Domina a nord la testata della Val Orsèra con un'alta parete rocciosa dove spicca lo spigolo nord ed alcuni canaloni. Verso ovest, dopo una marcata forcella, si trova il Terzo Campanile di Val Orsèra mentre a sud-sud-est spinge un'inclinata e asimmetrica dorsale rocciosa che trova una significativa interruzione dove transita il sentiero n. 328 di collegamento tra la Forcella Quarazza ed il Forzelón de Rava. Poi scende ancora, meno accentuata ma con un corpo roccioso che forma la quota 2264, sull'alta Val Quarazza.

Ecco, a grandi linee, la posizione e l'aspetto di una montagna interessante, molto panoramica, ma poco salita. Probabilmente poche persone arrivano in vetta perché il percorso non è facile e nemmeno segnato. Inoltre, per tanti anni e tuttora in certa cartografia, c'è stata molta confusione sull'identità e quindi sull'esatta collocazione di questa cima. Alcune carte topografiche riportavano il nome di Cima Quarazza, perché così sembra venisse chiamata in passato data la sua posizione alla testata della valle. È stata anche confusa con la quota 2496 che appartiene però al Secondo Campanile di Val Orsèra e scambiata con la gemella Cima Brunella.

Per chiarire questa confusione la Sezione CAI-SAT di Pieve Tesino nel 1962 collocò



Dalla Cima Orsèra verso Cima Brunella, Cima Trento e Campanili di Val Orsèra (foto Mario Corradini)

in vetta una targa recante l'esatta denominazione.

Ma chi fu il primo salitore di questa montagna? Le guide escursionistiche e alpinistiche hanno da sempre riportato il nome di Pompeo Tomaselli di Strigno che nel 1906, partendo da malga Cima e percorrendo la cresta sud-sud-est (attaccando però sul versante ovest della cresta e non per il canalone della "via normale") arrivò in vetta e battezzò questo monte con il nome di Cima Trento. E da quel giorno iniziarono

i problemi perché sembra (ma antiche carte topografiche lo confermano) che prima di questo nuovo “battesimo” la cima era nota con il nome di Cima Quarazza. Allora vien da pensare che Pompeo, per l’orgoglio di aver effettuato la prima salita e per il desiderio di essere il proponente del nome, ha creato soltanto confusione.

Ma chi era Pompeo Tomaselli?

A quel tempo, quando salì su Cima Trento, era studente universitario. Pompeo era figlio di Oreste Tomaselli e di Offer Maria. Nacque il 12 febbraio 1886 a Strigno. Com’era tradizione, Pompeo aveva anche altri nomi: Carlo, Antonio, Enrico. Il soprannome della sua famiglia era “Chila”. Si sposò a Strigno il 7 dicembre 1913 con Venzo Maria, nata a Strigno il 12 agosto 1885. Pompeo era a quel tempo tecnico forestale.



Come viene immaginato Pompeo Tomaselli durante la prima salita a Cima Trento (disegno di Gianfranco Tomio)



Particolare della carta edita dal K.u.K. Militär Geographisches Institut nel 1878 ove è riportato il toponimo “Quarazza”

Si trasferì poi a Potenza perché diventato Cavaliere, ingegnere e dottore Seniore della M. N. Forestale e comandante della Coorte (fascista?) di Potenza. Morì a Potenza il 10 febbraio 1940. Fu sepolto a Strigno. Non si conoscono le cause della morte. Sembra che non avesse figli. Pompeo aveva altri 5 fratelli, 3 morti in tenera età, una sorella ed un fratello sposati di cui non si conoscono altri particolari. Nel cimitero di Strigno c’è ancora una lapide in pietra che ricorda questo personaggio, citato per aver salito per primo un monte nel sottogruppo di Rava. Bello sarebbe poter scoprire qualcosa di più di Pompeo Tomaselli, magari trovare una sua fotografia per dare un volto al primo salitore di Cima Trento.



La lapide dov’è tumulato Pompeo Tomaselli, al cimitero di Strigno (foto di Gianfranco Tomio)

Forse son partiti a piedi da Strigno, dapprima per qualche mulattiera e poi per sentiero, sul troso dove passavan le vacche, fino a Malga Cima. Qui Pompeo Tomaselli e due suoi compagni trascorsero la notte. Al mattino, su tracce e per pendii, quasi sicuramente sono saliti su Cima Ravetta e per le creste avranno poi sfiorato l'omonima forcella. Stando sul versante meridionale della Cresta Ravetta, in alto sulla testata della Val di Rava, superarono il Forzelón de Rava, vedendo così il versante sud-sud-ovest della cima che poi hanno salito.

Vien da pensare se erano a conoscenza che quella cima, poi battezzata Cima Trento, sulle carte era già denominata Cima Quarazza? Oppure credevano d'aver salito una montagna priva di nome? Mancando relazioni, o accenni scritti, l'interrogativo rimane. Si possono fare tante supposizioni, anche se credo sia difficile formulare pensieri simili a quelli che aveva la gente a quel tempo.

Inoltre non si conosce nemmeno se Pompeo e compagni fossero stati assidui frequentatori delle montagne, se erano bravi arrampicatori, se erano motivati dal desiderio di "conquista" o se questa salita è stata più un caso che una realizzazione di un progetto.

Conoscendo il nome del suo primo salitore, diventa spontaneo cercare di scoprire altri dettagli. Ma non è indispensabile, anche perché tante altre montagne, vicine e lontane, non hanno storia alpinistica. L'importante è che ci siano.



*Tracciato della salita a Cima Trento per lo spigolo nord
(disegno di Gianfranco Tomio)*

Cima Trento 2530 m

È la vetta più alta del Sottogruppo di Rava, affiancata alla Cima Brunella, alla quale si salda con un'alta forcelletta. A sud-ovest un marcato intaglio la separa dal Terzo Campanile di Val Orsèra.

Da sud-sud-est

Via normale di salita, poco segnata, con un breve passaggio roccioso di III grado nella parte finale. PD. Dalla Forcella Quarazza 2275 m si sale lungo un ripido prato che s'incunea tra le creste sud-est di Cima Brunella e di Cima Trento. Questo erto vallone è segnato da zone franose e termina in alto alla stretta forcella tra la Cima Trento a ovest e la Cima Brunella a nord-nord-est. Ci si alza a sinistra per alcuni metri, si traversa un ripido praticello e si raggiunge una paretina granitica.

Si sale per un piccolo camino fino ad un masso incastrato che costituisce il passaggio chiave della salita. Superato il masso incastrato (passaggio esposto) per solidi lastroni si tocca il vertice (ore 1).

Da sud

Itinerario scarsamente frequentato, di non facile individuazione e pericoloso se bagnato. PD. (probabilmente ricalca il percorso di salita di Pompeo Tomaselli). Dal Forzelón de Rava 2397 m si sale verso nord incontrando in alto una traccia che traversa il versante orientale dei *Campanili di Val Orsèra* e porta sotto la parete meridionale di Cima Trento. Di qui per canalino detritico a sinistra fino poco sotto una forcella, quindi si traversa a destra alla parete rocciosa

che si supera lungo un intaglio. Per banche erbose e lastronate in vetta (ore 0.45).

Per spigolo nord

Gianfranco Tomio e Livio Compagno, il 15 agosto 1990. Lunghezza 200 m, difficoltà V+; ore 2. La via è stata nominata "via cariche elettrostatiche". (dal libro *Cima d'Asta Gruppo di Rava e Tolvù* della Sezione SAT Tesino).

Gli autori consigliano di intraprendere questa arrampicata all'inizio del pomeriggio per sfruttare l'esposizione solare. Dal canalone che scende da Cima Trento si mira allo spigolo nord-ovest sulla verticale della cima; spit di inizio via.

- 1) Salire la placca fino ad una cengetta erbosa, attraversare 2 metri a destra, risalire una paretina verticale obliquando a sinistra. Si raggiunge lo spigolo e si risale un diedro (chiodo); quindi a destra per un piccolo risalto si guadagna una placca e si obliqua a sinistra alla sosta. V, V+, 45 m, 4 chiodi, 1 spit di sosta.
- 2) Superare un risalto ed una placca mirando ad un diedro, salirlo fino alla cengetta erbosa, da qui per placca fin sotto gli strapiombi. IV+, IV, 50 m, 1 chiodo, 2 chiodi di sosta.

- 3) Proseguire sotto un piccolo strapiombo che si supera verso destra in opposizione, poi ancora verso destra alcuni metri e salire direttamente una paretina verticale, mirare all'intaglio sovrastante dove si sosta. V+, IV, 35 m, 1 chiodo, sosta su spuntoni e dadi.
- 4) Salire leggermente a sinistra e poi dritti per risalti tra blocchi incastrati. III, IV, IV+, sosta su spuntoni e dadi.

Per blocchi incastrati alla cima. III, IV, 20 m.

Discesa: per la via normale.

Per le notizie relative a Pompeo Tomaselli ringrazio il signor Ivan Girardon di Scurelle che ha faticato non poco per le ricerche presso gli archivi storici della parrocchia di Strigno. Grazie anche a Gianfranco Tomio per la relazione della via in roccia (apparsa anche sulla guida *Lagorai Cima d'Asta CAI-TCI*), per la fotografia della lapide e per il disegno.

Bibliografia:

- *Lagorai Cima d'Asta*, guida dei monti d'Italia, CAI-TCI, gennaio 2006.
- *Cima d'Asta, Gruppo di Rava e Tolvù*, Sezione CAI-SAT del Tesino, luglio 1998.



Dalla vetta di Cima Trento verso la vicina Cima Brunella, con sullo sfondo parte del Lagorai (Cauriòl, Cardinà, Busa Alta e Cima di Canzenàgol) e Cima d'Asta (foto Mario Corradini)

Esquí y tapas

Sciare e degustare sulla Sierra Nevada, di fronte all'Africa

di Laura Zanette

Sciare in Andalusia? Che idea! Ma perché solo le Alpi devono essere interessanti? Istigati dai trasporti *low cost* e dalla logistica agevole di Internet, non resistiamo alla tentazione di goderci la regione anche nei suoi aspetti più inconsueti. La Sierra Nevada è il punto più elevato della penisola Iberica, con cime di 3.000 metri che fanno da sfondo alla verde Granada. Puntiamo al versante meridionale del massiccio, perché, nonostante il minor innevamento, le cime più alte offrono pendii più adatti allo sci.

Attraversiamo i villaggi delle Alpujarras, dove nel XV secolo la *Reconquista* respinse gli ultimi mori, e giungiamo a Trevelez, il paese più alto, capitale del famoso e gustoso *jamon serrano*. Di qui partiamo, sci in spalla, verso il Rifugio Poqueira, l'unico gestito della Sierra. All'inizio, non abituati all'orografia, scambiamo per sentieri i tracciati regolari delle *acequias*, i centenari canali d'irrigazione. L'antica scienza di gestione dall'acqua, giunta in Spagna con gli acquedotti romani, venne mantenuta dagli arabi per portare la neve perenne alle coltivazioni, ai giardini pedemontani, e alle fontane dell'Alhambra. I re cattolici Isabella e Ferdinando, quando cacciarono i mori, fecero rimanere due fa-



Dalla cima del Mulhacén verso la Veleta (foto Gianluca Broseghini)

miglie per villaggio a insegnare l'arte delle *acequias* ai cristiani.

È fine marzo, e le nevi su questo versante si sono ritirate oltre i 2.700 m dell'Alto del Chorillo, ma al di là del passo una perfetta neve primaverile permette di raggiungere il rifugio con gli sci. Il simpatico gestore Manolo cucina cene pantagrueliche, pastura gli stambecchi (*Capra pyrenaicus*), e rincorre i gatti per difenderli dagli *zorros*, le volpi.

Il giorno dopo risaliamo il rio Mulhacén passando accanto ad un tipico bivacco serrano, il Rifugio del Ciervo, nuda stanza di pietra con camino. Poco sopra raggiungiamo il Collado del Ciervo, passo aperto sui ripidi versanti nord della catena principale che dalla Veleta arriva al Mulhacén. Quest'ultimo è ad Est del passo su cui ci troviamo, ma oggi

percorreremo la catena verso Ovest. Raggiungiamo quindi il Puntal de la Caldera, da dove l'aria limpida lascia vedere verso sud i biancori dell'Almeria, la costa, il mare, e, sfumate, le cime africane dell'Atlante marocchino. Verso Nord si estende la pianura della Vega irrigata dai numerosi *embalses* (laghi artificiali), frutto moderno della accurata gestione dell'acqua. Scendiamo alla Laguna della Caldera e, rimesse le pelli, risaliamo alla Punta de Loma Pelada. Questo versante è percorso da una carrozzabile che d'estate permette di attraversare la Sierra da nord a sud. Solo recentemente la sensibilità ambientale e l'istituzione del parco hanno fatto chiudere la strada, che d'inverno la neve tende a nascondere. Attraversiamo in discesa fino alle Lagunas de Rio Seco e risaliamo ad un taglio senza nome verso il Paso de los Machos.

Siamo un po' disorientati dalla topono-

mastica: il passo è quotato ma non nominato sulla cartina, mentre lo è il lungo traverso successivo, il Paso de los Machos, appunto. Manolo ci aiuterà a capirne il senso: il traverso è infido per gli sciatori quando la neve non è assestata, e per gli escursionisti senza ramponi quando è ghiacciata. Infido, e quindi degno di nome.

Dopo la discesa nel Barranco de la Veleta, risaliamo alla cima omonima, "valorizzata" sull'altro versante dagli impianti del Sole y Nieve. Tornati al passo della Carigüela, saliamo infine le due punte del Cerro de los Machos. Grazie alle tenuta delle pelli oggi è stato possibile risalire ben 4 cime!

Con una ripida discesa e il traverso ci riportiamo nella valle del Rio Seco e, seguendo ripidi e divertenti canalini, sciamo fino a 150 m sotto il rifugio, che raggiungiamo sci in spalla. Il dopo-sci al rifugio è dei più gradevo-



Punta de Loma Pelada (foto Aldo Floriani)

li: il sole caldo del tardo pomeriggio, la fontana di pietra dove laviamo la fatica, la compagnia di stambecchi, gatti ed escursionisti spagnoli e tedeschi ben ci dispongono alla abbondante cena di Manolo, impresiosita dal pane fatto con le sue mani e dall'ottimo *jerez* rosato della casa.

Il terzo giorno ci attende la cima più alta, il Mulhacén. Risalito il rio come il giorno precedente, seguiamo il versante ovest per la massima pendenza, per salire il più in alto possi-

bile con gli sci, ma gli ultimi 50 m spazzati dal vento non hanno più un filo di neve. Dalla cima, con la penisola iberica ai nostri piedi, notiamo che verso est il manto di neve è costante e la discesa è ripida e continua fino a Siete Lagunas.

Di qua raggiungere la Alcazaba comporta un lungo attraversamento, stancante perché la luce disorienta nella valutazione delle distanze. Da questa cima salutiamo tutta la catena fino al Veleta, e ritornati a Siete Lagunas, ci abbassiamo sfruttando vari canali, fino ad una balza a 2.500 m, dove troviamo i resti dell'alpeggio più alto, e, purtroppo, la fine della neve. Lungo il sentiero estivo usciamo dalla valle fin quasi sopra Trevezlez, e poi in picchiata attraversiamo pascoli, *acequias* e qualche filo spinato. Poco sopra il paese incontriamo le prime costruzioni, basse case di pietra aperte su terrazze circolari. Il *barrio*



Finalmente al bar (foto Gianluca Broseghini)

alto ci accoglie con le fresche fontane, ma la fame ci porta al *jamon*, al *queso* e alla *cerveza* del primo bar.

Nei giorni seguenti ci dedichiamo all'esplorazione automobilistica della regione fra la Sierra e il Mediterraneo. Scopriamo, con un misto di delusione e interesse, che il biancore dell'Almeria, visto dalle cime e interpretato come dune di sabbia, altro non è che un mare di serre, in cui si producono ortaggi per tutta l'Europa.

Dopo le sciare primaverili, il bagno nel mare di Almeria è una ciliegina sulla torta!

Arriviamo a Granada, dove alle visite all'Alhambra e ai maggiori monumenti, aggiungiamo alcuni ulteriori *must*, e cioè: provare tutti i tipi di *jerez*, il vino liquoroso chiamato *sherry* dagli inglesi; fare merenda intingendo i *churros* nella cioccolata calda come le inanellate signore andaluse; godersi

le *tapas* che nella zona vengono offerte gratuitamente ad ogni bevuta, e acquistare i dolci delle suore di clausura venduti attraverso la ruota di legno. Dopo due giorni di *tapas tour*, ritorniamo sulla Sierra, per un itinerario lungo il versante nord del Cerro Caballo. Dal paesino di Nigüelas percorriamo per circa 12 km una strada sterrata in un paesaggio tristemente desertificato da un recente incendio, ma prontamente ripreso in mano dai servizi forestali. Il versante nord di questa parte della Sierra è più dolce della zona centrale, ed ha amplissimi versanti con pendenze ideali; per questo, purtroppo, rischiano di diventare piste da sci con relativi impianti. Ma per ora gli scialpinisti possono raggiungere la cima

senza percorso obbligato e scendere in libertà alla ricerca della neve migliore.

Salutate le Alpujarras con un ultimo assaggio di *tapas* a Nigüelas, attraversiamo la verdissima Andalusia primaverile fino Siviglia, dove dedichiamo l'ultima giornata alla visita della città e a brindare alla Sierra.

Informazioni dettagliate

Periodo ottimale: entro metà marzo. In generale è maggiore il pericolo di ghiaccio che di valanghe. Il Rifugio Poqueira è gestito tutto l'anno (20,00 Euro mezza pensione).

Rifugio Poqueira

Trevez 1.476 m, Alto del Chorillo 2.707 m, Rif. Poqueira 2.500 m. Dopo il paese si sale con la macchina per ca. 3 km fino ad un tornante (quota 1.800



Sierra centrale: gli itinerari

m) dove si parcheggia. Da qui parte a destra una strada sterrata. Dopo un centinaio di metri a sx parte un sentiero che sale ripidamente, segnato ma senza indicazioni.

Dislivello: 1.200 m salita, esposizione S + 200 m discesa, esposizione N.

Cime centrali della Sierra

Rifugio Poqueira 2.500 m; salita per il rio Mulhacén, Collado del Cervo 3.100 m, Puntal de la Caldera 3219 m; discesa alla Laguna della Caldera 3.050 m; risalita alla punta de Loma Pelada 3185 m; discesa alle Lagunas de Rio Seco 3.000 m; risalita al passo de Rio Seco 3.130 m; discesa nel Barranco de la Veleta 2.850 m; salita alla cima della Veleta 3.396 m; discesa al Collado de la Carihuela 3.100 m; risalita ai due Cerro de los Machos 3.327 e 3.338 m; discesa per il Barranco de Rio Seco fino a 2.350 m e risalita al rifugio 2.500.

Dislivello: 1800 m, salita esposizione S e E, discesa esposizione S - Difficoltà: BS. Utili ramponi e picozza

Mulhacén e Alcazaba

Rifugio Poqueira 2.500 m, salita per il rio Mulhacén fino a sotto il Collado del Cervo 3.000 m, poi a destra per la cima del Mulhacén 3.479 m; la salita può richiedere i ramponi; discesa per il versante est a Siete Lagunas 2.944 m; risalita all'Alcazaba 3.364 m lungo la Loma de Culo Perro aggirando a destra il Peñon del Globo; discesa a Siete Lagunas per il medesimo percorso e quindi per il Rio del Culo Perro fino alla presa della prima *acequia* 2.500 m. Quindi a seconda dell'innevamento, con gli sci o a piedi ci si porta a destra fino alla spalla della Campiñuela (inizio del bosco) 2.000 m, e quindi seguendo sentieri e *acequias* fino a Trevezes 1.476 m.

Dislivello: salita 1400 m esposizione S e O, discesa 2.300 m esposizione S e E - Difficoltà: BS. Utili ramponi e picozza



Sierra Caballo: itinerario

Cerro del Caballo

Acequia del Durcal 1.978 m, percorso in falsopiano per un km lungo la *acequia*; salita direttamente alla cima 3.013 m per pendii aperti. Possibile deviazione sul versante sud fino al Rifugio del Caballo 2.850 m e risalita alla forcella presso la cima, quindi per la via di salita.

Dislivello: salita e discesa 1.100 m, esposizione N - Difficoltà: MS

Bibliografia

- *Esquí de montaña en Sierra Nevada: 35 itinerarios de la Polarida al Caballo* / Lorenzo Arribas Mir. Madrid: Desnivel, 2004.
- *Sierra Nevada: la Alpujarra: mapa y guía excursionista y turística*, Scala 1:40.000. Editorial Alpina.



Rifugio Poqueira (foto Gianluca Brosegbini)

Al Tombolin di Rava per la Cresta del Frate

di Franco Gioppi

In quest'ultimo trentennio di escursioni domenicali ho percorso molte volte la Cresta del Frate e, sempre, ne sono disceso arricchito e completamente appagato. Sia per l'eccezionale contesto paesistico nel quale essa è inserita sia per la memoria storica che i suoi aguzzi pinnacoli racchiudono. In rare occasioni, però, mi ero soffermato ad analizzarla attentamente, a salire ogni suo minuto intaglio, ad inoltrarmi in tutti i suoi camminamenti, caverne e vedette; a catturare lo spirito intrinseco nascosto fra le pieghe di questa stretta dorsale. Alcuni giorni fa ho avuto modo di rivisitarla e, ancora una volta, ne sono rimasto affascinato. Accanto ad un invito a percorrerla rivolto a quanti non l'hanno mai attraversata propongo queste poche righe anche per chi, distratto od affrettato, non ha avuto mai modo di osservarla attentamente.

Spartiacque fra la valle omonima e l'alpe di Quarazza, la cresta del Frate si sviluppa nel senso dei meridiani (NE-SO) per un tratto di circa 800 metri lineari ed è chiusa, a nord, dalla Corona di Rava e dalla forcella del Tombolin - 2350 m. Nella direzione opposta, invece, il crinale termina al valico di Fierollo - m 2246 - che mette in comunicazione quest'ultimo alpeggio con malga di Rava di Sopra. Al passo si giunge attraverso il segnavia SAT E 366, itinerario che - integrato dai percorsi E 332 e E 365 - permette di aggirare per intero il Castelletto - 2337 m, importante caposaldo militare italiano durante il primo conflitto mondiale. Anche se i colori bianco-rossi attraversano per intero

la dorsale rocciosa di cui ci occupiamo, per poter ammirare tutti i tesori di questa sottile "lama" granitica occorre abbandonare i segnavia e, con una certa dose di prudenza ed adeguato equipaggiamento, inoltrarsi attraverso calle silicee, salire brevi pinnacoli e lastroni levigati dal vento, curiosare fra i resti delle numerose opere militari.

Percorrendo la cresta da Sud verso Nord, dopo i presidi di passo Fierollo si incontrano alcune gallerie-deposito interamente scavate nel magma roccioso e si percorrono tratti di camminamenti naturali alternati da altri magistralmente lavorati dall'opera dei genieri. Poco oltre, improvvisa e spettacolare risulta la vista del Frate - 2351 m -, un imponente pinnacolo granitico dall'aspetto curioso che ricorda il profilo di un cappuccino vestito del proprio saio. Si tratta di una silhouette antropomorfa che, al pari di altre più conosciute "immagini nel paesaggio" raffiguranti visi, figure umane o di animali, ci introduce in un mondo misterioso e, per certi versi, pregno di energie contemplative. Sembra di essere al cospetto di un vero e proprio "menhir" animato, di un soggetto spirituale che, rivolto a levante come per attendere il sorgere del sole, pare voler comunicarci qualcosa.

Sul lato opposto della gigantesca stele naturale discende la prima gradinata di questo settore seguita, immediatamente, da un'altra analoga struttura che con una ventina di alzate risale il costone frontale. Alcuni tratti in trincea ricavati sul lato occidentale della cresta permettono di aggirare



Tombolin di Rava (foto F. Pedron)

le “torri Gemelle” rappresentate dalle due imponenti guglie successive e, subito dopo, impongono all’escursionista una non facile scelta. Se, da un lato, la coscienza suggerisce di non abbandonare l’ardita mulattiera militare che, incavata nella roccia, cala nell’alto bacino di Quarazza, dall’altro, invece, una forza propulsiva spinge il visitatore a proseguire lungo la cresta ed a esplorare le dentellate balze rocciose che si susseguono fino al cosiddetto “Intaglio”, raggiungibile, in questo senso di marcia, solo da persone esperte munite di idonea attrezzatura.

Se, come suggerisce il proverbio, si è

optato di “non si lasciare la strada vecchia per quella nuova”, in poco tempo i segnavia ci condurranno al passo del Tombolin che separa l’ultima elevazione della nostra dorsale dal più conosciuto Cimon Rava – 2436 m. Prima di salire quest’altura, però, è d’obbligo visitare la fantastica gradinata del Tombolin, raggiungibile in pochi minuti aggirando verso settentrione la prima delle tre elevazioni costituenti l’omonimo nodo montuoso. E, al cospetto dell’eccezionale opera militare realizzata per risalire l’intera parete rocciosa in modo da presidiare tutta la vallata sottostante nonché i rilievi che

sorgono sulla sua destra orografica, qualsiasi escursionista rimarrà davvero a bocca aperta. Verso oriente, infatti, la lunga scalinata si compone di ben sei rampe interamente scalpellate nella massa cristallizzata della roccia silicea, oltre ad una indipendente diramazione settentrionale che si guadagna (dx) dopo aver superato la seconda serie di gradini. In totale, ben ottanta alzate: sessanta per la gradinata principale, quattordici per quella laterale e sei ricavate sul lato opposto del monte ed eseguite per collegare la vetta principale con l'elevazione di ponente. Anche su questo rilievo, che domina la sommità della valle di Rava e che sovrasta a picco il pittoresco lago Grande, non mancano piccole sorprese. Una serie di scalette ed



La sagoma antropomorfa del frate (foto Franco Gioppi)

un breve tunnel di collegamento ben conservato servono le vedette più occidentali e permettono l'affaccio verso prospettive inconsuete e davvero incantevoli.

Ma chi ha creato tutto ciò? Come detto, le opere difensive di cui si tratta furono realizzate nel 1916 dai reparti militari del terzo settore della XV^o divisione italiana, che come la brigata Venezia, il val Brenta, il Monrosa o la Regia Guardia di Finanza operavano nella zona del Castelletto e del Tombolin. Prima di far ritorno a valle, comunque, un pensiero particolare va a quanti lasciarono la propria vita su queste montagne e, fra loro, a quegli uomini che nell'inverno di novant'anni fa caddero per mano della silenziosa "morte bianca". Come accadde ai malcapitati "*...del luttuoso fatto accaduto in Conca Castelletto [l'anfiteatro roccioso che raccoglie i laghi della Bella Venezia], dove la tormenta, che fino dal giorno 12 [dicembre] infuriava, aumentata d'intensità e convertita verso le ore 17 di ieri in un vero turbine, ha avvolto uno slittone di neve che sembra franasse da un canalone del Cimon Rava, formando come una specie di tromba che ha investito e distrutto le baracche della Sanità mietendo numerose vittime [...]. Distrutti: la baracca infermeria, l'alloggio del Capitano Zanella, la baracca ricovero del personale della Sanità; il tutto sepolto nella neve che ha raggiunto un'altezza di [...] 8 metri, schiacciando, travolgendo e frantumando le robuste pareti dei baraccamenti, che non hanno potuto resistere alla [...] veemenza del turbine. [...]. A detta del Capitano Dottor Zanella, altre due vittime sono ancora sepolte nella neve e [...] non si sono potute rinvenire, [...]. A Tombolin, ove quando nevica non manca mai la tormenta, l'impeto di essa non fu minore ma [...] i baraccamenti hanno resistito?*".

Buona gita.

Il taccuino di Ulisse

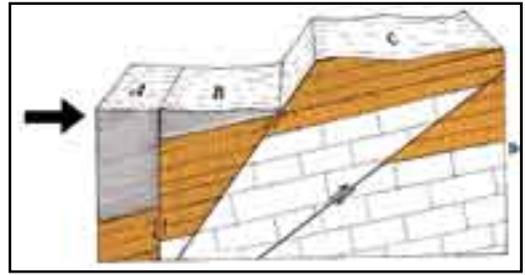
Quando le rocce si spaccano: le faglie

di Michele Azzali e Mirco Elena

I materiali che costituiscono la crosta terrestre sono continuamente sottoposti a forze potenti, che nel corso dei tempi geologici possono causare fenomeni spettacolari, come l'innalzamento delle montagne e la creazione delle fosse oceaniche, nonché, su scala più piccola, le pieghe viste nell'ultimo articolo apparso in questa rubrica.

Oggi parliamo di fenomeni collegati, le faglie, cioè di spaccature nette e quasi rettilinee che tagliano le rocce, anche le più solide. Il meccanismo di formazione è piuttosto intuitivo. Se le condizioni di temperatura e pressione delle rocce sono sufficientemente alte, le rocce sottoposte a sforzo esterno possono modificarsi in modo plastico, dando origine alle pieghe. Ma se la loro rigidità è troppo elevata oppure se lo sforzo è troppo rapido e violento, la roccia cede e si spacca con un improvviso rilascio di energia (si crea così una scossa di terremoto, come vedremo in un prossimo articolo). I materiali che si trovano adiacenti alla spaccatura si sposteranno, così da ridurre la tensione. È un po' come quando prendiamo una stecca di cioccolata e cominciamo a piegarla; per un po' resiste allo sforzo, deformandosi leggermente, per poi cedere di colpo.

Tuttavia, ciò che sulla superficie ci appare come una linea è in realtà un piano, più o meno inclinato, lungo il quale, dopo la rottura, avviene lo "sfregamento", il trascinarsi delle due porzioni



Esempio schematico dei principali tipi di faglie (dis. M. Azzali)

di roccia a contatto, che si muovono in direzioni opposte seguendo gli sforzi a cui sono sottoposte.

Consideriamo, ad esempio, i meccanismi che portano all'innalzamento di catene montuose come le Alpi o l'Himalaya; gli sforzi primari sono diretti in orizzontale, per il movimento delle zolle della crosta terrestre e questo crea in alcune regioni delle compressioni ed in altre delle distensioni.

Nel disegno allegato si può capire meglio come ciò possa avvenire: la freccia nera sulla sinistra rappresenta la spinta che agisce sulle rocce (questo modello funziona in generale sia a scala continentale sia a scala locale, con blocchi rocciosi delle dimensioni da migliaia di chilometri alle decine di metri).

In seguito allo sforzo, le parti B e C vengono compresse fra la A e la D e si creano i piani di rottura, le faglie appunto, rappresentate in sezione dalle linee nere in diagonale. Teniamo presente che, confrontata con la potenza dei movimenti della crosta terrestre, la

resistenza delle rocce è bassa.

Si formano così dei “cunei” isolati, che si muovono l’uno rispetto all’altro. Il cuneo C del disegno, per esempio, viene “strizzato” fra il B e il D, e si muoverà verso l’alto: la parte colorata, che rappresenta delle schematiche stratificazioni, ci fa visualizzare meglio lo spostamento,

se consideriamo che la base degli strati, prima che si manifestasse lo sforzo, formava un piano continuo. Le frecce segnate lungo la faglia indicano il movimento relativo, cioè il movimento del blocco rispetto a quello adiacente. In questa vista laterale, il cuneo B tende a subire anche una rotazione in senso



La faglia McDonald, indicata dalle frecce, taglia per quasi 600 km lo scudo canadese nei pressi del Gran Lago degli Schiavi (di cui nell'immagine si vede la parte nord orientale). Si notino anche i numerosissimi laghi di tutte le dimensioni, formatisi nelle depressioni scavate dagli antichi ghiacciai (foto Landsat. Cortesia Nasa)

orario, infatti la sua parte sinistra si innalza, mentre la parte destra si abbassa.

A titolo di mero inventario sistematico, le faglie del tipo fra il blocco A e il B vengono dette *faglie verticali*, quelle fra il B e il C, dove “la parte soprastante va in giù”, vengono dette *faglie dirette*, mentre quelle fra il blocco C e il D sono *faglie inverse*. Quando gli sforzi agenti sulle rocce di una faglia verticale producono spostamenti solo in senso orizzontale, si hanno le cosiddette *faglie trascorrenti*.

Le rocce che si trovano proprio a contatto del piano di faglia subiscono naturalmente una forte abrasione, una frantumazione a causa dell'enorme attrito, dando luogo ad un detrito (talora molto fine: “farina di faglia”) che può fungere da “lubrificante” per ulteriori spostamenti.

La faglia può essere corta o lunga, giungendo anche a misurare migliaia di chilometri, come nel caso della famosa S. Andreas della California, o le altre faglie che delimitano le zolle componenti la crosta terrestre. Anche l'entità dello spostamento lungo la spaccatura può essere la più diversa.

Le faglie sono spesso all'origine delle



Veduta aerea della faglia McDonald, in cui essa appare come un gradino nella grande distesa pianeggiante (Da “Geomorphology from Space”, a cura di N.M. Short e R.W. Blair Jr., Nasa SP 486, 1986)

valli montane, dato che la spaccatura consente un più agevole attacco e rimozione della roccia da parte degli agenti atmosferici. In poco tempo lungo le linee di faglia vengono così a disporsi i corsi dei fiumi principali.

Nel nostro territorio alpino vi sono vari esempi molto chiari di queste strutture e sono all'origine di molte grandi valli ad andamento rettilineo. Di questo e di alcuni esempi di faglie facilmente visibili sul nostro territorio parleremo nel prossimo articolo.

Ringraziamento

Gli autori sono grati a Marco Avanzini e Nicola Bazzanella per la collaborazione.

I SIC e le ZPS: un nuovo modo di proteggere la natura

testi e foto di Alessio Bertolli* (Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT)

Cosa sono i SIC, le ZPS e Natura 2000?

Per comprendere cosa sono i SIC e le ZPS e come essi si inseriscano in un progetto di tutela della biodiversità più vasto – che va sotto il nome di “Natura 2000” – bisogna innanzitutto sottolineare che si

tratta di aree istituite a livello di Comunità Europea, facenti riferimento a due cosiddette “direttive” comunitarie: la direttiva “Habitat” e la direttiva “Uccelli”.

Con la direttiva “Habitat” ogni stato membro della Comunità Europea ha dovuto redigere e delimitare un elenco di SIC, Siti

di Importanza Comunitaria proposti nei quali si trovano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali, in base agli elenchi contenuti negli allegati 1 e 2 della stessa direttiva.

Analogamente nella direttiva “Uccelli” sono previste le Zone di Protezione Speciale (ZPS), che sono state scelte sulla base dell’elenco dei Siti IBA, “Important Bird Areas”, compilato da Birdlife International negli anni ‘80 su richiesta della Commissione Europea.

“Natura 2000” è quindi la norma che il



Daphne petraea: specie endemica stretta inserita nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE.

* Desidero ringraziare i Membri della Commissione TAM-SAT e la Dott.ssa Antonella Agostini (Servizio Parchi e Conservazione della Natura - PAT) per la rilettura critica del testo qui pubblicato.

CHE COS'È LA BIODIVERSITÀ?

La vita è rigogliosa, multiforme, coloratissima, enormemente diversificata. La biodiversità tutto questo: l'insieme di tutti gli esseri viventi nel mondo, dai più piccoli batteri alle gigantesche sequoie, dalle alghe degli oceani ai leoni delle savane africane, dai vermi che stanno nel terreno ai falchi che volano altissimi sopra le nostre teste. Della biodiversità fanno parte tutti i batteri e gli altri microrganismi, a molti dei quali si devono diverse reazioni chimiche vitali per il funzionamento degli ecosistemi, ma anche tutte le piante verdi che producono ossigeno, catturando con la fotosintesi l'energia dei raggi solari e immagazzinandola sotto forma di zuccheri, fondamentale risorsa energetica per ogni altro vivente.¹

Ne fanno parte i funghi, fondamentali per la decomposizione, gli animali, dalle spugne ai mammiferi, compreso l' homo sapiens. Nessuno sa quanto sono le specie viventi, sappiamo invece quante migliaia ne perdiamo ogni anno per lo sfruttamento degli ecosistemi.

Ogni lago, palude, corso d'acqua, ogni pascolo alpino, ogni fazzoletto di prateria o angolo di foresta è la "casa" di molte specie diverse, ognuna delle quali svolge un ruolo specifico nella propria nicchia ecologica.

È questo l'aspetto biologico della biodiversità: un'ampia gamma di sistemi ecologici che vanno dalle regioni polari (in cui il numero delle specie è relativamente basso) alle foreste e alle praterie tropicali che brulicano di specie. La vita è presente sulle più alte cime delle montagne e nelle più profonde fosse oceaniche.²

Dobbiamo aver cura della biodiversità, perché abbiamo bisogno di disporre, per la sopravvivenza di tutti i viventi (noi compresi), dei "servizi essenziali" che gli ecosistemi forniscono. La produzione dell'ossigeno, il ciclo dell'acqua, la prevenzione dell'erosione dei suoli, la fissazione dell'azoto, sono tutte funzioni vitali che un ecosistema locale "sano" può garantire.³

Un sistema di aree destinate alla conservazione

della diversità biologica è la risposta a livello comunitario alla necessità della conservazione degli habitat e delle specie: le due tipologie di aree sono i SIC e le ZPS.

In Trentino sono stati individuati 152 Siti di importanza comunitaria (<http://www.areeprotette.provincia.tn.it/natura2000/siti/index.html>) e 26 Zone di protezione speciale. Questo perché la nostra Provincia ha una straordinaria ricchezza in termini di habitat e di biodiversità.

C'è dibattito su questo nuovo modo di tutelare il territorio, soprattutto dove entrano in conflitto interessi economici e esigenze di salvaguardia. La partita vede fra gli attori anche l'Unione Europea, come nel caso del progetto di collegamento sciistico Pinzolo-Madonna di Campiglio o di Tremalzo. Alcuni amministratori provinciali non sono apparsi pronti sul tema: "i SIC sono troppi"; "vanno ridotti"; se interferiscono "vanno spostati" o "cancellati...", sono in sintesi alcuni dei concetti espressi. Si rischia di fare confusione ma soprattutto di dare ai cittadini un'idea errata e un valore negativo a queste aree. C'è allora bisogno di dare informazione.

È nostro compito conoscere questa ricchezza e nostro dovere garantirne uno stato di conservazione soddisfacente. Tale da garantire i bisogni e le aspettative delle generazioni future.

La TAM ha deciso di promuovere conoscenza, di approfondire, di fornire criteri per la comprensione di questo nuovo approccio alla conservazione della natura. Lo fa sul Bollettino, a partire da questo numero, e con un corso specifico che inizierà la prossima primavera. Buona lettura.

Claudio Bassetti
(Presidente Commissione TAM - SAT)

1. Niles Eldredge, *La vita in bilico*, Einaudi, To 2000.

2. Niles Eldredge, op. cit.

3. Niles Eldredge, op. cit.



Il Biotopo del Lago di Loppio costituisce uno dei 152 siti di importanza comunitaria del Trentino. All'interno di quest'area protetta sono stati censiti 9 habitat della Direttiva 92/43/CEE.

Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato a questo sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della biodiversità presente in Europa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali delle direttive "Habitat" e "Uccelli"

In Italia sono stati individuati 2.255 SIC - Siti di Importanza Comunitaria - e 559 ZPS - Zone di Protezione Speciale - (in parte coincidenti tra loro) che si estendono per circa il 17% del territorio, sovrapponendosi in parte ad altre forme di tutela (parchi, riserve, etc.).

La loro individuazione è stata realizzata dalle Regioni e dalle Province Autonome in un processo coordinato a livello centrale dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela

del Territorio con il contributo di numerosi partner, nell'ambito del Progetto Bioitaly (1995-2001).

Come nasce Rete Natura 2000?

A partire dagli anni '80 le conoscenze acquisite nel campo dell'ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche.

Il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità territoriale a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose

convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione *in situ* degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di “*anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici*”.

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie 92/43/CEE (“Habitat”) e 79/409/CEE (“Uccelli”) che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l’importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica. L’approccio conservazionistico rivolto alle singole specie minacciate è superato e va affiancato da azioni volte alla tutela di tutta la diversità biologica, nelle sue componenti: genetica, di specie e di ecosistemi. La costituzione di una rete è finalizzata inoltre ad assicurare la continuità degli spostamenti migratori, dei flussi genetici delle varie specie e a garantire la vitalità a lungo termine degli habitat naturali.

Natura 2000 vuole quindi essere un sistema di aree strettamente relazionate dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro, benché scelti fra i più rappresentativi.

Quali sono gli obiettivi della rete?

L’obiettivo principale delle direttive “Habitat” e “Uccelli” è quello di creare una rete ecologica europea di zone di tutela per salvaguardare la biodiversità attraverso il mantenimento in uno stato di “*conservazione soddisfacente*” delle risorse naturali (habitat naturali e seminaturali, nonché flora e fauna selvatiche) in armonia con le attività dell’uomo. Questo progetto costituisce la più ambiziosa iniziativa mai intrapresa a livello comunitario per tutelare le caratteristiche naturali più tipiche, rare e a rischio di scomparsa dell’Unione Europea. Nello stesso titolo della direttiva “Habitat” viene specificato l’obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi, i pascoli estensivi,



Nel biotopo Pian degli Uccelli (Madonna di Campiglio) si trova un complesso di torbiere costituite da un mosaico di habitat di importanza comunitaria, tra cui alcuni prioritari, che rendono il sito di straordinario valore a livello europeo.

ecc.) a cui sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come la pastorizia o l'agricoltura non intensiva.

Cosa c'è di nuovo rispetto alle altre norme sulla conservazione della natura?

Natura 2000 vuole introdurre un diverso approccio all'uso del territorio e allo sfruttamento delle risorse, in una logica di sviluppo sostenibile e per il mantenimento vitale degli ecosistemi. Si riconosce che una serie di attività umane risultano indispensabili per la tutela della biodiversità e per questo vanno considerate quale fattore importante della gestione conservativa.

I prati magri, spesso impreziositi da una splendida fioritura di orchidee, rientrano nell'allegato I della Direttiva 92/43/CEE. Costituiscono degli habitat semi-naturali fortemente a rischio di estinzione sia a causa dell'abbandono delle tradizionali pratiche culturali, sia per l'intensivizzazione delle attività agricole (es: forti concimazioni, realizzazione di nuovi frutteti, ecc.).

I principali elementi innovativi di Natura 2000 si possono schematicamente riassumere in:

- approccio di rete: ogni sito di interesse comunitario è nodo di una rete, un luogo di interconnessione; si parla infatti di “rete coerente” e si invitano gli Stati Membri ad individuare gli elementi di passaggio per garantire la connettività;
- regolamentazione di tipo flessibile e non rigido della tutela, che demanda alle realtà locali la scelta di opportuni piani di gestione capaci di rispondere sia alla necessità di garantire le risorse biologiche per le generazioni future che alle esigenze socioeconomiche e culturali;
- riconoscimento del valore di tutte le attività agro-silvo-pastorali tradizionali che hanno permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo-natura e la conservazione della biodiversità a livello europeo.



Quali sono i vincoli presenti nei siti Natura 2000?

I vincoli di protezione relativi a Natura 2000 non sono rigidamente definiti, ma variano a seconda degli obiettivi di conservazione sito per sito. Le amministrazioni responsabili hanno quindi un margine discrezionale in merito all'individuazione delle strategie e delle modalità di gestione più opportune.

Una procedura di salvaguardia e protezione comune a tutti i siti (stabilita nell'art. 6 della direttiva "Habitat") è la valutazione di incidenza. Qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, deve essere sottoposto a tale procedimento preventivo dove si esaminano le interferenze del piano e progetto in questione.

Quali sono le opportunità offerte da Rete Natura 2000?

La strategia europea sulla conservazione della biodiversità prevede che in generale i siti Natura 2000 debbano essere previsti nella programmazione territoriale, rientrando in modo trasversale in tutti gli strumenti economici, nazionali e comunitari finalizzati allo sviluppo e alla gestione del territorio nel suo complesso. L'art. 6 della direttiva "Habitat" stabilisce la necessità da parte degli stati membri di elaborare dei piani di gestione dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale. In Italia varie autorità nazionali e locali stanno provvedendo a elaborare tali piani per i siti di propria competenza, attraverso l'uso di vari fondi.

La programmazione delle risorse finan-

ziarie per la realizzazione degli interventi è prevista nei Programmi Operativi Regionali (POR), nei Documenti Unici di Programmazione (DocUP) e nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR). Questi ultimi in particolare prevedono specifici contributi per la diffusione di pratiche agricole a minore impatto e per il ripristino di habitat naturali e seminaturali.

Ad oggi è possibile individuare un solo strumento direttamente dedicato alla realizzazione della Rete Natura 2000, il programma LIFE - Natura. Tale strumento dispone infatti il sostegno ad azioni finalizzate alla conservazione degli habitat naturali e della flora e fauna di interesse comunitario.

Nel prossimo futuro si apriranno nuove opportunità di sviluppo, compatibili con la conservazione del patrimonio naturale. La rete Natura 2000 è infatti tra le priorità della Commissione Europea, la quale sta promuovendo l'utilizzo di vari strumenti comunitari per finanziarne la gestione. Ad esempio, il 40% del nuovo strumento finanziario comunitario per l'ambiente, LIFE+, attivo a partire dall'anno prossimo, sarà destinato ad azioni all'interno dei siti Natura 2000.

Com'è la situazione in Trentino?

In Provincia di Trento il Servizio Parchi e Conservazione della Natura, competente in materia, si è avvalso per l'individuazione dei siti Natura 2000 della consulenza di una commissione scientifica formata da ricercatori dell'Università di Camerino, del Centro di Ecologia Alpina, del Museo Civico di Rovereto e del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

In conformità con le indicazioni della

direttiva “Habitat” e le procedure individuate dal Progetto Bioitaly sono stati adottati i seguenti criteri per l’individuazione dei siti Natura 2000:

- aree protette (parchi nazionali, parchi naturali provinciali, riserve naturali, biotopi protetti);
- aree segnalate nel progetto europeo Corine Biotopes, antecedente Bioitaly;
- aree segnalate nel censimento dei biotopi della Società Botanica Italiana;
- aree con presenza di specie di Uccelli dell’allegato I della direttiva 79/409/CEE e/o habitat e specie animali e vegetali degli allegati I e II della direttiva 92/43/CEE;
- aree con presenza di particolari tipi di habitat e/o specie della flora e della fauna che non erano inizialmente inseriti negli allegati della direttiva Habitat, che sono particolarmente adeguati alla realtà dell’Europa continentale e un po’ meno capaci di

rilevare le diversità a sud delle Alpi.

Complessivamente in Trentino sono stati delimitati 152 Siti di Importanza Comunitaria e 26 Zone di Protezione Speciale, che raggiungono oltre 151.000 ettari (circa il 25 % della superficie provinciale). Circa 114.000 ettari ricadono in aree già protette mentre i rimanenti 37.000 ettari circa interessano siti senza altre particolari forme di protezione.

Gli habitat dell’allegato I della direttiva 92/43/CEE che sono stati individuati all’interno dei siti Natura 2000 in Trentino sono ben 57: un numero elevatissimo per un territorio così limitato se si pensa che la medesima direttiva tutela, a livello europeo, 197 habitat in totale. Ciò significa che a livello continentale la diversità paesaggistica presente in Trentino è tra le più alte ma anche tra le più minacciate e quindi abbisogna di una gestione oculata e rispettosa del patrimonio naturale e delle sue risorse.



Tre siti di importanza comunitaria presenti sul Monte Baldo trentino sono stati scelti nel progetto LIFE “Verifica delle Rete Natura 2000” cofinanziato dal Ministero dell’Ambiente in cui sono stati messi a punto piani di gestione pilota per 9 siti campione a livello nazionale. Tali piani dovranno fungere da modelli di gestione per le altre aree appartenenti a Rete Natura 2000

CORSO TAM SULLE AREE PROTETTE

La commissione TAM promuove per l'anno 2007 un corso su Natura 2000. È un corso rivolto ai soci SAT interessati ai temi della protezione dell'ambiente, dell'uso responsabile delle risorse, alla gestione sostenibile della biodiversità. Nelle intenzioni della commissione gli incontri, in parte teorici, ma soprattutto pratici, sul campo, hanno le finalità di diffondere conoscenza sulle aree SIC e ZPS, dare ai corsisti le capacità di leggere le caratteristiche degli habitat, riconoscere l'importanza, comprendere gli effetti degli interventi umani.

Il programma prevede sei incontri, collocati nelle giornate di sabato, tranne l'ultimo che sarà di due giornate consecutive con pernottamento in rifugio. Le date sono ancora da definire nel dettaglio.

I soci interessati possono far arrivare una preiscrizione al seguente indirizzo di posta elettronica: claudio.ambrosi@biblio.infotn.it oppure al numero di telefono 0461.980211 chiedendo di Claudio Ambrosi, entro e non oltre il **31 gennaio 2007**.

A quanti faranno pervenire la preiscrizione sarà inviato il programma dettagliato e le modalità precise per l'iscrizione. Il numero massimo di corsisti sarà di 30.

PROGRAMMA

QUANDO	DOVE	CHI	COSA
Fine marzo	Sede SAT a Trento	Dirigente Servizio Conservazione della Natura	<ul style="list-style-type: none"> - Rete Natura 2000 e le Direttive comunitarie Habitat e Uccelli - Principali obiettivi - Normativa Provinciale - Situazione in Trentino - Linee guida per la gestione dei Siti Natura 2000 - Struttura di un piano di gestione - Valutazione di incidenza - Opportunità di finanziamenti comunitari
Aprile	Sede SAT a San Michele	Naturalista	- Gli habitat Natura 2000 in Provincia di Trento
Fine aprile, primi di maggio	Escursione di una giornata in Vallagarina	Naturalista	- Taio di Nomi - Servis - Cei
Fine giugno	Escursione di una giornata a Tremalzo	Naturalista	- Bocca di Caset (zona di passo per l'avifauna migratoria)
Inizio settembre	Escursione di una giornata nel Parco Adamello Brenta	Naturalista	- Pian degli Uccelli
Fine settembre	Escursione di due giornate nel Parco Paneveggio Pale di San Martino	Naturalista	<ul style="list-style-type: none"> - Prà delle Nasse - Brocon - I Mughì



Alpinismo giovanile

Raduno Regionale d'Alpinismo Giovanile

Come di consueto anche quest'anno - il 24 settembre scorso - si è svolto il raduno regionale delle sezioni d'Alpinismo giovanile organizzato dalla sezione SAT di Arco, in occasione dell'apertura della settimana Congressuale (svoltasi ad Arco) e della ricorrenza del 100° anniversario di costruzione del Rifugio Prospero Marchetti sul Monte Stivo. Questo, come inizio di una settimana molto importante per la SAT e per tutte le persone coinvolte, per evidenziare l'importanza dei giovani che si cimentano a conoscere e a rispettare l'ambiente montano che li circonda, risorsa fondamentale per dare continuità alla società.

La giornata si è svolta con un'escursione nel bosco Caproni e nelle cave del Meneguzzo ed è stata prepa-

rata con cura, attenzione e giochi inerenti all'attività alpinistica affinché i ragazzi di età diverse (dai 7 ai 18 anni) fossero tutti coinvolti per trascorrere nella natura e nel divertimento una giornata indimenticabile. La partecipazione è stata di circa 280 ragazzi di n° 26 sezioni: n° 8 del CAI AltoAdige e n° 18 della SAT assistiti da n° 90 accompagnatori.

Come responsabile del gruppo di AG di Arco volevo ringraziare la Scuola Prealpi Trentine le Guide Alpine di Arco e tutti gli Accompagnatori per il gran lavoro svolto altrimenti non sarebbe stato possibile organizzare questa giornata.

Pincelli Ferruccio

(Responsabile AG Sezione SAT di Arco)

La commissione AG SAT si complimenta con la Sezione SAT di Arco per la buona riuscita del



raduno regionale. I tre percorsi aerei presentati sono stati sicuramente apprezzati dai ragazzi, i quali hanno potuto cimentarsi con estrema sicurezza.

Un ringraziamento a tutte le persone che hanno collaborato per l'ottima riuscita.

Concludo con un arrivederci al prossimo raduno 2007 a Vipiteno.

*Renzo Sevigiani
(per la commissione di
AG SAT)*



Un momento del Raduno Regionale alle cave del Meneguzzo

3° corso di arrampicata – alpinismo giovanile delle Sezioni SAT di Ponte Arche, Fivè e Stenico

Anche quest'anno la SAT di Ponte Arche e la SAT di Fivè, con la partecipazione della SAT di Stenico, hanno stato organizzato il 3° corso di arrampicata per giovani dai 10 ai 17 anni nell'ambito delle iniziative rivolte all'alpinismo giovanile. Il corso, già al suo terzo anno di programmazione, ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di satini della zona di Fivè, Lomaso e Bleggio; ben 32 tra ragazzi e ragazze, tutti con lo stesso entusiasmo e interesse per questa affascinante disciplina di montagna. Di questi tempi l'arrampicata sembra riscontrare un'ampia fascia di interesse fra i giovani in particolare. Sono sempre di più gli appassionati arrampicatori che anche nella nostra valle delle Giudicarie Esteriori dimostrano un interesse per questa disciplina e i numeri lo dimostrano ampiamente; basta guardare la stagione appena trascorsa, che ha visto una frequentazione notevole delle falesie Giudicariensi di climber italiani, tedeschi, austriaci, sloveni, polacchi e francesi.

Il "gruppone" di ragazzi è stato suddiviso in tre gruppi da una decina ciascuno, sotto la vigile Guida dell'istruttore e Guida Alpina Danilo Bonvecchio, che coadiuvato dai responsabili del corso ha saputo insegnare egregiamente la tecnica dell'arrampicata sportiva a tutti i ragazzi. Tutti sono stati bravi ed attenti nel seguire le lezioni e mettere in pratica quello a loro insegnato.

Il merito va anche agli organizzatori: Rudi Filippi





presidente della Sezione di Ponte Arche, coadiuvato da Ruggero Carli, Alessandro Alimonta, Gabriele Azzolini, Enrico Zanetti, Marco Buratti, Giancarlo Bellotti, Domenico Litterini, Piero Onorati e Michele Zambotti presidente di Fiaavè, coadiuvato da Romeo Zanini, Festi Giuliano, Bronzini Egidio, Anna Berasi, Ugo Corti.

Quest'anno il corso è stato impostato più sulla parte pratica che teorica, facendo lavorare i ragazzi fin dai primi approcci con: l'esecuzione dei nodi di

e divertente alla ferrata del Rio Salagone a Drena. Con la collaborazione del Soccorso Alpino di Stenico hanno potuto assistere ad una manovra di recupero in parete ed hanno provato in seguito l'emozione di una calata in corda doppia, che ognuno a potuto eseguire sotto l'attenta guida degli istruttori.

I più coraggiosi si sono cimentati in calate a grappolo attrezzate per l'occasione dal soccorso alpino.

La bella e positiva esperienza che hanno vissuto per circa due mesi ha lasciato il segno. Alcuni di loro i più grandicelli si son già visti arrampicare durante la stagione estiva e alcuni di loro hanno mosso i primi passi in montagna. A noi la soddisfazione di aver insegnato loro qualcosa di positivo che potrà essere utile in futuro e soprattutto potrà far nascere in qualcuno di loro questa sana e fantastica passione.

Excelsior!

Rudi Filippi (Presidente Sezione SAT Ponte Arche)



Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT di Cles, Rallo e Tuenno

Sabato 18 novembre si è svolto a Cles, presso la sala polifunzionale del Centro Direzionale della Cassa Rurale di Tuenno, l'annuale ritrovo dei giovani alpinisti che durante il 2006 hanno partecipato alle attività promosse dalla Commissione Intersezionale di Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT di Cles, Rallo e Tuenno.

Durante la serata sono state proiettate le immagini scattate durante le varie uscite: dall'escursione sulla neve con ciaspole al Passo Tonale, alla festa della neve con slitta in Val Sarentino; dalla prima "sgiambada" sul Monte Nodice (Lago di Garda), alla giornata didattica in palestra di roccia a Garda per affinare le tecniche di sicurezza e salita; dalla stupenda pedalata sulla ciclabile della Val Venosta, al raduno valligiano insieme agli amici della SAT di Fondo; dalla salita impegnativa al ghiacciaio del Similaun 3.597 m, alla cima Orecchia di Lepre in Val d'Ultimo; dall'emozionante trekking di tre giorni in Alta Val d'Ultimo, alla Festa della SAT di Cles al Rifugio Peller; dal Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile svoltosi ad Arco, all'ultima uscita alla Gola del Bletterbach in Alto Adige.

Anche quest'anno c'è stata una buona partecipazione di ragazze e ragazzi dai 10 ai 18 anni che, con l'aiuto di una decina di accompagnatori, hanno



Trekking in Alta Val d'Ultimo

affrontato con serenità le uscite che di volta in volta venivano proposte. Durante la serata è stato presentato il programma per il 2007 che prevede una novità assoluta e molto allettante.

Per festeggiare il 10° anno di attività dell'alpinismo giovanile delle sezioni SAT di Cles, Rallo e Tuenno, verrà organizzato per i ragazzi più grandi un "Corso avanzato di alpinismo giovanile" con l'obiettivo di salire il "Breithorn"...il nostro primo 4.000!



Ciaspolada al Passo del Tonale



Dalle Sezioni

MALE'È

Per il secondo anno consecutivo la Sezione SAT di Malé ha proposto l'accompagnamento dei ragazzi tra gli otto ed i quattordici anni. Le gite sono state studiate cercando di favorire l'entusiasmo dei ragazzi più grandi che desiderano sperimentarsi in percorsi impegnativi, ma anche dei più piccoli, che vogliono provare le emozioni regalate dai sentieri immersi nella natura.

Ad ogni gita sono stati pertanto proposti due itinerari, di diverso impegno e difficoltà: questa soluzione ha permesso di raggruppare ragazzi di età differenti, consentendo loro di confrontarsi ed interagire durante gli spostamenti in corriera, nei tratti comuni di sentiero e nei momenti di gioco, ma ha dato anche la possibilità di raggiungere delle mete appaganti per ciascuno di essi.

La stagione escursionistica dei giovani solandri e dei loro accompagnatori è iniziata il 12 marzo 2006,

quando hanno potuto camminare nella neve, con le ciaspole, a Rabbi, nei pressi di malga Fratte, nel Parco Nazionale dello Stelvio. I Satini erano affiancati da una guida parco che ha insegnato loro ad osservare il bosco con occhi un po' diversi. I ragazzi si sono divertiti a scivolare lungo i pendii intorno alla malga, dimostrando una resistenza impensabile all'intenso freddo, rificillandosi poi al fuoco caldo all'interno di malga Fratte. Il 24 giugno i ragazzi hanno percorso le pendici del monte Penegal (con partenza per alcuni dalle Regole di Malosco e per altri dalla Mendola), godendo del meraviglioso panorama sulla sottostante Val d'Adige. Particolare successo ha riscosso la torretta panoramica della cima, che i 30 giovani alpinisti hanno ripetutamente scalato.

Il 30 luglio i giovani sono stati affiancati dai grandi, per una gita comune della Sezione giovanile e di quella maggiore al sentiero etnografico di Rio Caino, in Valle del Chiese. Il sentiero ha offerto ai par-

tecipanti un'incredibile varietà di paesaggi e situazioni diverse, dalla fucina del fabbro, alle trincee di guerra, fino all'orto magico della Strega Brigida.

Il sabato successivo, 5 agosto, i ben 47 bambini partecipanti, muniti di caschetti e curiosità, si sono calati nei meandri di Fondo, in Val di Non, per esplorare, con l'aiuto di una guida, il canyon formato dal Rio Sass. Gran finale



con una “due giorni” sui monti di casa: il 26 e 27 agosto, 37 bambini hanno provato l'emozione di dormire nel rifugio gestito dalla SAT locale, il Me-zol a quota 1500 metri, sopra Malé, alle pendici del monte Peller, territorio dell'orso bruno.

La sera del 26 hanno camminato al buio delle loro torce fino al Prà della Selva, avvertendo la presenza del plantigrado (anche se noi accompagnatori immaginiamo che il buon orso si sia preso, in quei due giorni, una vacanza in luoghi con minore inquinamento acustico...). Il giorno successivo, i giovani più temerari hanno calpestato i 2320 metri della vetta del monte Peller, percorrendo l'esposto sentiero che parte dal rifugio Peller e ricongiungendosi successivamente agli altri amici che avevano scelto di raggiungere il più tranquillo lago delle Salare.

Ai bambini che partecipavano alle gite è stata regalata una maglietta rossa su cui fa mostra di sé lo scoiattolo con gli scarponi, ormai mascotte ufficiale dell'alpinismo giovanile maletano. Molte persone hanno lavorato a vari livelli per consentire ai giovani alpinisti di godere di questi momenti che certamente ricorderanno anche da adulti: in particolare Erica Pangrazzi (che, dall'alto della sua esperienza, ha curato, tra l'altro, la parte dedicata ai momenti di gioco) e Nicola Mochen, che ha seguito la progettazione delle gite e i ragazzi più esuberanti del gruppo; ma un aiuto insostituibile ed assolutamente disinteressato è stato dato anche da Giordana Boni, Francesca Daprà, Daniela Lorenzi, Maurizia Cicolini, Michela Olivati, Michela Longhi, Patrizia Martini, Giacomo Angeli, Riccardo Baggia, Tiziano Bendetti (responsabile nel Direttivo di sezione dei rapporti con le associazioni ed i giovani), Renato Endrizzi, Valentino Santini e dal nostro A.E. Fabrizio Taddei. Un particolare ringraziamento va a Silvano Dossi, Presidente di Sezione, che ha favorito il crearsi di quest'iniziativa, concedendo la massima autonomia organizzativa agli accompagnatori.

Per l'anno venturo la SAT intende riproporre nuove escursioni indirizzate ai giovani, accanto a qualche serata didattica sulla fauna, la flora e la geologia dei nostri monti, accogliendo la richiesta dei ragazzi di conoscere più a fondo la natura che li circonda. Presso la cartoleria Pini di Malé si può prendere in prestito il cd con le foto scattate durante le gite del 2005 e del 2006.

Gianni Delpero, accompagnatore

RIVA DEL GARDA

Sopraimille diventa nazionale

Il progetto nato a Riva del Garda, da una collaborazione tra la SAT di Riva del Garda, il Centro di salute Mentale dell'Azienda provinciale per i Servizi sanitari, Guide Alpine Arco, alcuni volontari e il Comune di Riva che ha dato subito il suo appoggio finanziario, è diventato nazionale. In pochi anni “sopraimille” – il protocollo tra la SAT di Riva del Garda e l'Azienda Sanitaria è del 2003 – ha fatto passi da giganti: dopo due anni di attività con i ragazzi, già nel 2004 al rifugio Pernici si è svolto il primo Convegno con altri gruppi che si occupavano di montagna terapia e nel 2005 è stato tenuto il Secondo convegno, impostato come corso di formazione, sempre al Rifugio Pernici, rivolto ad operatori sanitari e soci SAT del Trentino. Quest'anno il Convegno, dedicato agli operatori attivi in progetti analoghi a “sopraimille”, si è tenuto al centro di formazione CAI “Bruno Crepaz” presso il Passo Pordoi, con l'occasione delle 5 giornate culturali organizzate dal CAI per il recupero dei Rifugi. Tra i partecipanti, circa 180 operatori provenienti da tutta Italia, anche il Presidente della SAT Franco Giacomoni, quello del CAI Veneto Cappelletto, lo sciatore Toni Valeruz e Fabio Vettori che ha siglato il logo del convegno. Particolare interesse ha ottenuto la relazione del Presidente generale del CAI, Annibale Salsa, che ha trattato di “Montagna negata: spaesamento e deterritorializzazione in chiave etnopsichiatrica”, richiamando l'attenzione su come una terapia in montagna possa mettere in risalto il primato del vissuto e del contesto sociale (secondo una linea di pensiero fenomenologica) permettendo così un ritorno ai valori del territorio, della cultura e della persona. Il terzo Convegno, del 16 – 17 settembre 2006, ha rappresentato l'evoluzione su scala nazionale di quanto attuato al Rifugio Nino Pernici negli anni scorsi: a riprova dell'importanza del progetto rivano, la presentazione del sito, promosso dalla SAT di Riva, dall'Azienda Servizi Sanitari provinciale, dal CAI e sostenuto dal Comune di Riva del Garda, da Ingarda SpA e dalla Presidenza del Consiglio Regionale Trentino Alto Adige – Sud Tirolo, che si intitola proprio: www.sopraimille.it ed è già online con tantissime notizie che confluiscono da tutta Italia. Nel Convegno è stato deliberato di individuare il sito (presentato in Convegno da Roberto Villi con la relazione “Sopraimille: la terapia della montagna



Ecco come si presenta la "Homepage" del sito internet dedicato all'iniziativa Sopraimille

riunita nel Web”) come punto di riferimento per tutte le informazioni a livello nazionale e i momenti di scambio avverranno, virtualmente sul sito nato a Riva del Garda in modo di garantire un’organizzazione a sfera e non piramidale. A tal scopo sono state create otto macro regioni in cui suddividere il territorio nazionale, al fine di mettere in rete le variegata esperienze al momento in atto, cercare di portare tutti i gruppi (i nodi della rete) a firmare protocolli d’intesa fra le parti che li costituiscono, in modo di garantire una serietà attestata nel lavoro e di essere riconoscibili dalle istituzioni.

Queste necessità sono state sottolineate dai relatori: il dottor Giacomo di Marco, (Direttore Dipartimento di Psichiatria dell’Azienda Provinciale dei Servizi Sanitari di Trento) ha evidenziato il rischio della confusione tra terapia e un una semplice ricerca del benessere; il dott. Enrico Donegani (Presidente Commissione Centrale Medica CAI) ha ricordato che se la montagna può produrre salute e sanità, in determinate condizioni può anche produrre malattia; il dott. Giulio Scoppola, (Psicologo, Dirigente ASL di Roma E, Istruttore di Alpinismo del CAI) ha sottolineato come la metodologia sia fondamentale per evitare improvvisazioni: con le esperienze di questi anni ad es. si è evidenziato come sia importante la relazione con la Guida e la relazione con un facilitatore, uno psicoterapeuta che curi l’esperienza psicomotoria e psicosomatica; il dott. Sandro Carpineta (Psichiatra, Commissione Centrale

Medica CAI e ideatore di “sopraimille”) ha ricordato la freschezza delle 20 – 30 esperienze sparse sul territorio nazionale e della necessità di farle comunicare tra loro. Tra le proposte emerse nel congresso al Pordoi quella di una nuova candidatura del Trentino per l’evento congressuale del 2007 e, soprattutto, l’individuazione del rifugio Nino Pernici di Riva del Garda come polo formativo per la montagna terapia a livello nazionale, dove verranno organizzati eventi formativi per gli operatori, tutto questo grazie all’apporto logistico della SAT di Riva del Garda, guidata dal Presidente Marco Matteotti e all’appoggio del Comune. Nel frattempo, localmente, prosegue attiva la collaborazione tra il Centro di Salute Mentale e la SAT: dopo la formazione in settembre del calendario delle proposte per il 2006/07 con escursioni sulla neve in roccia, arrampicate, ecc., con la partecipazione diretta anche dei malati alla stesura, da ottobre sono iniziate le uscite del IV anno; novità di questa annata di “sopraimille” è la volontà di raggiungere una meta montana finale particolarmente impegnativa e, a tal scopo, l’impegno di allenamenti infrasettimanali sotto la guida e lo stimolo di Paolo Calzà e Simone Clari. Il tutto nell’ottica di utilizzare la montagna come strumento riabilitativo in più dimensioni: risocializzazione, riappropriazione del movimento e della capacità corporee, della capacità di stare in gruppo, ecc. mutuato da esperti della montagna.

Marco Matteotti

ROVERETO

Armonie dal mondo al rifugio Lancia

Sabato 2 settembre in uno splendido pomeriggio di sole, nella vasta conca del Rifugio Lancia all’Alpe di Pozza sono risuonati i ritmati e coinvolgenti canti del gruppo musicale “Disordine Sparso”.

“Un gruppo eterogeneo e un po’ disordinato di amici della Vallagarina” come amano definirsi, accomunati dalla passione per la musica ed il canto, vicini al mondo missionario e con un interesse per le culture diverse. Molti canti del loro repertorio, infatti, appartengono alla tradizione liturgica dell’Africa e del Sud America e il Gruppo li esegue accompagnato da vari strumenti musicali.

L’allegria del Gruppo e la calda sonorità dei canti hanno coinvolto il numeroso pubblico che ha sollecitato anche alcuni bis. La manifestazione, pro-



Un momento del concerto del Gruppo musicale “Disordine Sparsa” tenuto nella conca antistante il Rifugio Lancia

mossa dalla Sezione SAT di Rovereto e organizzata in collaborazione con il gestore del rifugio Lancia, Paolo Bortoloso, è stata veramente apprezzata e partecipata dalle moltissime persone, adulti e bambini che già dal mattino avevano raggiunto il rifugio. La montagna quindi non solo come svago ma anche come mezzo di conoscenza e approfon-

dimento e quindi di cultura. È stata una delle tante iniziative proposte quest'estate al rinnovato rifugio Lancia che sta felicemente rivivendo grazie all'ottima gestione di Paolo, ai numerosi amici veneti, ma anche ai tanti roveretani che non hanno certo dimenticato il “loro” rifugio.

Chicar

La **Biblioteca della Montagna-SAT** coordina, con la Biblioteca Nazionale del CAI, il Gruppo di lavoro **BiblioCai** che riunisce le biblioteche del Club Alpino Italiano. Annualmente viene organizzato un seminario autunnale, quest'anno il 9° Seminario è stato organizzato in collaborazione con la Sezione CAI di Bergamo al Palamonti il 14 ottobre. I lavori sono stati aperti dal Presidente generale del CAI prof. Annibale Salsa. Dopo la relazione sullo stato dell'arte di BiblioCai tenuta dal coordinatore nazionale Riccardo Decarli, i convenuti hanno potuto seguire una conferenza illustrativa della SOIUSA (Suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino), aperta anche agli insegnanti di geografia della provincia di Bergamo e condotta dal prof. Sergio Marazzi e dal prof. Salsa. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con l'illustrazione del progetto censimento periodici CAI. Al presidente Paolo Valoti e ai bibliotecari del CAI Bergamo un sentito ringraziamento per la squisita ospitalità.



Il 25 novembre la Biblioteca della Montagna-SAT ha ospitato, presso la sala “Antonio Pedrotti” della Sezione SAT di Trento, l'Assemblea ordinaria dell'**Associazione Italiana Biblioteche** (AIB) presieduta dal dott. Rodolfo Taiani. In questa occasione Decarli ha illustrato ai convenuti le iniziative promosse da BiblioCai e le prospettive future di questa rete di biblioteche specialistiche.



I luoghi di posa

Che cosa sono questi misteriosi “Luoghi di posa”?

Una croce per chi detesta compilare moduli, ma anche un importante e perenne supporto per chi deve occuparsi di segnaletica verticale.

Per inventariare e tenere sotto controllo i singoli luoghi dove sono affisse tabelle segnavia, nonché conoscere cosa è scritto sulle stesse, dove, in che ordine e come sono affisse, ecco che ci viene in aiuto il buon vecchio modulo da compilare.

Certo è una gran seccatura per chi non ama certa letteratura. Ma pensate: una volta fatto, è per sempre. E la comodità in caso di riordino delle tabelle! Non occorre rifare tutto il lavoro. Il numero della tabella è inciso sul retro, o si ricava dal luogo di posa compilato, di cui esiste una copia in CSE.

Per la compilazione della intestazione è di supporto il libro *Sui monti del Trentino* edizione 2004, che è stato consegnato ad ogni sezione.

Prima si individua qual è il sentiero principale, dal quale si diramano i sentieri collaterali. Poi, stabilito che le tabelle di partenza dei sentieri collaterali fanno parte dei luoghi di posa del principale, è semplice continuare. Di solito la prima tabella parte dal paese, da una fermata di mezzi pubblici, o da un

parcheggio. Poi avanti, sugli incroci più importanti ed ovunque il turista o lo straniero potrebbe trovarsi in dubbio sul proseguimento del percorso ci vuole una tabella, anzi due: una per chi sale ed una per chi scende o va nella direzione contraria.

Determinati preliminarmente questi punti eventualmente anche con uno studio a tavolino su un estratto di carta topografica e numerati progressivamente iniziando da 1 (numero di sentiero/1) fino all'ultimo, si organizza un sopralluogo. Durante l'uscita sul sentiero si esaminano i singoli luoghi di posa e si determina la posizione ideale per la segnaletica verticale (detta anche “principale”, ovvero i pali con tabelle segnavia). L'ideale è in zona protetta, non troppo sul sentiero, ne troppo distante, meglio visibile da ogni provenienza del sentiero. Determinatolo, si traccia uno schizzo nell'apposito riquadro, avendo cura di tenere il Nord in alto e riportando le indicazioni indispensabili.

Qualora strada facendo ci si accorgesse che fosse necessario inserire un nuovo luogo di posa, nessun problema: se siamo ancora in fase di progettazione si rinumerano quelli precedenti, se invece abbiamo una rete già archiviata, allora basta denominarlo con un “/1” in coda al numero del luogo precedente. Se per esempio il luogo precedente è il O-425/4,

il nuovo luogo da inserire prima del O-425/5 avrà numero O-425/4/1.

Per chi ne volesse sapere di più, ci sono informazioni a tal riguardo sul libro *Sentieri sui monti del Trentino*, nonché su I Quaderni di Escursionismo CAI n. 1 intitolato Sentieri, Pianificazione, Segnaletica e Manutenzione e sul Manuale del Club Alpino Italiano n. 11 denominato Luoghi, reperibili nelle sezioni ed in sede a Trento.

Tornati a casa o in sede, si riporta il tutto in bella, completando le tabelle stilizzate nel modulo con i toponimi ed i tempi di percorrenza, riprendendoli fedelmente dal



La compilazione del modulo dei Luoghi di posa durante una esercitazione

libro *Sentieri sui monti del Trentino* (attenzione: se in questa fase si ravvisassero eventuali errori nei toponimi e tempi riportati sulle pubblicazioni citate, segnalarlo alla CSE). L'ordine previsto va dalla meta ravvicinata (sopra), a quella intermedia (in mezzo), a quella di itinerario (sotto). Ultimati tutti i luoghi di posa del sentiero, una copia del tutto - compresa la cartografia con riportati i singoli numeri dei luoghi - va inoltrata alla CSE per le verifiche e l'archiviazione. La CSE è a disposizione dei soci volontari delle sezioni che volessero dedicare parte del loro tempo a questa importante attività per qualsiasi spiegazione o informazione necessaria.



La riunione dei referenti per i sentieri tenutasi nel 2005

I referenti per i sentieri

Con l'iscrizione dei sentieri nell'apposito elenco presso il Servizio turismo della PAT, la SAT si è impegnata a monitorare e mantenere detti sentieri. Nell'associarsi al sodalizio, ogni satino carica nel suo zaino - oltre all'onere del perseguimento degli indirizzi statutari e la partecipazione alla vita sezionale - anche il fardello della manutenzione dei sentieri.

Molteplici sono i modi con cui si può collaborare a questo scopo. Dalla parte burocratica - informatica a quella pratica, c'è né per tutti.

Con l'obiettivo di agevolare le varie attività legate ai sentieri, sono state istituite negli ultimi anni due importanti figure nuove: a sostegno dei presidenti delle rispettive sezioni la prima, di collegamento tra le sezioni e la CSE (Commissione Sentieri ed Escursionismo) la seconda.

La prima figura è il **Referente sentieri sezionale**. In passato ad occuparsi del tema sentieri erano per lo più i presidenti delle sezioni direttamente, con uno o più consiglieri del direttivo. Erano soci, che oltre al fardello sentieri, avevano soprattutto altri

compiti in seno al direttivo sezionale. L'esigenza di avere un socio di riferimento ad hoc, che si occupi prevalentemente di sentieri è la conseguenza

- di un sempre maggiore crescita qualitativa dell'attività sui sentieri per ottemperare agli impegni assunti con l'iscrizione dei nostri sentieri nell'apposito elenco di cui sopra
- di un utenza in costante aumento e sempre meno esperta: i turisti, che spesso non hanno sufficienti cognizioni cartografiche, ma anche di preparazione escursionistica, che - specie se provengono da ambienti alpini esteri - sono abituati a trovare sul posto tutte le indicazioni del caso
- di volerli presentare all'altezza delle aspettative dell'utenza e di voler prevenire gli interventi del soccorso alpino perché la gente si perde o si espone a pericoli oggettivi insiti sui sentieri mal o scarsamente monitorati e mantenuti.

La seconda e nuova figura, è il **Referente di zona**. Come esprime il termine, si tratta di una persona della valle o della zona, che conosce bene l'ambiente ed ha contatti sovra - sezionali. Il socio che assume questo compito ha dunque buone conoscenze di tutto ciò che concerne i sentieri (o è ad ogni modo disposto a farsi un adeguato bagaglio culturale), sa



Referenti sentieri al lavoro

relazionarsi con le sezioni del territorio e la CSE. Insomma funge da pannello di congiunzione tra le sezioni affidate e la CSE; con la sua esperienza può assistere e consigliare i referenti sentieri sezionali, instaurare e mantenere eventualmente i contatti con le altre realtà associative valligiane, enti ed amministrazioni e quindi riportare alla CSE le esigenze, difficoltà, problemi, suggerimenti delle sezioni in tema con i sentieri. Il Referente di zona è chiamato a presenziare in seno alla CSE quando si trattano argomenti inerenti il suo territorio di competenza, dopo essersi dovutamente documentato. Egli riporterà altresì alle sezioni quanto discusso e predisposto in CSE per la soluzione delle questioni e le risposte ai quesiti.

Secondo necessità sarà supportato da uno o più collaboratori della Commissione o dei soci volontari del Gruppo Interventi Segnaletica.

Si invitano i Presidenti delle Sezioni a fornire ai soci che si sono assunti questi importanti compiti la buona disponibilità ed il massimo sostegno. Giunga da queste righe ai Referenti sentieri sezionali ed ai Referenti di zona il miglior augurio di buon lavoro da parte della Commissione Sentieri ed Escursionismo, con l'obiettivo di migliorare assieme la fruibilità e la segnaletica dei sentieri del nostro bel Trentino.

Excelsior!

Perché il prossimo corso sentieri non lo fai da noi?

È su questa proposta lanciata un paio d'anni prima dal presidente della locale Sezione SAT, che sabato 10 e domenica 11 giugno 2006, il 12° incontro provinciale di formazione e aggiornamento di segnaletica e manutenzione sentieri della SAT si è svolto in zona di Storo. Grazie alla grande disponibilità, alla collaborazione ed il perfetto coordinamento logistico dei soci responsabili della Sezione SAT di Storo, il corso ha potuto svolgersi al meglio. Il primo sopralluogo per verificare la fattibilità del corso risale alla fine del 2004, quando il presidente della Commissione Sentieri ed Escursionismo, assieme al referente sentieri della sezione SAT di Storo Adriano Masiero ed Adriano

Mai hanno esaminato il sentiero 443, che dalla Val d'Ampola sale ai Fienili di Spessa. Strategicamente più idonea è parsa - al successivo sopralluogo del 12.06.2005 - l'area di Vacil, soprattutto per la disponibilità di alloggio in malga, punto di partenza dei due sentieri 259 e 259b che si raccordano al Passo delle Coronelle. Ci si è poi trovati ancora in sede SAT a Storo per definire modi, tempi e dettagli.

Hanno partecipato all'incontro formativo una ventina di soci provenienti dalle sezioni di: Alta Val di Fassa, Besenello, Malè, Pergine Valsugana, Rovereto, Storo, Tione, Trento. Sabato mattina, dopo il ritrovo al Centro denominato Cà Rossa, la comitiva si è recata presso la Baita dell'Associazione Alpini di Storo in località Bes dove si è svolta la parte teorica del corso. Il presidente della SAT di Storo Mario Brugnoli ha dato il benvenuto ai convenuti in nome della comunità e del sodalizio storsì nella rustica ed accogliente sala al piano superiore dell'edificio. Il relatore, Tarcisio Deflorian - già presidente della Commissione Sentieri ed Escursionismo SAT per diverse legislature e membro nazionale della Commissione Centrale Escursionismo CAI - ha illustrato i vari aspetti legati alla sentieristica utilizzando la nuovissima presentazione multimediale da lui appositamente preparata per il CAI. Successivamente è stato spiegato il piano degli interventi pratici che si sarebbero svolti parte nel pomeriggio e parte la il

giorno seguente in località Faserno e sui sentieri 259 e 259b tra Malga Vacil e Passo delle Coronelle. Memorabile nella verde cornice del paesaggio boschivo, sopra la piana dove confluiscono il torrente Pelvico ed il fiume Chiese prima di gettarsi nel Lago d'Idro, è stato il pranzo preparato con cura e simpatia da Gianfranco Bologni con l'aiuto di Bruna e Tiziana. Poi i partecipanti si sono recati in località Faserno dove si è dato inizio alla fase pratica del corso piantando il primo palo, affiggendo le relative tabelle e tracciando i segnavia sugli alberi. Raggiunta successivamente Malga Vacil, si è provveduto a rimuovere della segnaletica obsoleta e fuorviante ed a tracciare nuovi segnavia bianco - rossi. Dopo cena ci si è recati al punto panoramico detto Dosso della Croce, dal quale s'è potuto ammirare la sottostante vallata del Chiese e, dirimpetto, i monti delle Prealpi Bresciane. L'indomani, divisi in quattro squadre i partecipanti hanno potuto impegnarsi nei vari lavori necessari sui sentieri: dalla installazione della segnaletica principale (o verticale) cioè piantaggio dei pali con l'affissione delle relative tabelle, a quella secondaria (detta anche orizzontale) dei segnavia, chiusura di scorciatoie, ripristino di tracciati originali, sramatura, sistemazione del fondo di calpestio, creazione di canalette di deflusso per le acque ed altro ancora.

Terminati i vari lavori e tornati alla Malga Vacil ben molto dopo l'ora di pranzo, per tutti è stato riservato un squisito pasto a base di carni, che i cuochi: Franco Caldera ed Emanuele Filisina, giunti appositamente dalla terra bresciana, hanno preparato su grandi spiedi il giorno precedente ed iniziato a cucinare sin dalle sei di mattina.

Indispensabile ed encomiabile il supporto ricevuto dagli amici della sezione di Storo prima e durante tutto



Uno dei Soci che hanno partecipato al 12° incontro provinciale di formazione e aggiornamento di segnaletica e manutenzione sentieri della SAT svoltosi in zona di Storo

il corso: i due Adriano, Bruna, Diego, Giancarlo, Marco, Michele, Paolo, Ruggero, Tiziana, Tiziano, Valerio; a tutti un grande GRAZIE di cuore dalla Commissione Sentieri ed Escursionismo.

*Il Presidente della CSE – SAT
Giovanni (Hans) Mattioli*



Un momento del 12° incontro provinciale di formazione e aggiornamento di segnaletica e manutenzione sentieri della SAT tenutosi nella zona di Storo



Una montagna di Pace

Al rifugio Damiano Chiesa, sul Monte Altissimo, sono già arrivate una cinquantina di persone. Fuori piove e fa freddo. Dentro, invece, si sta bene, fa caldo. Sarà per il clima di amicizia, sarà che il nuovo impianto di riscaldamento a pannelli solari funziona proprio bene. È sabato 16 settembre e comincia a far buio. Tutte le sedie sono occupate, ai tavoli si gioca a carte o si discute del più e del meno. La porta si apre, entra una folata di freddo e nebbia e con essa anche un uomo dalla lunga barba bianca, chiuso nella giacca a vento ormai fradicia. Piove eppure qualcuno ancora sale fin quassù. No, padre Alex Zanotelli non poteva mancare, chi meglio di lui ci può parlare di Pace?

“Una montagna di Pace” è la manifestazione, giunta alla seconda edizione, nata da un’idea del gestore e guida alpina Danny Zampiccoli e del consigliere della SAT di Mori Pierino Avesani. L’anno scorso testimonial fu l’alpinista e salitore di tutti gli Ottomila Fausto De Stefani, recentemente nominato presidente di Mountain Wilderness. Attorno ad un bel fuoco, sotto un cielo stellato, raccontò del suo impegno per il Nepal, scaturito nella costruzione di una prima scuola ed ora di una seconda.

Quest’anno il tempo è stato meno clemente, fuori

piove e siamo tutti nella grande sala da pranzo. A padre Alex è bastato un the caldo per riprendersi. Prende la parola, parla di povertà e di pace, lui che per dodici anni ha vissuto con gli ultimi nella baraccopoli di Korogocho, in Kenya, ed ora è tornato in Italia, al rione Sanità di Napoli, “per restare con la gente, con i nessuno, con l’impegno a convertire la tribù bianca, il potere, i responsabili del male del mondo”.

Fuori piove e lui parla di acqua, non di temporali o di alluvioni bensì del rischio che prima o poi l’acqua finisca, che venga privatizzata, che diventi un bene per pochi.

Il tema dell’acqua non è nuovo neanche alla SAT, che con il 105° Congresso “L’acqua dai ghiacciai al lago”, che si tenne a Storo nel 1999, sancì il particolare impegno del sodalizio a preservare questo fondamentale elemento.

«Sono due gli elementi essenziali alla vita: l’aria e l’acqua», ci illustra padre Alex. «Ora c’è il rischio che quest’ultima sia trasformata in merce e quindi non più accessibile a tutti. Si contano su una mano le multinazionali che stanno correndo per impossessarsi dell’acqua di tutto il pianeta, e vi assicuro che se continua così diventeranno più potenti di quelle che commerciano il petrolio, poiché possiamo vivere senza petrolio ma non senza acqua».

E l’alpinista conosce l’importanza dell’acqua: chi di noi non è mai rimasto senza più niente da bere, specialmente in giornate di particolare arsura? La sensazione che si prova è di tale sconforto ed impotenza che quando si raggiunge un ruscello o una fontana sembra di trangugiare la bevanda più buona al mondo. L’acqua è un elemento talmente semplice e che siamo abituati ad avere in abbondanza che per accorgerci dell’importanza dobbiamo restare senza.

Il problema dell’acqua riguar-



Bandiere della pace al Rifugio Altissimo “D. Chiesa” (foto M. Torboli)

da anche gli acquedotti delle nostre città. “Non si può permettere al privato di entrare nel settore acqua. Già nel sud dell’Italia si sono formate società a capitale misto pubblico-privato per l’erogazione di questo servizio primario”, ci spiega Zanotelli. “Il privato necessariamente fa affari. Per la nostra gente vuol dire che le bollette dell’acqua cresceranno dal 100 al 200%. E a chi si rifiuta di pagare verrà tagliata l’acqua. Ed ecco allora una grande domanda: è lecito che un Comune tagli l’acqua a chi non la può pagare?”



Da sinistra: Fausto De Stefani, Pierino Avesani, Alex Zanotelli e Danny Zampiccoli

La questione però si allarga anche ai Paesi del Terzo Mondo, dove, «se oggi muoiono di fame cinquanta milioni di persone all’anno, domani ne moriranno cento milioni di sete». In una veduta non troppo fantascientifica si possono prospettare anche nuovi scenari di guerra per accaparrarsi le sempre più scarse sorgenti di acqua, così come accade ora per il greggio.

Ma che cosa possiamo fare noi di fronte ad un tema così vasto? “Vivete in Trentino, una terra così bella e ricca d’acqua, almeno per adesso. Credetemi, prima o poi l’acqua comincerà a scarseggiare anche qui”, spiega padre Alex.

Il problema c’è, è vero, ed è sotto gli occhi di tutti ed in particolare degli alpinisti che assistono impotenti al ritiro dei “propri” ghiacciai, che vedono inverni con sempre meno neve. «Ed allora non dobbiamo sprecare l’acqua e soprattutto non dobbiamo bere acqua minerale: non permettiamo alle multinazionali dell’acqua di diventare sempre più potenti».

La discussione al rifugio si fa accesa, chi c’è interviene e dice la sua. Ma ormai è tardi, ci si ritira nelle camere e le luci si spengono.

L’alba è ancora all’insegna del brutto tempo ed in pochi ci raggiungono al rifugio. Tra questi Fausto De Stefani. Anche lui non poteva mancare, sarà per l’amicizia che lo lega a Danny sarà perché alla

pace crede veramente. È bello ascoltare De Stefani e Zanotelli, con esperienze così diverse, l’uno laico e l’altro credente, eppure così in sintonia a parlare di montagna e di pace.

La giornata prosegue tra canti della montagna e gospel, tra momenti di riflessione ed altri meno impegnativi. Ha smesso di piovere ma il vento batte ancora i pendii del Baldo. Nel pomeriggio, quando la gente inizia a scendere a valle, se ne va anche la foschia, quasi che volesse portare via con sé e disperdere ovunque “una montagna di pace”.

Marco Torboli

Premio letterario “Le Alpi Venete” 2007

- La Rassegna “Le Alpi Venete”, organo ufficiale delle Sezioni CAI Trivenete, istituisce un premio letterario annuale, allo scopo di promuovere l’interesse per la conoscenza e lo studio delle montagne del Triveneto.
- Il premio, riservato a soci CAI d’età non superiore ai 40 anni alla data di consegna ultima delle opere, è dotato di € 1.500 (millecinquecento), che saranno assegnati all’Autore/i di una pubblicazione edita per la prima volta e nel periodo

anno 2006 - 15 maggio 2007 e che apporti nuovi ed interessanti contributi di conoscenza sotto il profilo alpinistico, socio-culturale e storico-antropico, riguardanti uno o più settori delle Alpi e Prealpi Trivenete.

- Le opere concorrenti, dovranno pervenire, in numero di sei copie e a titolo gratuito, alla segreteria della Rassegna, Sig. ra Silvana Rovis Via Monte Rosso 4 30171 Mestre (VE) entro il 31 maggio di ogni anno. Nel caso specifico entro il 31 maggio 2007.
- La giuria esaminatrice, che verrà nominata di anno in anno senza possibilità di rielezione nel biennio successivo, sarà costituita da un componente della redazione di "Le Alpi Venete", da tre esperti nominati singolarmente dai Raggruppamenti del Trentino-Alto Adige, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia e da un componente designato dalla Sede Centrale del CAI.
- La proclamazione dell'opera vincente avverrà di norma nell'ambito dell'Assemblea congiunta dei delegati delle Sezioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia (autunno) o di manifestazione equipollente.
- Le monografie dovranno essere corredate dei dati anagrafici dell'Autore e dell'indicazione della Sezione del CAI di appartenenza.
- Il presente regolamento potrà essere aggiornato di anno in anno da parte della Direzione della Rassegna.

Premio "Antonio Berti" 2007

- La Fondazione A. Berti istituisce un premio letterario annuale, denominato "Premio Antonio Berti", allo scopo di promuovere l'interesse per la conoscenza e lo studio della montagna triveneta, nello spirito e nei valori che informarono l'opera per l'alpinismo di Antonio Berti.
- Il premio indivisibile è dotato di € 1.500 (millecinquecento), che saranno assegnati all'Autore di un'opera storico-alpinistica o biografica riguardante la montagna triveneta.
- Il Premio, riservato a opere scritte o tradotte in italiano, si inserisce nell'ambito normativo ed organizzativo del prestigioso Premio "Gambrinus - Giuseppe Mazzotti" di San Polo di Piave e nello specifico all'interno della Sezione "Finestra sulle Venezie".

- Le opere dovranno essere edite per la prima volta in senso assoluto.
- La Giuria esamina le opere inviate dagli Autori e dagli Editori, pubblicate nel periodo 1 gennaio 2006 - 9 giugno 2007 entro e non oltre, e comunque pervenute agli indirizzi di tutti i membri della Giuria entro e non oltre il 15 giugno 2007.
- Tre copie di ciascuna opera dovranno pervenire entro gli stessi termini alla Segreteria del Premio "Gambrinus - Giuseppe Mazzotti", in via Papa Lucani 18 - 31020 San Polo di Piave (TV).
- Le opere sono inviate a titolo gratuito e non saranno restituite.
- Non possono essere ripresentate opere che hanno concorso alla precedente edizione "Gambrinus-Mazzotti".
- La Giuria è composta da: Franca Anselmi Tiberto, Margherita Azzi Visentini, Ulderico Bernardi, Bruno Dolcetta, Pier Francesco Ghetti, Alessandro Gogna, Silvia Metzeltin Buscaini ed Enrico Rizzi.

Primo corso d'alpinismo per i ragazzi della comunità di San Patrignano (San Vito di Pergine)

Nel corso dell'estate si è svolto il primo corso d'alpinismo organizzato con i ragazzi della comunità di San Patrignano di San Vito di Pergine, grazie alla collaborazione di due Scuole di alpinismo e sci alpinismo: la Scuola Castel Corno della SAT di Rovereto e Mori e la Scuola Prealpi Trentine della SAT di Arco. Il corso, che seguiva un'esperienza precedente non proprio soddisfacente, si prefiggeva di far conoscere le molteplici sfaccettature della montagna ai ragazzi ospiti della comunità che erano disponibili a sudare e impegnarsi non solo a seguire le lezioni teoriche proposte, ma anche a sudare e stringere i denti e provare a fare un passo in più. Cercare il proprio limite, non solo fisico, per scoprire quanto la montagna ci mostra sempre di diverso e stimolante.

Tutti gli istruttori delle due scuole si sono resi disponibili ed hanno trasmesso l'entusiasmo e la passione necessari affinché il gruppo dei ragazzi, quattordici ospiti quasi tutti digiuni in quanto a montagna, potessero avvicinarsi alle cime con il giusto spirito e la dovuta sicurezza.

Durante le prime uscite nelle varie falesie di bassa

quota i ragazzi hanno preso confidenza con corde, moschettoni e, stringendo i piedi nelle scarpette sempre scomode, hanno cominciato ad apprendere i vari movimenti e le tecniche per salire le pareti. Grazie agli ottimi risultati conseguiti si sono potute affrontare, in un secondo momento, uscite di un certo spessore alpinistico.

Nelle ultime due uscite, infatti, i ragazzi, sempre sostenuti dagli istruttori, hanno affrontato la salita della cima Tosa, la vetta più alta delle Dolomiti di Brenta, passando la propria prima notte in un rifugio al-

l'Agostini, accolti con calore da Ignazio e Roberto. Il giorno successivo, complice una stupenda mattinata, salendo dalla Via Migotti tutti hanno raggiunto la cima con una soddisfazione pari al stupendo panorama che si godeva dalla vetta ancora innevata.

Per l'ultima uscita, questa volta con un po' più da arrampicare, il gruppo si è trasferito al gruppo del Lagazuoi salendo varie vie di diverse difficoltà e una volta in cima è sceso lungo la famosa, e ristrutturata da poco, galleria costruita durante la prima guerra mondiale. Alla base aspettava i ragazzi un furgone carico di panini e la torta per festeggiare il compleanno di Giuliano.

I ragazzi, grazie a questo Per-Corso, hanno rafforzato lo spirito di gruppo, sostenendosi a vicenda nei momenti più faticosi e hanno potuto immergersi nella natura scoprendone la forte valenza educativa.

Queste prime uscite hanno acceso la passione e il desiderio dei ragazzi di proseguire in questo Per-Corso sportivo – ambientale. Anche per gli istruttori il corso ha significato una grande soddisfazione, non solo per quello che si è riusciti a trasmettere, ma soprattutto per il rapporto che si è andato a creare con i ragazzi, scoprendoli di volta in volta soprattutto come persone e non solo allievi di un corso. È stata anche una preziosa opportunità per scoprire la grande realtà di San Patrignanao.



I ragazzi di San Patrignanao sulla cima della Tosa

Un ringraziamento particolare va rivolto a Giuliano Stenghel e all'associazione Serenella per aver lanciato e sostenuto quest'idea e anche alle ditte (Red Point Arco, Nepa Italia e Ferrino) che hanno donato a tutti gli allievi l'attrezzatura necessaria per la buona riuscita del corso.

*I Direttori delle due Scuole
Mauro Bolognani e Lorenzo Giacomoni*

Stelle d'alta quota

È facile rendersi conto che la nostra civiltà ha fatto dell'illuminazione incontrollata una sua caratteristica peculiare. Le immagini da satellite riprese durante le ore notturne mostrano il nostro pianeta illuminato da una fitta trama di luci, che disegnano con grande fedeltà il profilo tecnologico delle nazioni: USA, Europa e Giappone, i cui abitanti costituiscono 1/4 della popolazione mondiale, consumano da soli 3/4 dell'energia che vediamo risplendere di notte. Tutto ciò mostra la dispendiosa tendenza a illuminare senza alcuna utilità il cielo impedendo in gran parte del globo le osservazioni celesti, ormai possibili, a livello altamente professionale e con grandi telescopi, solo in luoghi isolati e difficilmente accessibili (deserti, zone montagnose...). Ogni anno nel mondo sono sprecati in questo modo almeno 5 milioni di

Megawatt. In questo ampio e complesso discorso le vette montane rivestono un ruolo molto importante: esse rappresentano delle isole di buio, luoghi nei quali è ancora possibile, specialmente in paesi densamente popolati come il nostro, osservare l'integrità del cielo notturno. Per gli appassionati di astronomia, ma anche per i semplici curiosi, vi è spesso l'esigenza di recarsi in siti lontani dalle città, immuni dall'inquinamento luminoso, dove il cielo limpido e buio permette un meraviglioso, ravvicinato contatto con il firmamento celeste: e quale luogo migliore di un rifugio d'alta quota? Sopra i 2000 metri di altitudine l'atmosfera è sempre molto limpida, l'inquinamento artificiale delle luci assai ridotto e le condizioni per ammirare le stelle davvero ideali, per di più in



Quando il cielo è buio e limpido si osservano così tante stelle che identificare una famosa costellazione come Cassiopea è meno facile del solito! (foto C. Lavarian)

una cornice naturale di rara bellezza. In Trentino disponiamo fortunatamente di molti ottimi siti per l'osservazione astronomica, ma non per questo fuori pericolo: le luci sugli impianti di risalita e discutibili forme di pubblicità locali rischiano di rovinare la bellezza e la peculiarità di queste aree.

L'iniziativa "Stelle d'alta quota", inaugurata dal Museo Tridentino di Scienze Naturali e dalla Società degli Alpinisti Tridentini durante lo scorso agosto, ha coinvolto alcuni rifugi alpini proponendo ai visitatori la possibilità di osservare il cielo notturno a occhio nudo e con il telescopio con la guida di un esperto astronomo. Questa occasione ha permesso a molte persone di avvicinarsi alla scienza del cielo in siti di incontaminata bellezza: i rifugi Pedrotti, Graffer,

Lancia, Peller e Chiesa hanno aderito con entusiasmo a questa proposta culturale. Al calar della notte chi si trovava nei pressi del rifugio ha potuto trascorrere una piacevolissima serata con la guida di un astronomo, alla scoperta di stelle e pianeti, evanescenti galassie e nebulose, coloratissime stelle doppie e ammassi stellari, attraverso l'osservazione a occhio nudo e con il telescopio. In un paio di occasioni il maltempo ha impedito la visione della volta celeste: in questo caso, all'interno del rifugio, i visitatori hanno partecipato ad una osservazione del cielo simulata grazie a software astronomici di grande realismo. Il successo dell'iniziativa, che ha consolidato la lunga collaborazione scientifica tra Museo e SAT, ha confortato gli organizzatori, così che essa verrà sicuramente riproposta il prossimo anno in un periodo temporale più ampio e coinvolgendo numerosi rifugi.

La tutela dell'ambiente è oggi un problema di grande importanza, che coinvolge in prima persona le istituzioni così come i cittadini, richiamati con insistenza al rispetto del pianeta su cui vivono. Continua a sorprendere, tuttavia, il fatto che l'attenzione sia rivolta in massima parte alla tutela di foreste, ambienti montani o marini, mentre quasi nulla è fatto per salvaguardare uno dei patrimoni naturali assolutamente più preziosi: la notte, il contatto più diretto che l'uomo ha avuto per millenni con i misteri ed il fascino del creato.

Christian Lavarian
Museo Tridentino di Scienze Naturali



Ospitiamo volentieri la lettera dei tre soci, a conferma della nostra volontà di fare del Bollettino SAT, nei limiti del rispetto reciproco - che in queste occasioni non è mancato - uno spazio aperto di discussione e confronto. Con queste premesse ospiteremo volentieri altri contributi.

Spett.le Redazione Bollettino SAT

Il Bollettino SAT n. 2 - 2006 ha riportato nella rubrica delle lettere un documento sottoscritto da 85 arrampicatori - alpinisti poi condiviso nello spirito dal Consiglio centrale della SAT che riferisce di quella che sarebbe una tendenza "pericolosa e sconsolante" che ha come oggetto le pareti della Valle del Sarca, culla dell'arrampicata sportiva italiana.

Nella lettera si esprimono una serie di opinioni e valutazioni che si possono condividere o meno, ma che sono assolutamente rispettabili.

Non riteniamo invece corretto riportare notizie infondate e presentarle come prove credibili per sostenere le posizioni e le accuse espresse nel documento. Spieghiamo meglio.

Siamo alcuni degli autori delle vie (anzi delle linee sulle pareti) che in questo documento vengono portate come esempio "di corsa irresponsabile alla copertura e ferratura di ogni angolo possibile, senza rispetto per la roccia e per la storia".

Linee che (citiamo sempre il documento) "portano un carattere di omologazione desolante, presentano spessissimo prese scavate o sicate o incollate, salgono vicinissime a linee classiche preesistenti o addirittura le sormontano, annullando il lavoro svolto precedentemente da altri".

Bene, ci siamo detti, questo è parlare chiaro, fin qui potremmo anche essere tutti d'accordo, ma grande è stata la nostra amarezza nel leggere qualche riga più avanti un elenco di queste "famigerate" linee e scoprire che sono proprio alcune delle nostre vie ad essere messe all'indice.

Si può dire di tutto e di più su una via di arrampicata, perché come ogni creazione, grande

o piccola, può piacere o meno, ma di sicuro non si possono spacciare per vere affermazioni assolutamente prive di fondamento. E in questo documento ne abbiamo trovato più d'una. Eccone alcuni esempi.

Vengono definite "vie omologate", ma rispetto a che cosa?

Forse perché più facili di altre sulle stesse pareti?

Troppo facili per gli alpinisti normali che hanno sottoscritto il documento e che sembrano dunque ignorare tanti altri alpinisti-arrampicatori ancora più normali di loro che preferiscono queste vie ad altre (come dimostra la loro alta frequentazione). E questo si definisce "una tendenza pericolosa"?

Un secondo esempio: "vie che presentano prese scavate, o sicate o incollate". A noi non risultano questi interventi sulle vie da noi aperte citate nel documento: oltre alla chiodatura si è provveduto solo al disgiungimento della parete, come è normale fare e affermare che su tali vie sono stati fatti interventi di modifica della roccia come quelli riportati è pura fantasia. Sorvoliamo poi sulla dietrologia spicciola altrettanto fantasiosa, contenuta in altri passaggi del documento.

Ogni dibattito e confronto tra gli arrampicatori e gli alpinisti è sempre il benvenuto, ma questo non può essere basato su fatti riportati in modo distorto e affermazioni inesatte.

Tanto ci è sembrato doveroso e opportuno, non per fare della polemica, bensì per ristabilire l'effettivo stato delle cose.

Diego Filippi, Rolly Galvagni, Andrea Zanetti

Trento 14 novembre 2006



Rischio e Prevenzione

Forse dovremmo limitare l'uso delle parole "pericolo" e "sicurezza", definizioni che contrastano con la fallibilità umana, quando parliamo o scriviamo dell'alpinismo nelle sue molteplici forme e discipline, adottando termini più appropriati quali rischio e similari. Sappiamo tutti, infatti, che qualsiasi attività non è priva di pericoli e quindi è un non senso usare il vocabolo sicurezza. Nei bollettini valanghe già da anni si applica un linguaggio pertinente per definire la situazione del manto nevoso definendo cinque gradi di rischio. Quanto sopra vuol solo essere una premessa ad una serie di considerazioni sul rischio in montagna con riferimento all'alpinismo invernale ed alla prevenzione degli incidenti, uno degli importanti compiti istituzionali della SAT.

Ogni alpinista è libero di andare in montagna scegliendo il proprio livello di rischio, consciamente se è un esperto, inconsciamente se non lo è. La stagione invernale modifica radicalmente la dinamica del rischio, in linea di massima amplificandolo ma non necessariamente. Il rischio più noto ed effettivamente causa del maggior numero di incidenti è il travolgimento da valanga, non diciamo certe cose nuove; secondo i mass-media esso è esclusivo degli scialpinisti, dimenticando che la montagna è frequentata anche da alpinisti a piedi, attrezzati con ciaspole, snowboard ecc... e che quindi eventuali raccomandazioni di prudenza andrebbero estese a chiunque pratichi la montagna innevata. Codificare il rischio in esame è possibile solo a grandi linee causa le tante incognite e variabili proprie della montagna e dell'uomo; infatti le raccomandazioni e insegnamenti ricorrenti tendono a ridurre

il rischio senza azzardare numeri o scale che potrebbero solo trarre in inganno. Anzitutto dovremo tutti imporci di NON abbassare il livello della prudenza, perizia e diligenza perché dotati di attrezzature ed apparecchiature più moderne ed affidabili se realmente vogliamo rischiare meno! La conoscenza, l'informazione e la documentazione sono elementi fondamentali nella prevenzione; starà a noi fare un uso accorto della mole di notizie di cui oggi è facile disporre, scegliere itinerari da percorrere o da evitare. Usare ARVA e portare nello zaino pala e sonda sono raccomandazioni quanto mai ricorrenti; ricordiamo però che servono poco se non si rispettano altre regole dello "stato dell'arte" quali eliminare le cinghiette che ci legano agli sci, non infilare i laccioli dei bastoncini nei polsi, esser sempre ben coperti per ridurre al minimo la pelle nuda a contatto con la neve in caso di seppellimento ecc... L'alpinismo solitario, scelta libera e legittima, comporta certamente un notevole aumento del livello di rischio, vanificando in buona parte le precauzioni di cui sopra ed altre anche fosse vero, come

afferma Reinhold Messner, che la velocità riduce i rischi, mah... Ciaspole e snowboard non sono dotati di sgancio automatico come gli sci; è un argomento che sicuramente andrà affrontato visto il numero sempre maggiore di persone che li utilizzano. Mezzi di comunicazione (telefoni, radio) non è sbagliato "portarli in gita", lo dimostrano le cronache; ricordiamoci che non sono comunque amuleti portafortuna che ci autorizzano all'imprudenza, *tanto g'ho el telefonin!*

L'adozione di apparecchiature elettroniche, secondo autorevoli fonti (come riportato nell'articolo ripro-



dotto nell'immagine), non ha significativamente ridotto il numero di vittime causa travolgimento da valanga, il che dimostra ancora una volta che la prevenzione in tutte le sue forme è e rimane il punto cardinale cui tendere per ridurre il rischio.

Commissione Scuole e Prevenzione della SAT

Prima proposta per la valutazione delle difficoltà nell'escursionismo invernale

Da alcuni anni si stanno affermando, nell'ambito delle escursioni organizzate dalle Sezioni del CAI e della SAT, le attività invernali con l'impiego delle racchette da neve. È certamente una specifica evoluzione dell'attività escursionistica estiva, svolta da persone che non trovano particolare attrattiva nella pratica dello scialpinismo e preferiscono affrontare l'ambiente montano invernale con altre attrezzature, aiutati in questo dall'evoluzione dei materiali disponibili. L'evoluzione dell'escursionismo invernale è stata affrontata anche in ambito del Club Alpino Italiano. Gli Accompagnatori di Escursionismo sono stati individuati come referenti per le attività di Escursionismo in Ambiente Innevato (qualifica EAI) purchè operanti su percorsi con le seguenti caratteristiche: "itinerari in ambiente innevato che richiedono l'utilizzo di racchette da neve, con percorsi evidenti e riconoscibili, con facili vie di accesso, di fondo valle o in zone boschive non impervie o su crinali aperti e poco esposti, con dislivelli e difficoltà generalmente contenuti che garantiscono sicurezza di percorribilità". In ambito alpinistico (inteso come termine generale e ricomprensivo anche l'escursionismo, in quanto funzionale alle pratiche alpinistiche vere e proprie) è usuale definire delle scale di difficoltà per la valutazione del giusto approccio alle attività. Sono così nate la scala UIAA, la scala francese e la scala USA per le difficoltà alpinistiche, la scala Blachere e la scala Traynard per lo scialpinismo, la scala CAI per l'escursionismo, solo per citarne alcune. Spesso, nelle nazioni dell'arco alpino sono state poi sviluppate delle specifiche scale di difficoltà per specifiche attività. Le scale di difficoltà normalmente tengono conto sia delle difficoltà oggettive del percorso (cioè quelle strettamente legate all'ambiente) che delle difficoltà soggettive (legate quindi al soggetto che pratica l'attività). Entrando nel dettaglio del tema del presente articolo, la scala di classificazione delle difficoltà delle escursioni con le racchette da neve

deve tenere conto sia dell'impegno fisico che di una serie di caratteristiche ambientali (condizioni oggettive) legate al terreno e ai pericoli nonché alle esigenze conoscitive (condizioni soggettive) di chi affronta l'escursione. Per tale motivo il Club Alpino Svizzero (Schweizer Alpine Club SAC-CAS) ha elaborato una scala delle difficoltà basata su sei gradi individuati da un numero (da 1 a 6) preceduto dal prefisso WT (Wintertoruen = escursioni invernali). Tale classificazione è reperibile sul sito internet del CAS ai seguenti indirizzi:

- http://www.sac-cas.ch/uploads/media/Echelle_cotation_courses_raquettes_CAS_02.pdf (versione in francese)
- http://www.sac-cas.ch/uploads/media/Schneeschubtourskala_SAC_01.pdf (versione in tedesco)

Quello che segue è una proposta di adattamento in italiano della scala svizzera.

Si deve innanzitutto premettere che l'indicazione delle difficoltà non tiene conto della lunghezza del percorso. Peraltro, in ambiente innevato, è necessaria comunque una buona conoscenza degli strumenti di navigazione terrestre (carta, bussola, altimetro ed eventualmente GPS), per poter effettuare una corretta scelta dell'itinerario da percorrere. Nella premessa alla scala delle difficoltà, viene indicato che, ad esclusione della difficoltà più bassa (WT1), in tutti gli altri casi è raccomandato l'utilizzo dell'equipaggiamento di sicurezza base per la pratica di sport in ambiente innevato: apparecchio per ricerca in valanga (ARVA), pala e sonda. La complessità della materia non può comunque essere esaustivamente ricondotta ad una semplice tabella, ma questa ultima rappresenta una proposta su cui iniziare a confrontarsi. Nell'indicare le difficoltà ho aggiunto, in corsivo, delle indicazioni chiarificatrici rispetto a quelle contenute nel documento originale.

Questa scala tiene permette di determinare la difficoltà di un itinerario reale, cioè al di là delle possibili condizioni standard (condizioni meteorologiche buone, condizioni della neve normali, buona condizione fisica e zaino "da giornata") entrando nel dettaglio delle difficoltà d'insieme: inclinazione e continuità dei pendii, presenza di passaggi particolari, esposizione, presenza di pericoli oggettivi specifici, difficoltà alpinistiche.

In base agli elementi sopra riportati, ritengo che le attività di un accompagnatore di escursionismo del CAI in possesso della qualifica EAI si dovrebbero

Difficoltà	Terreno	Pericoli	Capacità
WT1 Escursione <i>facile</i>	- inclinazione < 25° - nel complesso piano o poco ripido nessun pendio ripido nelle immediate vicinanze	- nessun pericolo di valanghe nessun pericolo di scivolata o caduta	- non è necessaria la conoscenza delle valanghe
WT2 Escursione <i>media</i>	- inclinazione < 25° - nel complesso piano o poco ripido - pendii ripidi nelle vicinanze	- pericolo di valanghe - nessun pericolo di scivolata o caduta	- capacità di valutazione del pericolo valanghe
WT3 Escursione <i>impegnativa</i>	- inclinazione < 30° - nell'insieme moderatamente ripido con corti passaggi ripidi	- pericolo di valanghe debole - pericolo di scivolata, eventualmente corta e senza rischi	- capacità di valutazione del pericolo valanghe
WT4 Escursione <i>alpinistica facile</i>	- inclinazione < 30° - moderatamente ripido - brevi passaggi ripidi (più ripido dell'inclinazione indicata generalmente) e/o traversata di pendii - parzialmente misto a roccia - ghiacciai poco crepacciati	- pericolo di valanghe - pericolo di scivolata con rischio di ferite - debole pericolo di caduta	- buona capacità di valutazione del pericolo valanghe - buona tecnica di movimento - capacità alpinistiche elementare
WT5 Escursione <i>alpinistica media</i>	- inclinazione < 35° ripido - corti passaggi ripidi (più ripido dell'inclinazione indicata generalmente) e/o traversata di pendii e/o pareti rocciose - ghiacciai	- pericolo di valanghe - pericolo di caduta - pericolo di caduta in crepaccio - pericoli alpinistici generali	- buona capacità di valutazione del pericolo valanghe - buona capacità alpinistiche - sicurezza di movimento
WT6 Escursione <i>alpinistica impegnativa</i>	- inclinazione > 35° - molto ripido - passaggi impegnativi e/o traversata di pendii e/o pareti rocciose - ghiacciai fortemente crepacciati	- pericolo di valanghe - pericolo di caduta - pericolo di caduta in crepaccio - pericoli alpinistici generali	- capacità di valutazione del pericolo valanghe - eccellenti capacità alpinistiche - sicurezza di movimento su roccia, neve e ghiaccio

fermare alla difficoltà WT2, in quanto già nella difficoltà WT3 si affrontano pendii superiori a 25° di inclinazione e zone soggette a pericolo di valanga, quindi esulando dalle attribuzioni stesse poste dal CAI per l'accompagnamento escursionistico in ambiente innevato, di cui alla definizione iniziale.

La proposta qui presentata non vuole essere una soluzione definitiva e contiene alcune riflessioni strettamente personali, ma dovrebbe servire da

spunto per un successivo confronto su questo particolare aspetto dell'escursionismo, fino ad ora non affrontato nell'ambito delle nostre Sezioni, ma che sicuramente nei prossimi anni dovrà essere attentamente analizzato.

Gian Marco Richiardone
Accompagnatore di escursionismo
(qualifica Escursionismo in Ambiente Innevato)
della Sezione Universitaria della S.A.T.

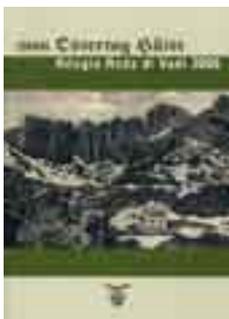


1906 Ostertag Hütte - Rifugio Roda di Vaèl 2006

Marco Benedetti

Nuove arti grafiche (Trento), 2006 - Pagine 97

Con cadenza sempre più ravvicinata i rifugi della SAT si avviano a superare la soglia del secolo. Occasione preziosa per ricostruirne storia personaggi e aneddoti. Questa pubblicazione promossa dall'attuale gestore Bruno Deluca, appare ben documentata e piacevolmente illustrata attingendo a ricchi archivi, tra i quali l'Archivio storico SAT. (rd)



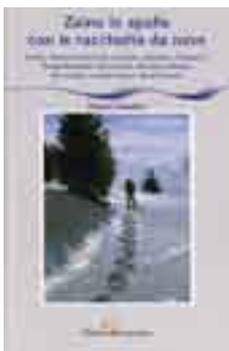
Zaino in spalla con le racchette da neve

Fausto Camerini

Ed. Franciacorta, 2006

Pagine 271 - Euro 25,00

Finalmente una guida per gironzolare sui nostri monti innevati con le "ciaspole". Sono descritti gli itinerari su Cevedale, Adamello-Presanella, Alpi di Ledro, Brenta, Baldo e poi le confinanti catene montuose venete, i Monti Sarentini, Prealpi Bresciane e Alpi Orobie. Zone note ai ciaspolatori ma raramente descritte. Oltre a colmare una grave lacuna il libro ha anche il merito di devolvere i proventi alla Scuola San Nicolàs, sulle Ande dell'Ecuador, un progetto sostenuto anche dall'Associazione Serenella fondata a Rovereto dall'alpinista Giuliano Stenghel. (rd)



Dolomiti: nuovi sentieri selvaggi

Paolo Bonetti, Paolo Lazarin, Marco Rocca

Zanichelli (Bologna), 2006

Pagine 223 - Euro 34,00

Una proposta interessante di itinerari non banali, alla ricerca di scorci ed emozioni uniche, lontani da certi affollati sentieri, per riscoprire il territorio. Le descrizioni sono accurate, con scheda tecnica, carta topografica e molte fotografie che, purtroppo, non sono state stampate come avrebbero meritato. (rd)



101% vera montagna: una finestra sul gruppo dei Preti-Duranno

Paolo Beltrame

M. Beltrame editore, 2006

Pagine 307

Guida a 123 itinerari nel gruppo Preti-Duranno, con un imponente apparato iconografico (molte le foto significative, alcune particolarmente belle, tutte comunque ben stampate). Il libro è stato stampato in tre diversi formati, per ulteriori informazioni si consiglia di visitare il sito: <http://www.preti-duranno.it/> (rd)



Adamello: vol. 1

Piermauro Soregaroli

Nordpress (Chiari), 2006

Pagine 351 - Euro 20,00

Con il progressivo ritiro delle grandi masse glaciali le guide alpinistiche invecchiano velocemente. Nel giro di pochi anni bisogna ricorrere ad aggiornamenti e revisioni, un lavoro che non si sposa felicemente con le esigenze degli editori. Va quindi salutata con sollievo questa guida suddi-



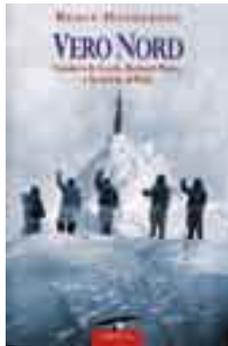
visa in due volumi: parte lombarda e parte trentina, comprensiva della Presanella, in stampa il prossimo anno. Questo primo volume ci sembra completo e curato nella veste grafica, con cartografia chiara e molte foto (alcune di troppo). Ogni itinerario alpinistico-escursionistico viene presentato sinteticamente, si forniscono informazioni sulle difficoltà, dislivello, periodo consigliato e tempi di percorrenza. A inizio volume la descrizione di rifugi e bivacchi e la proposta di traversate e giri ad anello. La parte alpinistica, con la salita alle principali cime, è corredata anche dalla descrizione dell'itinerario di discesa. (rd)

Vero nord: Frederick Cook, Robert Peary e la corsa al Polo

Bruce Henderson

Corbaccio (Milano), 2006
Pagine 366 - Euro 19,60

Alla faccia della retorica che vuole uomini di montagna ed esploratori tra i migliori esponenti del genere umano, migliorati e forgiati da intemperie e alta quota, ecco un altro esempio di quanto essi sappiano trasformarsi in accaniti avversari (o peggio ancora) per aggiudicarsi una prima o vedersela riconosciuta. La corsa verso il Polo Nord di Peary e Cook narra una storia simile ad altre, rimaste irrisolte o per lo meno dense di chiaroscuro. Il libro cerca di fare chiarezza sulla vicenda, a quasi cent'anni di distanza. Nel mondo anglosassone la vicenda è trattata da almeno due decenni, vedasi ad esempio l'ottimo "The dishonorable Dr. Cook" di B. Washburn, ma per la prima volta viene proposta in forma completa ai lettori italiani. (rd)



Tita Piaz a confronto con il suo mito

Luciana Palla

Istituto culturale ladino e Museo storico in Trento, 2006
Pagine 288 - Euro 18,00
Tra i miti dell'alpinismo Tita Piaz è un "anti-mito". Socialista in un territorio profondamento cattolico,



irredentista tra gli "austriacanti", guida alpina che apriva vie senza clienti, antagonista di Preuss ecc. Figura scomoda, bollata con il nomignolo di "Diavolo delle Dolomiti", ora finalmente inizia a trovare giustizia nella storia dell'alpinismo e in quella del Trentino grazie alla biografia di Luciana Palla. (rd)

Ciaspolare in Trentino: trenta facili itinerari con le racchette da neve

Marco Benedetti

AlcionEdizioni (TN), 2006
Pagine 144 - Euro 12,00

Questa raccolta di 30 itinerari riunisce percorsi facili (in gran parte su forestali) distribuiti un po' su tutto il territorio trentino. Proposte adatte a chi vuole avvicinarsi all'escursionismo invernale con racchette da neve. Ogni itinerario è introdotto da una scheda tecnica riassuntiva (accesso, partenza, dislivello, tempi di percorrenza, difficoltà, punti di appoggio, precauzioni, caratteristiche dell'itinerario - su sentiero o strada forestale, circolare), è corredata da una cartina "invernale", dal testo descrittivo e in molti casi da una scheda di approfondimento su un particolare argomento. La parte riguardante gli itinerari è preceduta da un'ampia introduzione dedicata all'escursionismo invernale, con appunti e consigli su come muoversi, sicurezza, materiali, alimentazione.



- **Dolomiti di Auronzo e del Comelico: carta topografica per escursionisti, F. 017**
- **Schnalstal/Val Senales Naturns/Naturno: carta topografica per escursionisti, F. 04**

Nuove carte topografiche (1:25.000) per uso escursionistico con reticolo chilometrico UTM e la consueta precisione che le rendono fedeli e indispensabile compagne per le escursioni in montagna. (rd)



Soci SAT

Quanti sono, chi sono, dove sono, che età hanno!

a cura di Bruno Angelini e Barbara Sommovilla

Quanti sono!

Soci Ordinari	13.372	
Soci Familiari	6.854	
Soci Giovani	2.848	Totale soci 23.074

Chi sono!

	<u>Soci Ordinari</u>		<u>Soci Familiari</u>		<u>Soci Giovani</u>	
maschi	11.263		maschi	2.458	maschi	1.761
femmine	2.109		femmine	4.396	femmine	1.087

Che età hanno!

	<u>Soci Ordinari</u>		<u>Soci Familiari</u>		<u>Soci Giovani</u>
18 - 30 anni	maschi 910		maschi 1.095		0 - 17 anni
	femmine 244		femmine 706		maschi 1.761
31 - 50 anni	maschi 5.104		maschi 998		femmine 1.087
	femmine 1.056		femmine 2.160		
+ 51 anni	maschi 5.250		maschi 367		
	femmine 808		femmine 1.528		

Dove sono!

COMPENSORI	Abitanti	Soci SAT	%
C1 - Valle di Fiemme	19.323	575	2,98
C2 - Primiero	9.992	676	6,73
C3 - Bassa Valsugana e Tesino	26.203	401	1,54
C4 - Alta Valsugana	48.493	1.964	4,05
C5 - Valle dell'Adige	180.567	7.938	4,40
C6 - Valle di Non	37.258	1.669	4,47
C7 - Valle di Sole	15.289	1.383	9,05
C8 - Giudicarie	36.296	2.630	7,25
C9 - Alto Garda e Ledro	44.210	2.231	5,05
C10 - Vallagarina	85.245	3.028	3,56
C11 - Valle di Fassa	9.249	579	6,27

Sezioni SAT nei Comprensori:

- C1** Cavalese - Tesero - Predazzo
- C2** Primiero/S. Martino C./Vanoi
- C3** Borgo - Tesino
- C4** Pinè - Caldonazzo - Centa - Civezzano - Lavarone - Levico - Pergine - Vigolo Vattaro
- C5** Aldeno - Andalo - Cembra - Lavis - Lisignago - Mezzocorona - Mezzolombardo - Molveno - S. Michele - Spormaggiore - Trento - Vezzano - Zambana - Bindesi - Cognola - Coro SAT - Mattarello - Povo - Pressano - Ravina - Sede O.C. - Sardegna - Sopramonte - SOSAT - SUSAT
- C6** Bresimo - Cles - Denno - Fondo - Rumo - Taio - Tuenno - Ton - Rallo
- C7** Dimaro - Alta Val di Sole - Malè - Pejo - Rabbi - Vermiglio - Magras

- C8** Carè Alto - Daone - Fivè - Pieve Bono - Pinzolo - Ponte Arche - S. Lorenzo B. - Stenico - Storo
- Tione - Val Genova
- C9** Arco - Riva - Ledrense - Pietramurata/Toblino
- C10** Ala - Avio - Brentonico - Folgaria - Mori - Val di Gresta - Rovereto
- C11** Alta Val di Fassa - Moena - Pozza Fassa

Sezione con maggior percentuale di Soci

Sezione Magras

abitanti 268

Soci 156

58,2%

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI	CAAI	Vitalizi	Totale 2006	Totale 2005
Ala	185	136	63	2			386	369
Aldeno	133	77	47	1			258	271
Alta Val di Fassa	154	92	15	15			276	270
Alta Val di Sole	125	72	32				229	219
Andalo	70	26	15				111	115
Arco	451	222	115	3	2		793	899
Avio	94	45	17				156	154
Bindesi	198	101	24				323	319
Borgo Valsugana	161	61	16	1			239	251
Brentonico	173	88	32				293	281
Bresimo	59	28	20				107	96
Caldonazzo	67	46	7				120	170
Carè Alto	196	150	54	2			402	279
Cavalese	228	80	57	4			369	347
Cembra	180	85	65				330	335
Centa	139	91	33	1			264	260
Civezzano	186	141	101				428	422
Cles	119	41	41	1	1	1	204	187
Cognola	189	112	40	1			342	350
Coro SAT	31	0	0				31	31
Daone	95	55	11				161	162
Denno	106	76	14				196	93
Dimaro	116	80	30	1			227	233
Fivè	118	110	52				280	263
Folgaria	56	22	35				113	105
Fondo	201	109	57	2			369	385
Lavarone	49	27	10				86	82
Lavis	150	72	30		1		253	237
Ledrense	124	73	35				232	231
Levico Terme	115	54	35				204	189
Lisignago	67	21	10				98	89
Magras	82	54	19	1			156	0
Malè	114	62	36	1			213	197
Mattarello	357	155	73	2			587	561
Mezzocorona	118	60	32				210	211

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI	CAAI	Vitalizi	Totale 2006	Totale 2005
Mezzolombardo	198	111	43	2			354	346
Moena	64	24	21	2			111	112
Molveno	39	36	12	4			91	84
Mori	406	237	41	3	1		688	673
Pejo	106	43	53	4			206	209
Pergine	270	144	31	2		1	448	428
Pieve di Bono	108	52	24				184	167
Pinè	119	40	20				179	176
Pinzolo Alta Rendena	232	216	111	5			564	593
Ponte Arche	64	36	26				126	120
Povo	115	78	15	2			210	207
Pozza di Fassa	120	62	4	6			192	186
Predazzo	82	23	7	2			114	122
Pressano	152	93	41				286	285
Primiero	395	185	82	15			677	648
Rabbi Sternai	86	59	16	3			164	312
Rallo	83	44	9	1			137	144
Ravina	147	105	44		1		297	287
Riva del Garda	614	278	152	1		1	1.046	969
Rovereto	788	357	95				1.240	1.221
Rumo	76	81	22				179	166
Sede Centrale	127	63	5			2	197	210
San Lorenzo in Banale	47	13	2				62	59
San Michele all'Adige	107	73	10				190	188
Sosat	461	205	49	1	5		721	674
SUSAT	109	58	10	1			178	174
Sardagna	76	29	17	1			123	123
Sopramonte	130	52	29				211	200
Spormaggiore	135	65	29	1			230	224
Stenico	54	15	9				78	76
Storo	125	34	25				184	177
Taio	136	48	11				195	172
Tesero	63	22	5	2			92	93
Tesino	86	49	27				162	163
Tione	250	140	70	3			463	443
Toblino-Pietramurata	86	41	30	1	1		159	162
Ton	60	23	2				85	80
Trento	1.271	557	170	1		4	2.003	1.970
Tuenno	116	58	24				198	189
Val di Gresta	86	55	12				153	0
Val Genova	73	38	10	1			122	114
Vermiglio	94	48	45	1			188	155
Vezzano	126	49	18				193	193
Vigolo Vattaro	97	64	74				235	234
Zambana	63	27	23				113	127
Totale	13.248	6.854	2.848	103	12	9	23.074	22.318



TROFEO CADUTI DELLA MONTAGNA



Lo Sci Club SAT Trento e la Sezione SAT Ledrense
in collaborazione con lo Sci Club Ledrense e la Sezione SAT Trento
invitano i Soci della SAT al:

29° Trofeo Caduti della Montagna

Edizione 2007

Gara di sci da fondo a tecnica libera tra i Soci e simpatizzanti SAT
valida per l'assegnazione del 29° Trofeo Caduti della Montagna tra le Sezioni della SAT

Val Concei
Località Chinaec



Domenica 25
Febbraio 2007

Programma della manifestazione

Ore 8.30	ritrovo ed inizio distribuzione pettorali presso l'ufficio gara
Ore 9.00	chiusura termine ultimo per iscrizioni
Ore 9.30	partenza primo concorrente a seguire gli altri 30"
Ore 12.00	pranzo
Ore 13.30	premiazione

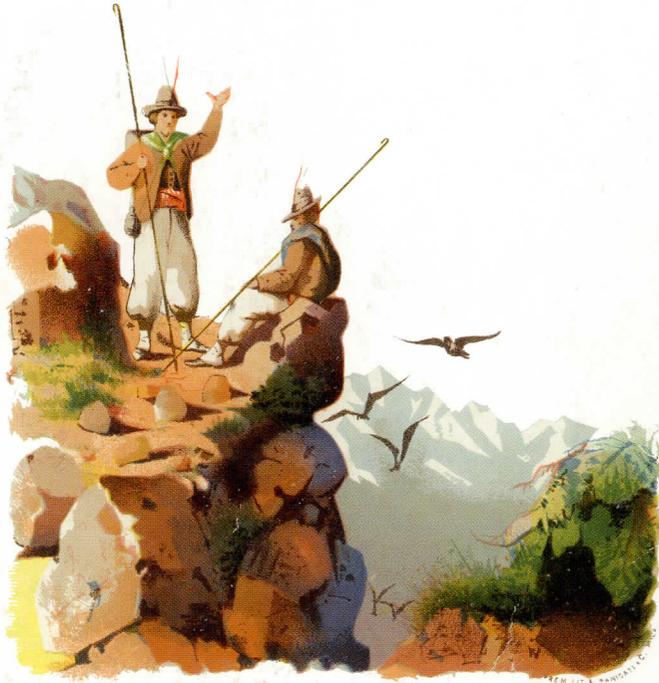
Informazioni e iscrizioni

Sci Club SAT Trento - Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO
Fax 0461.987025 - E-mail: sciclubsattrento@hotmail.com

Tra le molte attività che la SAT propone ai propri Soci certamente questa manifestazione ha una connotazione particolare. Nasce come gara di sci nei lontani anni '50 quando lo sci era ancora una disciplina quasi pionieristica e dopo qualche anno viene dedicata alla memoria di tutti i Caduti della Montagna. La formula della gara prevede anche una competizione tra le Sezioni per la disputa del Trofeo. Da allora fino ad oggi si è tenuto quasi ininterrottamente e proprio per la sua valenza commemorativa viene disputato con vero spirito sportivo senza eccessi agonistici. Alla gara può quindi partecipare ogni Socio che sia un buon fondista.



Questa foto dell'Everest è stata scattata ai primi di ottobre da Sergio Martini dalla vetta del Cho Oyu. Per Sergio si è trattato della terza ascensione alla vetta del Cho Oyu, 8.201 m in questa occasione salito dalla via classica, in una giornata bellissima e limpidissima come si può vedere. Con una serie di giornate così - ci ha raccontato Sergio Martini - sono stati circa 80 - 100 gli alpinisti saliti in vetta aggregati alle molte spedizioni commerciali che a peso d'oro propongono l'avventura su alcuni degli ottomila (Everest e Cho Oyu in particolare) come fosse la salita alla Presanella.



*La redazione del Bollettino
porge a tutti i lettori*

AUGURI DI BUONE FESTE